

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 163

“Mons. Maurilio Silvani nos abrió las puertas de la Argentina” ■

Don Orione, Latinoamérica y Argentina ■

1
—
2021



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 163

I/2021

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. **163** anno **54** I/2021

S O M M A R I O



EDITORIALE

L'Argentina accoglie per la prima volta Don Orione **5**



STUDI

“Mons. Maurilio Silvani nos abrió las puertas de la Argentina” **7**

Don Orione, Latinoamérica y Argentina **37**



SEGNALAZIONI

Libri **103**



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROWIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



L'ARGENTINA ACCOGLIE PER LA PRIMA VOLTA DON ORIONE

“Io non sono venuto in America a cercare denaro *ma anime*, e specialmente sono nato *per gli orfani, pei derelitti, per popolo abbandonato, per i poveri di Gesù Cristo* cioè per quelli che sono i più cari a nostro Signore e nella sua Chiesa: voglio col divino aiuto, *riportare il popolo alla Chiesa*”.¹ Le parole scritte da Don Orione nel settembre di 1921 sono chiare ed essenziali. Esse esprimono il movente più profondo della sua Congregazione. Oggi noi siamo abituati a riassumerle con il binomio Papa-poveri. La frase era rivolta a un suo ex allievo, Mons. Maurilio Silvani, all'epoca segretario auditore della Nunziatura di Buenos Aires in Argentina. Luigi Orione non cerca di offrirgli una motivazione congiunturale che spieghi le ragioni della sua presenza in America. Al contrario, la sua venuta in America è l'occasione di manifestare nelle periferie geografiche, tutto l'amore per i lontani, gli abbandonati, gli esclusi, i *desamparados*.

Quest'anno, la Famiglia carismatica Orionina in America Latina, celebra il centenario dell'arrivo del nostro Fondatore in quell'immenso continente. Prima di partire, Luigi Orione era stato ricevuto in udienza da Papa Benedetto XV, il quale gli aveva dato la benedizione per l'imminente viaggio in Sud America, concedendogli anche il passaporto diplomatico e incaricandolo di alcune particolari missioni. Il 4 agosto

¹ L. ORIONE a M. Silvani, 22.09.1921, ADO, *Scritti*, 48,256.

di 1921, sul piroscafo “Principe di Udine”, il nostro Fondatore, accompagnato da don Mario Ghiglione e don Camillo Secco, partì dal porto di Genova per visitare le case della Piccola Opera in Brasile aperte nel 1913. Arrivò a Rio di Janeiro il 19 dello stesso mese. Le attività nel territorio brasiliano furono intense: ritrovò i suoi figli, incontrò e conobbe vescovi e altre personalità. Con la sua presenza si aprirono nuove tende per la Congregazione come la “Casa da Preservação” per orfani e minori abbandonati a Rio, e poi ancora altre opere a Santos e a São Paulo. Contemporaneamente arrivò l’invito di Maurilio Silvani a visitare l’Argentina e a estendere la Congregazione in quella terra.

Il nostro numero di *Messaggi* offre dunque due studi che prendono in esame proprio il viaggio di Don Orione in terra argentina. Il primo ricostruisce lo scambio epistolare tra Mons. Maurilio Silvani e Luigi Orione. Alcune lettere, inedite finora, ci aiutano a cogliere l’importanza e la necessità della presenza degli orionini nell’Argentina negli anni 20. Dallo studio emerge, infatti, come la figura di Silvani acquisì ruolo di grande rilievo nelle scenario missionario orionino, poiché fece in modo che il nostro Fondatore entrasse in contatto con l’arcivescovo della diocesi de La Plata, Mons. Francisco Alberti, il quale, lo invitò ad aprire una casa nella sua diocesi, pagandogli il viaggio dal Brasile a Buenos Aires ed esprimendo il desiderio di essere il suo vescovo protettore in Argentina.

Con il secondo studio scopriremo che Argentina trovò Don Orione al suo arrivo e cosa egli sapeva del Paese sudamericano, cercando di “rileggere” la figura, la persona e il carisma del Fondatore a partire dal suo operato in questa terra. L’articolo fa parte di una pubblicazione postuma del sacerdote orionino Enzo Giustozzi, scomparso nel 2004, curata ed edita in versione digitale (accessibile attraverso il QR code qui pubblicato) dal Gruppo Studi Orionino dell’Argentina.

Sono due saggi che si integrano a vicenda. Mentre leggiamo il contenuto delle lettere private, capiamo gli avvenimenti, le nuove aperture, e in modo particolare, la sintonia d’intenti missionari ed evangelizzatori tra Mons. Francisco Alberti e Don Orione. Dalla lettura di queste pagine, vogliamo anche noi rinnovare quello slancio missionario di Don Orione, per testimoniare che la forza evangelizzatrice della carità ecclesiale, abbate le frontiere, chiude i solchi dell’indifferenza e l’odio, e fa di tutti gli uomini, un solo popolo: il Popolo di Dio.



“MONS. MAURILIO SILVANI NOS ABRIÓ LAS PUERTAS DE LA ARGENTINA”

FERNANDO H. FORNEROD FDP

Resumen

El presente estudio reconstruye el intercambio epistolar entre Mons. Maurilio Silvani, secretario auditor de la Nunciatura Apostólica en Buenos Aires y Luis Orione durante el primer viaje del Fundador a América Latina. La breve descripción de la situación institucional de la Iglesia católica en Argentina en la década de 1920, marcada por desafío de la evangelización de los inmigrantes europeos, la necesidad de ocupar espacios públicos ganados al liberalismo, y la organización de nuevas jurisdicciones, ayuda a comprender cómo Luis Orione encuentra las condiciones favorables en Argentina, para sembrar el carisma de su Congregación, caracterizado por un profundo amor al Santo Padre y del servicio a las clases más desfavorecidas.

Palabras claves: Francisco Alberti, Maurilio Silvani, Argentina, misiones, Victoria, Marcos Paz, 1921 – 1922.

Riassunto

Questo studio ricostruisce lo scambio epistolare tra Mons. Maurilio Silvani, segretario auditore della Nunziatura Apostolica a Bue-

nos Aires, e Luigi Orione durante il primo viaggio del Fondatore in America Latina. La breve descrizione della situazione istituzionale della Chiesa cattolica in Argentina negli anni '20, segnata dalla sfida dell'evangelizzazione degli immigrati europei, dalla necessità di occupare spazi pubblici acquisita dal liberalismo e dall'organizzazione di nuove giurisdizioni, aiuta a comprendere come Luigi Orione trova in Argentina, le condizioni favorevoli per seminare il carisma della sua Congregazione, caratterizzata da un profondo amore per il Santo Padre e dal servizio alle classi più disagiate.

Parole chiave: Francisco Alberti, Maurilio Silvani, Argentina, misiones, Victoria, Marcos Paz, 1921 – 1922.

Abstract

This study reconstructs the epistolary exchange between Maurilio Silvani, assessor secretary of the Apostolic Nunciature in Buenos Aires, and Louis Orione during the Founder's first trip to Latin America. The brief description of the institutional situation of the Catholic Church in Argentina in the 1920s, marked by the challenge of the evangelization of European immigrants, the need to occupy public spaces gained from liberalism, and the organization of new jurisdictions, helps to understand how Luis Orione finds favorable conditions in Argentina, to sow the charism of his Congregation, characterized by a deep love for the Holy Father and service to the most disadvantaged classes.

Keywords: Francisco Alberti, Maurilio Silvani, Argentina, misiones, Victoria, Marcos Paz, 1921 – 1922.

Resumo

Este estudo reconstrói a correspondência entre Dom Maurílio Silvani, secretário auditor da Nunciatura Apostólica de Buenos Aires, e Luís Orione durante a primeira viagem do Fundador à América Latina. A breve descrição da situação institucional da Igreja Católica na Argentina nos anos 1920, marcada pelo desafio da evangelização dos imigrantes europeus, pela necessidade de ocupação dos espaços

públicos adquiridos pelo liberalismo e pela organização de novas jurisdições, ajuda a compreender como Luís Orione encontra na Argentina as condições favoráveis para semear o carisma da Congregação, caracterizada por um profundo amor ao Papa e pelo serviço às classes mais desfavorecidas.

Palavras-chave: Francisco Alberti, Maurílio Silvani, Argentina, Missão, Victoria, Marcos Paz, 1921-1922.

Résumé

Cette étude reconstitue l'échange de lettres entre Mgr Maurilio Silvani, secrétaire-auditeur de la Nonciature Apostolique de Buenos Aires, et Luigi Orione lors du premier voyage du Fondateur en Amérique Latine. La brève description de la situation institutionnelle de l'Église catholique en Argentine dans les années 1920, marquée par le défi de l'évangélisation des immigrants européens, la nécessité d'occuper les espaces publics acquis par le libéralisme et l'organisation de nouvelles juridictions, aide à comprendre comment Luis Orione a trouvé en Argentine les conditions favorables pour semer le charisme de sa Congrégation, caractérisée par un amour profond pour le Saint-Père et le service des classes les plus défavorisées.

Mots clefs : Francesco Alberti, Maurilio Silvani, Argentina, missionne, Victoria, Marcos Paz, 1921 – 1922.

Podsumowanie

Niniejsze studium rekonstruuje korespondencję pomiędzy bp Maurilio Silvani, sekretarzem audytorem Nuncjatury Apostolskiej w Buenos Aires, a Alojzym Orione podczas pierwszej podróży Założyciela do Ameryki Łacińskiej. Krótki opis sytuacji instytucjonalnej Kościoła katolickiego w Argentynie w latach 20. XX wieku, naznaczonego wyzwaniem ewangelizacji europejskich imigrantów, potrzebą zajmowania przestrzeni publicznych nabytych przez liberalizm i organizację nowych jurysdykcji, pomaga zrozumieć, w jaki sposób Alojzy Orione odnajduje w Argentynie sprzyjające warunki do zasiewu cha-

ryzmatu swego Zgromadzenia, charakteryzującego się głęboką miłością do Ojca Świętego i posługą najbardziej pokrzywdzonym klasom.

Słowa kluczowe: Francesco Alberti, Maurilio Silvani, Argentyna, misja, Victoria, Marcos Paz, 1921 - 1922.

Sacerdotes hacían falta en muchos lugares de la Provincia de Buenos Aires. Los ministros del altar no eran suficientes, entre tantos otros motivos, porque el ritmo con el que los pueblos y colonias eran fundados no era el mismo con el que sus capellanes y pastores podían ser enviados a las nuevas poblaciones.¹ En ese sentido, Mons. Francisco Alberti, que era el Obispo de la diócesis de La Plata trabajaba para que el pueblo fiel de su diócesis fuese asistido por la presencia de clérigos. El pastor también tenía un particular interés por la fundación de escuelas católicas en su territorio. Sin embargo, la jurisdicción de la diócesis que tenía a su cargo era inmensa. Esta abarcaba lo que hoy son las provincias de Buenos Aires y de La Pampa. Tan vasto territorio no hacía más que poner de manifiesto las inmensas necesidades de asistencia religiosa de los fieles católicos. Había entonces, un gran desequilibrio entre la cantidad de población, el número de sacerdotes y religiosos y la extensión del territorio. Esto podría haber desalentado a cualquiera. Pero no fue el caso de Mons. Francisco quien, por el contrario, empeñó todas sus fuerzas en crear nuevas jurisdicciones parroquiales, capellanías y vicarías.²

¹ R. FERREIRA SOBRAL, Gli inizi della missione di Don Orione in Argentina (Messaggi, 85), Tortona-Roma, 1994. F. BAGGIO, *La chiesa argentina di fronte all'emigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*, Istituto Storico Scalabriniano, Roma, 2000. E. GIUSTOZZI, «Don Orione in Argentina», in F. PELOSO, (a cura di), *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 143-160. A. LANZA, «Gli sviluppi della Congregazione Orionina in America Latina», *Messaggi di Don Orione* 43 (2011), n. 136, 45-49. F. MELA, «Don Orione encuentra la Argentina», *Don OrioneAr*, aprile 2012, 12-15. A. Lanza, *Esperando contra toda esperanza*, Buenos Aires, GEO, 2021.

² Francisco Alberti, nació el 28 de marzo de 1865 en Buenos Aires. Ingresó en el Seminario Conciliar de Buenos Aires a los dieciséis años, ordenándose como presbítero en 1890. Tras desempeñarse como capellán en un colegio, en 1892 fue nombrado párroco de San Isidro, cuya sede parroquial edificó. El 9 de abril de 1899 fue nombrado obispo de Siunia y obispo

El afán misionero y evangelizador encontrará al obispo platense y a Luis Orione en plena sintonía. En efecto, fue Mons. Francisco Alberti, quien invitándolo en 1921 a venir a evangelizar en su diócesis, le pagó el viaje a la Argentina y le expresó que quería ser su benefactor y protector. La Congregación a partir de esta fecha, se desarrolló a ritmo sostenido, afrontando grandes desafíos; en parte resueltos, y en parte pospuestos a la espera de mejores condiciones para solucionarlos. El Fundador se encontraba en Brasil, visitando a sus religiosos que, desde 1914 misionaban en la diócesis de Mariana, en el estado de Minas Gerais.³ Luis Orione abrigaba en su corazón la esperanza de viajar a la Argentina. Como intuendo este deseo, Mons. Maurilio Silvani, un ex alumno suyo a quien le unía una larga amistad y que en ese tiempo, se desempeñaba como secretario auditor en la Nunciatura Apostólica en Buenos Aires, lo invitó a venir Buenos Aires.⁴ Con la

auxiliar de la ciudad de La Plata. Tenía 34 años y 12 días; hasta la fecha, es el obispo más joven de la historia de la Argentina. Tras el fallecimiento del obispo Juan Nepomuceno Terrero, ocurrida en febrero de 1921, fue propuesto para el cargo de obispo titular de La Plata por el presidente Hipólito Yrigoyen; fue ordenado obispo de La Plata el 12 de octubre de 1921 por Benedicto XV. Su principal acción estuvo puesta en la erección del Seminario Metropolitano de La Plata. En 1933 fue nombrado Asistente al Solio Pontificio, y al año siguiente, al ser creada la Arquidiócesis de La Plata, fue promovido al rango de arzobispo. Falleció en ejercicio de su cargo en junio de 1938, tras una larga enfermedad. Sus restos descansan en la capilla del Seminario de La Plata. Cf. F. AVELLÁ CHÁFER, *Monseñor Francisco Alberti (1865-1938); tercer Obispo y primer Arzobispo de La Plata*, La Plata, 2002, p. 311 ss.

³ G. POLI, *Dom Orione e o Brasil*, São Paulo, 1990, 23-36.

⁴ Maurilio Silvani nació el 24.08.1882 y falleció el 22.12.1947. Fue exalumno de padre Carlos Sterpi en el Seminario de Stazzano. Ordenado sacerdote, en 1908 pidió a Luis Orione de ser huésped en Roma para completar sus estudios (*Scritti*, 10,196). Estuvo un tiempo en Lonigo (*Scritti*, 11,7) y posteriormente trabajó en la parroquia de Todos los Santos de Roma, donde organizó la juventud de la Acción Católica de modo admirable. Con Luis Orione durante su vida, mantuvo una grande amistad. Don Orione lo recuerda así, comentando su llegada a Buenos Aires en 1922: “El 6 de febrero la nave entraba en el Puerto de Buenos Aires y mientras entraba en el puerto, se escuchó el estruendo del cañón que saludaba la elección del nuevo Papa. En la estación nos esperaba Monseñor Maurilio Silvani un antiguo alumno nuestro. El vino con nosotros cuando ya estaba ordenado sacerdote; dio el examen de licenciatura cuando era nuestro huésped y publicaba el boletín “La Cruz”. No era de los nuestros, estrictamente hablando, pero estaba con nosotros”, L. ORIONE, ADO, *Parola*, 6 de febrero 1938, VIII, 83. Una estampita del día de su funeral, conservada en nuestros archivos, nos regala estas palabras: “Llamado por la confianza de los Sumos Pontífices a las arduas y delicadas misiones de la diplomacia eclesiástica, iniciaba en plena guerra del 1917 su carrera

confianza y el afecto que le tenía, el oficial de la sede diplomática le expresó directamente:

Otra cosa quisiera preguntarle, ¿adivina? ¿Vendría Ud. a esta segunda patria de los italianos, que es la Argentina? Aquí, aun prescindiendo del gran favor que le haría a uno de sus hijitos, [la Argentina] tiene diócesis [2v] cuyos territorios, en medio del abandono espiritual, reclaman la presencia de un Hijo de la Divina Providencia. Hay una Capital, donde son miles y miles de italianos y centenares de huérfanos y de enfermos italianos que, como los huérfanos de la guerra y de los terremotos, piden por don Orione. Venga entonces, *in nomine Domini!*⁵

Luis Orione, desde Brasil, le respondió:

En cuanto a venir a la Argentina, ¡oh sí! Que muy gustoso vendría, encontrándome ya aquí en América, y te lo había adelantado ya en mi carta entregada a p. De Marchi.⁶ Y estaré muy feliz de poder decir a los nuestros y al Santo Padre que precisamente ha sido Mons. Maurilio quien nos abrió las puertas de la Argentina.

La oportunidad se mostró propicia para que el Fundador continuara explicándole las razones de su presencia en América Latina:

Yo no he venido a América en búsqueda de dinero, *sino de las almas*, y especialmente he nacido *para los huérfanos, para los rechazados, para el pueblo abandonado, para los pobres de Cristo Jesús* es decir para aquellos que Jesús más ama y que son los más queridos

en Viena, pasando luego a Múnich donde colaboró con el nuncio apostólico Mons. Pacelli, hoy reinante Pontífice. Luego fue destinado a Lisboa, Buenos Aires, Caracas. Después de un intervalo de actividad en la Secretaría de Estado, en 1936 fue nombrado Nuncio Apostólico en Haití y Santo Domingo. De allí fue trasladado a la Nunciatura en Chile, y de aquí, cuando ya su fuerte fibra había sido atacada por una enfermedad, regresó a Viena, donde todo había iniciado y donde cerraba una vida llena de méritos y de intensa actividad. Piadosamente se durmió en el Señor, a quien ofreció sí mismo en beneficio de la Nación que representaba” ADO, L.IV.36 f. 6.

⁵ M. SILVANI a L. Orione, 27.08.1921, ADO, E.III.58 f. 4.

⁶ P. De Marchi, quien viajó con Luis Orione en el “Principe di Udine”, era el provincial de los Servitas y párroco de San Carlos en Turín.

por la Iglesia: quiero, con la ayuda de Dios, *reconducir el pueblo a la Iglesia*.

Ahora, en lugar de las clases sociales altas, en este moderno ordenamiento democrático, es al pueblo que se quiere arrebatar del seno de la Iglesia, y que ya está alejándose.

Nuestras casas son *centros de romanidad*; vamos con mucha prudencia, con tacto, con gran caridad *in Domino* – gracias a la ayuda que el Señor nos da, y no por nuestra miseria de pobres pecadores. Pero tú sabes, oh mí querido hijo en Cristo Jesús, que el fin específico de este nuestro mínimo Instituto *es, no solo trabajar diligentemente por la santificación de los propios miembros*, sino también consagrar todos sus afectos y sus fuerzas a hacer con el pueblo y con los hijos *más necesitados y abandonados del pueblo*, aquello que los Jesuitas hacen ya con los ricos: *unir el pueblo* y la parte más abandonada o más insidiada del pueblo trabajador y *los hijos del pueblo más rechazados o huérfanos* – unirlos con un vínculo dulcísimo y estrechísimo de fe y de educación y formación católica a la Sede Apostólica, en la cual, según las palabras del Crisólogo “*el Bienaventurado Pedro vive, preside y dona la verdad y la única fe a quien la pide*”.⁷

Como bien escribe p. Enzo Giustozzi, esto no significaba que Luis Orione tuviese en claro cómo extender las fronteras de la Congregación;⁸ salvo una cosa fue clara: dejarse conducir por la Providencia divina. A vuelta de correo, Silvani contestó a Luis Orione:

He recibido el sábado, 1^{er} día del mes del Rosario, su afectuosísima carta del 22 de septiembre en la que me decía de estar dispuesto a venir a Buenos Aires, y sin perder ni un momento de tiempo, he comenzado a trabajar. Hoy pue[|r]do brindarle una primera certeza: que la dificultad, no será encontrar un lugar donde fundar una casa, sino elegir una de entre todas las propuestas que le harán. La Argentina será ciertamente la provincia más floreciente de la Congregación: será, así lo espero, la primera provincia en el exterior, la más numerosa, la más promisoría y la que tendrá mayor capacidad de sostener a las otras.

⁷ L. ORIONE a M. Silvani, 22.09.1921, ADO, *Scritti*, 48,254 ss.

⁸ Cf. supra 54.

¡Los hechos dirán, dentro de poco, si el vidente ha equivocado sus cálculos!

He encontrado, en primer lugar (y no me ha sido muy difícil *su Obispo protector*: y él quiere ser así llamado. Es Monseñor Francisco Alberti, Obispo de *La Plata*. Él fue primero Obispo Auxiliar y Vicario General de esa diócesis; después, hace pocos años, fue transferido a Buenos Aires, como auxiliar del Arzobispo, Mons. Antonio Mariano Espinosa, que como sabrá, desde hace cuatro años está postrado en su cama y paralizado. Habiendo quedado vacante aquella Diócesis, [2v] por el Senado Nacional fue propuesto *unánimemente* para aquella sede.

En estos momentos está realizando sus ejercicios espirituales, en el Seminario Inter diocesano, para prepararse al ingreso que, tendrá lugar el 12 del corriente, fecha del descubrimiento de América y “día de la Raza”, como dicen aquí.

El hablar de estas cosas nuestras, me ha parecido que no turbaría el recogimiento de su retiro espiritual, y que, por el contrario, habría favorecido su piedad; por ello fui a visitarlo *in Domino*.

Me agradeció *conmovido* de las cosas que le decía y de la propuesta que le había presentado y [3v], sin tantos preámbulos me dijo: escriba a don Orione que, en la Argentina, yo quiero ser su primer protector: es más, *que los gastos del viaje desde Rio de Janeiro a Buenos Aires, deben estar a mi cargo, como también los gastos de la estadía en mi Diócesis*.

La conclusión, al final, fue que él, apenas tome posesión de la Diócesis, se ocupará con todas sus energías a encontrarle una *buen residencia, lo más cerca posible de la capital*. La Provincia – la Diócesis de La Plata, que tiene por capital la ciudad homónima se llama [3r] *Provincia de Buenos Aires* y está unida a la Capital de la República Argentina, con una grande periferia (probablemente más de 10.000 habitantes) y está unida completamente a Buenos Aires, y ambas forman materialmente una única ciudad.⁹

⁹ M. SILVANI a L. Orione, 05.10.1921, ADO, E.III, 58 f. 4. E. GIUSTOZZI, “¿Qué Argentina encontró Don Orione?” en: IDEM, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina; ¿Qué Argentina encontró Don Orione? ¿Qué Don Orione conoció la Argentina?*, Buenos Aires, GEO, 2020, p. 130-135.

La propuesta de viajar fue acompañada con una lista de numerosas posibilidades que tendría don Orione de extender las tiendas de su Congregación. Todo armonizaba; la presencia de Luis Orione en Argentina se conjugaba perfectamente con los intereses de la misma Nunciatura Apostólica. En efecto, tanto en el representante del Santo Padre como en su equipo de colaboradores, había un fuerte interés por contribuir a la creación de nuevas jurisdicciones parroquiales y diocesanas a fin de consolidar la presencia y animación pastoral de la Iglesia Católica en un territorio tan vasto como la Argentina. Para efectivizar este deseo hacían falta numerosos religiosos y sacerdotes.

En este plan, si así pudiésemos llamarlo, se contemplaba dar una respuesta pastoral a la situación generada por la presencia en estas tierras de tantos inmigrantes europeos, especialmente italianos y españoles. En efecto, la Iglesia estaba abocada en conservar la religiosidad popular y la fe cristiana de tantas personas llegadas a la Argentina. Por otro lado, a este fin evangelizador, se unía un fuerte interés de las autoridades de la Iglesia Católica en contribuir a la construcción de la identidad nacional del pueblo argentino.¹⁰

Siempre en la misma carta del 5 de octubre, Maurilio Silvani le expuso el horizonte misionero de la Iglesia Católica en la Argentina, subrayando una razón que terminó siendo determinante para que don Orione terminara aceptando su ofrecimiento. El secretario del Nun-

¹⁰ “Después de la guerra [1915-1918] se abrieron a la influencia católica terrenos impensables pocos años antes. No obstante, para sembrarlos y lanzarse a la conquista del mito nacional, la Iglesia antes debía consolidar sus estructuras institucionales, crear nuevos instrumentos de apostolado y unir sus tropas. La situación era propicia, ya que la Santa Sede promovía la centralización doctrinal, la reorganización de las fuerzas católicas contra el liberalismo y el comunismo en nombre de un nuevo orden católico. Así, desde la década de 1920 comenzó en la Argentina un renacimiento católico en el campo social e intelectual y un sólido fortalecimiento de la Iglesia. Fueron años de maduración del catolicismo argentino y de conquista de espacios públicos cuyo acceso a los católicos había sido impedido por el auge del liberalismo. Los *Cursos de Cultura Católica* llegaron a ser el laboratorio del mito de la nación católica donde se formó una nueva generación de militantes, en su mayoría pudientes. Fueron ellos los primeros en postular la fusión de la nación con el catolicismo en un modo orgánico” L. ZANATTA, *La larga agonía de la nación católica; Iglesia y dictadura en Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2015, p. 23. También: R. DI STEFANO - L. ZANATTA, *Historia de la Iglesia argentina; desde la conquista hasta fines del siglo XX*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009, 368-369.

cio le explicaba que la Iglesia Católica en el país necesitaba un tipo especial de pastores y religiosos, marcados de un amor especial por los marginados y excluidos. Efectivamente, los Jesuitas se habían dedicado a la evangelización de las elites; los Salesianos a la clase media, pero no habiendo nadie que se ocupase de los más pobres y desheredados, los religiosos de la Pequeña Obra de la Divina Providencia bien podían encontrar en medio de ellos un gran campo de apostolado. Para ello Silvani le ofreció algunos consejos:

Y ahora si me permite, como estoy más práctico con este ambiente, le daré algunas sugerencias, que probablemente ya conozca, pero no por esto son menos útiles:

1) Es importante que venga lo antes posible. Usted debe encontrarse aquí, al menos para mitad del mes de *Noviembre*, que como Ud. sabe es, en la Argentina, *el mes de la Virgen María y el de las flores*. La razón de este con[6v]sejo es que en *diciembre* comienzan los *calores* y la ciudad se vuelca a *Mar del Plata*: Buenos Aires queda desierta. Por lo que si quiere hacer alguna cosa aquí, es necesario hacerla con tiempo.

2) La Argentina se entusiasmará con la Congregación, si ésta se presenta y se conserva como es: Obra de la Divina Providencia. Aquí no existe un instituto para los pobres: los grandes Colegios tienen alguna escuela gratuita, pero como si fuera algo accesorio y por esta razón termina siendo algo humillante. Aquí, por tanto, se espera una Congregación [7v] que haga entre los desechos [feccia] de la sociedad y para los niños abandonados, aquello que los Jesuitas hacen para las clases altas y los Salesianos para la clase media. Un instituto que, abandonado en la Providencia, y recogiendo los huérfanos y los rechazados, encontrará simpatía, protección, casas, dinero, vocaciones y prosperará gigantescamente: porque en el mundo, no existe alma que más se entusiasme por la caridad y contribuya generosamente, que los argentinos. Pero si [7r] la Congregación, dejando este espíritu de abnegación y de caridad que Usted me expone, buscase seguir los pasos de la Congregación Salesiana, abriendo escuelas y colegios profesionales y *haciendo pagar altas cuotas*, no podría ciertamente colocarse a la altura de los Salesianos y... ¡fracasará lastimosamente!

3) La Argentina lo que tiene de generosa, lo tiene también de exigente *en la exterioridad*: está acostumbrada a ver las cosas bien ordenadas y bien planteadas. Ciertas abnegaciones y ciertos heroísmos de humildad, en lugar de conmoverla e impresionarla, la irritarían y la volverían enemiga. Perdone, por tanto, si le hablo de modo tan filial pero directo (sabe el Señor que no me mueve otra cosa que la caridad de Nuestro Señor y la devoción que tengo hacia su persona, querido padre mío), pero es necesario que sepa que aquí para la Argentina, debe elegir, *de entre todos sus hijos, a los mejores* no solo por santidad, sino también por buena educación, por prudencia (el argentino es muy susceptible: ellos tienen mucho en cuenta, si uno sonrío o si se comete [8v] alguna una descortesía), por limpieza, por orden y particularmente, por espíritu de iniciativa: que sepan no solamente hacer, sino también *mostrar lo que hacen: ut videant opera vestra bona!* Piense bien, querido Director, a estas mis exhortaciones: *la casa que abra, debe presentarse perfecta; no rica, sino más bien ordenada: tener los sacerdotes necesarios* y que estos respondan a la educación, al ambiente y a las exigencias argentinas. Comprendo que para Usted será un sacrificio y que deberá imponer otros tantos a las casas en Italia; *pero es necesario*, y lo cumpla *in Domino*. [9v] Solo la Obra de la Divina Providencia me parece que responda eficazmente a las necesidades y a las expectativas de esta República; pero, por otro lado, solo la Argentina está en condiciones de permitir a la Congregación, para los orfelinatos y para las Colonias Agrícolas, el desarrollo que el Señor se espera.¹¹

Quedó claro que la misión evangelizadora entre las clases populares, requería de personal religioso con ciertas características, las que no se limitaban solo a la galantería, sino que debían encarnar un visceral amor al Papa, sirviendo las clases más desfavorecidas. El Nuncio Juan Beda Cardinale urgía la presencia de congregaciones religiosas con probada fidelidad al Papa y a los obispos, a fin de consolidar el espíritu católico en la Argentina. La Pequeña Obra de don Orione se mostraba como la más apta ya que había nacido para cumplir, con la

¹¹ M. SILVANI a L. Orione, 05.10.1921, ADO, E.III.58 f. 4.

gracia de Dios, la voluntad de Dios en la voluntad Papa; buscando la santidad de sus miembros propagando y acrecentando en el pueblo cristiano un amor dulcísimo al Papa, especialmente con la evangelización de los pobres, los pequeños y los afligidos por cualquier mal y dolor.¹² Mons. Maurilio Silvani conocía perfectamente que los pobres y el Papa ocupaban un lugar privilegiado en el corazón del Fundador tortonés. Esto no era algo que Maurilio lo hubiese escuchado decir de otros, sino que él mismo lo había experimentado en su vida. En cierta oportunidad Luis Orione le escribió: *“Viniedo a vivir un día en las pobres casas de la Divina Providencia, tú has visto muchas deficiencias y quizás también muchos malos ejemplos, especialmente en mí. Pero una cosa, oh querido padre Maurilio, tú has encontrado en estas pobres barracas, una cosa que escasea, lamentablemente, y que, delante del Señor, nos ayudará a que nos perdonen las muchas faltas y a cubrir nuestros muchos pecados: y era, y es, el amor a Jesús en su Vicario, nuestro gran amor al Papa”*. Por ello se apuró a presentarlo al Obispo de La Plata.¹³

Precisamente, nuestro Fundador escribiendo a Mons. Francisco Alberti desde Brasil y agradeciendo todo cuanto el obispo había hecho y haría por él y por la Pequeña Obra, le expuso el fin de su Congregación:

Monseñor Maurilio Silvani, auditor en la Nunciatura de Buenos Aires, me escribe que Su Excelencia reverendísima quiere ser mi obispo protector en la Argentina, y esto me ha conmovido y me hace sentir cuán grande debe ser el fuego de la divina caridad que hay en su corazón especialmente siendo yo un extraño y un mísero pecador.

No tengo el honor de ser conocido por Su Excelencia, pero Nuestro Señor lo recompense ampliamente de Dios. Que la gracia del Señor y su bendición descendan sobre mí y sobre mis religiosos por medio de las manos de Su Excelencia reverendísima [...] Estoy

¹² Cf. L. ORIONE a I. Bandi, 13.02.1903, ADO, *Scritti*, 45a [6v-7r] “Bandi”; F. FORNEROD, *La legge dell'amore; I. L'influsso della spiritualità del Beato Antonio Rosmini in San Luis Orione e sui testi fondazionali della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1899-1912)*, Bergamo, Velar, 2021, p. 171.

¹³ Citación en: G. VENTURELLI, “D'In ginocchio”, *Messaggi* 15 (1972) 17.

dispuesto a venir a la Argentina dentro de la prima mitad de noviembre, como escribo a Mons. Silvani; pero mientras tanto siento el deber de agradecer Su Excelencia Reverendísima por su paterna bondad y benevolencia. Esta humilde Congregación de los Hijos de la Divina Providencia no es para los ricos ni para los que no pasan necesidad, sino más bien para los huérfanos, para los rechazados, para los pobres, para aquellos que están más expuestos a perder la fe o que, a causa de las perversiones podrían terminar en la cárcel o en los hospitales, víctimas del delito o del vicio.

Nuestra misión es para estos hijos del pueblo: mantener en ellos la fe católica y educarlos a ser honestos padres de familia y buenos trabajadores al honesto vivir cristiano y civil e impedir, con la ayuda de Dios que la clase baja y obrera abandone la Iglesia y sea transformada por las manos del triste elemento de desorden anárquico, de impiedad y de rechazo de la sociedad.¹⁴

Luis Orione a padre Carlos Sterpi, ya había dado algunas noticias de su viaje a la Argentina. También hizo partícipes de este acontecimiento a otros religiosos. A p. Julio Quadrotta, desde Mar de Espanha, le escribió manifestando sus deseos de echar las bases para el desarrollo de la Congregación en tierras latinoamericanas: “*Voy el 15 de noviembre a la Argentina, para ver dos lugares, uno en La Plata y otro en Buenos Aires, para abrir allí dos casas, si Dios quiere.*”¹⁵ Y al mismo Silvani, el 23 de octubre también desde Mar de Espanha, confirmó esta esperanza:

Queridísimo Monseñor, [Maurilio Silvani]

Y también yo repetiré contigo: Deo gratias! et semper Deo gratias! – Recibí ayer tu muy agradable y confortante carta y, agradecidos ya Nuestro Señor y la Santísima Virgen, quiero también agradecerle a ti y al Excelentísimo Nuncio. La gracia de Dios, en todo, sea la recompensa de ustedes. Hoy con el salmo 9, me ha ayudado

¹⁴ L. ORIONE a F. Alberti, mi., sf. [1921], ADO, *Scritti*, 64,105; también: mi., sf., [1921], *Scritti*, 64, 132 y mi., sf., [1921], *Scritti*, 98, 63.

¹⁵ L. ORIONE a J. Quadrotta, 22.10.1921, ADO, *Scritti*, 26,38.

a decir: «*Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adiutor*», me ha parecido que para mí, más que en otras veces, estuviese en esa voz, en esa palabra de Dios, y que una multitud de chicos pobres, verdaderos hijos de la Divina Providencia, respondiendo yo a la gracia divina, me habría ayudado a narrar las obras del Señor. ¡Sea bendecido el Señor, padre de las misericordias y Dios de todo consuelo! Que Él, se digne de no nunca abandonarme, sino de multiplicar su gracia y su virtud *quia ego egenus et pauper sum, ed Dominus spes mea a juventute mea* en mi pobre alma. Él, por tanto, el Señor, me tome y me conduzca como un pobre hijo y siervo a la Argentina, a hacer su voluntad y un poco de bien; más aún, el más fuerte y grande bien posible a la juventud abandonada y amenazada de perderse. Voy confiado, completamente abandonado en la Providencia del Señor que protege a los pobres, y voy por los huérfanos y por los hijos de los pobres, y quien me ayudará moral o materialmente será por Dios ampliamente recompensado. Lo que se ha visto hasta ahora, o lo que se verá, no es obra mía que soy un pecador, sino que es el Señor que ama a los pobres como ama a los ricos y es un pequeño rayo de su divina Providencia hacia los más rechazados, tan queridos al corazón de Dios y de su Iglesia. Y es la Virgen que nos guía y que hace los milagros para dar pan y vestido a tantos huérfanos y una vida digna. No podría suficientemente expresar, cuánto la Santísima Virgen ha hecho y está haciendo delante de mis ojos para ayudarme en esta obra de redención moral, cristiana y social para la salvación de tantos pobres niños. En el Señor lo digo, ¡para consuelo de quien me está ayudando, y para gloria de Dios! Viajaré en la primera quincena de noviembre, como me has escrito, contento que sea en el mes de María. Tengo solo el pasaporte para el Brasil, pero en algunos días iré a Río, y espero no encontrar problemas para que me lo extiendan también para la Argentina. Te diré el día en que llegaré. Te agradezco de corazón las sugerencias que me has dado, y haré contento todo sacrificio personal, con tal de responder a Dios y a los deseos de este pueblo argentino, lleno de generosidad para hacer todo tipo de buenas obras. Hoy mismo escribo a su Excelencia Reverendísima Mons. Dr. [Francisco] Alberti Obispo de La Plata y la carta partirá

mañana por la mañana con la presente. [...] En todas mis oraciones yo me recuerdo de ti, oh querido padre Maurilio, y confío en la ayuda que me darás con tus oraciones y con tus consejos, llenos de experiencia y de sabiduría. No escribo más, porque creo haber escrito todo, aun si sienta que no he y, quizás, que nunca podré suficientemente agradecerte cuanto has hecho y estás haciendo por mí y por los hijos de la Divina Providencia.¹⁶

Luis Orione, desde Río de Janeiro, sugirió a Sterpi que si hubiese alguna urgencia telegrafíase a Mons. Maurilio Silvani. Pero le escribió que no se preocupase tanto, ya que en Argentina estaría solo dos semanas o al máximo hasta los primeros días de diciembre.¹⁷ Mientras tanto, Maurilio Silvani había escrito a nuestro Fundador, otra carta fechada el 18 de octubre de 1921, la que por motivos diversos, no pudo ser entregada al destinatario: primero fue a Mar de Espanha y de allí reenviada nuevamente a Río de Janeiro. Uno de nuestros religiosos la transcribió y la envió finalmente al Fundador el 4 de noviembre. El auditor de la Nunciatura, en dicha correspondencia, le pedía anticipar el viaje a Buenos Aires y le explicaba los motivos:

Mi Rev.do y querido padre, ¿podría venir el 13 de noviembre próximo? En esa fecha está la gran peregrinación italiana al Santuario de Luján: son muchos miles de nuestros connacionales que van a pie a la Virgen. Sería una óptima oportunidad para hacer un poco de bien a nuestra colonia italiana. Usted debería hacer un lindo discurso. Si puede venir, no deje escapar esta ocasión para hacer conocer su obra en toda la República, y me escriba lo más rápido posible, para que yo pueda organizarme. ¡Qué cosa más linda sería comenzar su misión en la Argentina con una hermosa homilía en honor a la Virgen durante la peregrinación italiana! Me estoy ocupando siempre de su obra; pero ahora he llegado a un punto que no sé qué cosa decidir. En las cercanías de Buenos Aires, en un suburbio de la Capital, que así pude llamarse aunque esté en la Provincia [de Buenos Aires], llamado Morón hay una gran-

¹⁶ L. ORIONE a M. Silvani, 23.10.1921, ADO, *Scritti*, 48,259-261.

¹⁷ L. ORIONE a C. Sterpi, 01.11.1921, ADO, *Scritti*, 14,122.

de extensión de tierras con casas y terrenos valuada en un millón de pesos, que el propietario quería donar a la Municipalidad para hacer beneficencia. El ofrecimiento había sido hecho al Sr. Cantillo, intendente de Buenos Aires, quien a su vez quisiera cedérsela a Usted: sería una magnífica ocasión, ya que se podrían instalar escuelas y colonias agrícolas. Pero actualmente el propietario se encuentra en Europa y no volverá hasta fines de diciembre. Ahora no sé si es conveniente esperar a que él vuelva, o bien continuar buscando otras alternativas. Hay una vistosa propuesta de la Señora Inés Dorrego de Unzué, Presidenta de la Congregación de la Caridad; pero la obra quedaría para dicha congregación. De todos modos, ve que la dificultad consiste en elegir: Con la gracia del Señor todo estará más ordenado cuando Usted llegue. Hágame el favor de saludar a todos; encomiéndeme al Señor y me bendiga.¹⁸

Una vez recibida, al día siguiente, Luis Orione desde São Paulo le explicó los motivos por los cuales no estaba enterado del cambio de planes:

Querido Monseñor:

Hoy y aquí he recibido tu carta del 18 de octubre, dirigida a Mar de Espanha. Ya habrás recibido mi respuesta que viajaba para el 15 del corriente. Ahora tú me dices que esté allí el 13, y voy a estar en Buenos Aires para el 13, en la Peregrinación italiana al Santuario de Luján. Tú dalo por hecho que voy a estar presente, porque pongo esta carta en el buzón y voy a las agencias a comprar el pasaje para embarcarme. Quizás llegue el día antes, pero voy a hacer de todo para estar allí, y empezar a los pies de la Virgen la Misión de los Hijos de la Divina Providencia en Argentina. [...] Ella nos ayudará a hacer mucho por los huérfanos como lo hemos hecho aquí en Brasil y a hacerlo mejor. [...] En la peregrinación a Luján, predicaré y haré todo lo que quieras en el Señor.¹⁹

Por otra parte, Mons. Francisco Alberti, debe haber quedado bien impresionado por cuanto le refiriera Silvani, en modo particular, que

¹⁸ M. SILVANI a L. Orione, 18.10.1921, ADO, E.III.58 f. 4.

¹⁹ L. ORIONE a M. Silvani, 05.11.1921, ADO, *Scritti*, 48,262.

don Orione presentaba a su Congregación destinada, no para los ricos, sino para los hijos del pueblo pobre y desamparado. El obispo, en una pequeña tarjeta de presentación, antes que don Orione llegase a la Argentina, le escribió el 5 de noviembre de 1921:

Francisco Alberto, Obispo de La Plata, saluda afectuosamente al Reverendo Padre Orione de la D[ivina] Providencia y sabedor de su venida a la Argentina, por Mons. [Maurilio] Silvani y por su apreciada carta, le ofrece su Palacio Episcopal [17] y todo el concurso que pueda prestarle para la realización de sus santas empresas en la Diócesis. Esperando conocerle pronto personalmente se [il.] a S. y C. y lo bendice *ex corde*".²⁰

Con toda certeza, Mons. Maurilio Silvani, fue quien se encargó de crear el clima en la sociedad porteña, para recibir a Luis Orione. Hoy diríamos que hubo toda una operación de prensa, destinada a crear expectativa en la llegada del Fundador de la Pequeña Obra. En efecto, hubo varias publicaciones que anunciaron la llegada y otras que pusieron en conocimiento de la gente sobre las actividades realizadas por Luis Orione o aquellas que estaban en programa. La prensa argentina, pocos días antes del viaje de Luis Orione, anunciaba así la llegada del Fundador a Buenos Aires:

EL SACERDOTE LUIS ORIONE

Su próxima llegada al país

En el vapor "Deseado", que llegará a Buenos Aires el día 13 del corriente viaja el sacerdote Luis Orione, director general de la Obra de la Divina Providencia, quien permanecerá por algún tiempo en el país. La institución aludida se ocupa de los huérfanos y demás niños desvalidos, para los cuales forma colonias agrícolas y escuelas de artes y oficios. En Río de Janeiro, donde el P. Orione ha permanecido por espacio de algunos meses, formó por cuenta del gobierno un hospicio con capacidad para 260 huerfanitos, y en San Pablo abrió otro asilo. En el año anterior, por invitación de la Santa Sede, el distinguido viajero abrió en la Palestina una

²⁰ F. ALBERTI a L. Orione, 05.11.1921, ADO, R.III.30 f. 6.

importante colonia agrícola. Al celebrar últimamente sus bodas de plata con la Iglesia, el P. Orione recibió una carta del Papa Benedicto XV, la que contiene, entre otros, estos honrosos conceptos. Todos conocen aquella empresa que tú has consagrado a nuestro predecesor Pío X, de feliz recordación y a nosotros mismos, en la doble y difícilísima gestión tanto en el horrible terremoto del estrecho de Sicilia, que todo lo devastó como en el otro de la región Mársica, que corrió igual suerte. Con la ayuda de Dios de tal manera has empleado con diligencia los dones extraordinarios que tal vez a ninguna otra persona han sido concedidos para socorrer a los necesitados, y con tal acierto, que llenaste todos los deseos y aspiraciones mías y de mis antecesores. Debe ser de tu interés, él saca de este documento, de nuestra consideración hacia tu persona, estímulo siempre creciente para que desde ahora, confiado en la Divina Providencia, sigas consagrándote a socorrer las miserias de otros. Terminado el terrible flagelo de la guerra, y habiendo crecido, de un modo increíble todas las necesidades del género humano, es entonces inmenso el campo de la caridad cristiana, donde puede emplearse con utilidad tu acción activa en favor de los semejantes. Con la carta, envió el Papa al P. Orione un cáliz para el sacrificio de la misa.²¹

²¹ “La Prensa”, 09.11.1921. También hubo un pequeño aviso, publicado el día anterior, en el diario “El Pueblo”: “Don Orione. Adelantamos la noticia de la próxima llegada a Buenos Aires del R. padre don Luis Orione, fundador de la congregación de la Obra de la Divina Providencia, exclusivamente consagrada a los huérfanos y niños desamparados. Viene del Brasil, donde ya ha fundado dos casas, en Rio de Janeiro y en San Pablo, con gran satisfacción de la sociedad brasileña. Sacerdote meritísimo que ha sido objeto de una carta especial del papa Benedicto XV, que entre otras cosas le dice: “a ninguna otra persona han sido concedidos dones tan extraordinarios para socorrer a los necesitados. No puede ser más auspiciosa, en consecuencia, la llegada de tan benemérito sacerdote”. El mismo diario “El Pueblo”, publicó una pequeña nota el día 9: “EL R.P. ORIONE. Un telegrama recibido de Río de Janeiro nos anuncia que don Orione, de quien adelantamos ayer una noticia y publicamos hoy el retrato, se ha embarcado ayer con destino a ésta a fin de hallarse en Buenos Aires, para participar de la gran peregrinación italiana al Santuario de Luján, habiendo aceptado predicar en dicho acto”, El día 12, también en el “El Pueblo” fue publicada otra noticia anunciando la inminente llegada del Fundador, en: R. TROMBINI, *Recortes que hablan de Don Orione; Su presencia, su vida y su obra reflejada en los medios gráficos (primera etapa: hasta 1950)*, 2-5.

Luis Orione, por su parte, informó a Maurilio Silvani de todos sus movimientos mientras realizaba su viaje a la Argentina. Uno de sus religiosos en Brasil, p. Ángel De Paoli, fue el encargado de enviar un primer telegrama. “*Don Orione embarcado Deseado publique también predicará peregrinación italiana*”.²² Y el mismo Luis Orione, le avisó a Silvani que ha trasbordado y que llegará en el vapor local.²³ Pero como sabemos la sugerencia hecha por Silvani a Luis Orione para que llegara a tiempo al inicio de la peregrinación a Lujan, causó el efecto contrario.²⁴

Con este horizonte de sueños y deseos apostólicos, don Orione llegó a Buenos Aires el 13 de noviembre de 1921 y permaneció hasta el 13 de mayo de 1922. El mismo Maurilio Silvani se encargó de buscarle un alojamiento en Buenos Aires. Así lo testimonia un documento de los padres Redentoristas, en cuya casa se alojó Luis Orione:

El 13 de noviembre de 1921 llegó a esta capital en M.R.P. Luis Orione, Superior y Fundador de la Pequeña Obra de la Divina Providencia que se ocupa de los pequeños necesitados. Monseñor Maurilio Silvani, auditor de la Nunciatura, se lo recomendó en sumo grado a los superiores. Él mismo en persona lo recibió a su llegada y lo acompañó aquí al convento y le administró la Santa Comunión a las 14.15. El M.R. don Orione había fundado 20 institutos en Italia, uno en Jerusalén y dos en Brasil, y desde este último país, se dirigió a Buenos Ayres, con el fin de conocer esta República y ver si la Providencia le abría algún campo de acción en favor de los niños huérfanos, abandonados y necesitados, ya que la actividad del R.P. Orione, tiene como finalidad solamente los niños pobres. S.S. Pio X y Benedicto XV tuvieron en altísima consideración el celo y la caridad del M.R.P. Orione, según lo manifiesta el documento carta de S.S. Benedicto XV del 2 de abril de 1920. El M.R.P. Orione goza de fama de santidad, según

²² A. DE PAOLI, 08.11.21 [?], ADO, *Scritti*, 60,159.

²³ L. ORIONE a M. Silvani, sf. [1921], ADO, *Scritti*, 60,168.

²⁴ Cf. supra 57.

el testimonio de Maurilio Silvani. Partió para el Brasil el 2 de diciembre.²⁵

En los días siguientes a su arribo, Mons. Maurilio Silvani lo presentó al obispo de La Plata, Mons. Francisco Alberti, quien en aquella primera audiencia, le propuso aceptar un templo dedicado a Ntra. Sra. de la Guardia en la localidad de Victoria, por entonces capellanía de San Fernando (Pcia. de Buenos Aires).²⁶ Algunos días después, escribió al p. José Zanolchi, contándole todo cuanto había vivido:

PADRES REDENTORISTAS
PARAGUAY 1204

Estoy en Buenos Aires desde ayer, después de haber realizado un estupendo viaje, desde Río de Janeiro hasta aquí; fueron cinco días de mar. Soy huésped de los Redentoristas, y permaneceré aquí 15 días aproximadamente; en este tiempo, espero hacer todo, y luego regresar al Brasil. [...] Aquí tuve una acogida muy cordial, entusiasta, sea del Arzobispo [Mariano Antonio Espinosa] como del Nuncio [Juan Beda Cardinale] y de muchos personajes distinguidos ¡alabado sea el Señor! Mañana iré a visitar a Mons. [Francisco] Alberti, Obispo de La Plata, la más grande y popular provincia [sic] de la Argentina;²⁷ Obispo muy influyente, oriundo de Savona, quien “quiere ser el primer protector de los Hijos de la Divina Providencia en Argentina”. Fue él quien me pagó el pasaje para llegar hasta aquí y, pasado mañana celebraré a los pies de la prodigiosa Virgen de Luján.

²⁵ “Obtenido de las actas de la comunidad de los Padres Redentoristas, calle Paraguay 1204, Buenos Aires, P. Emilio F. Ballardini”. Citado en el boletín “Nuestra Señora de la Guardia” de Victoria, mayo-junio 1967, en ADO, E.III.58 f. 4. ACPA, *Crónica de la Comunidad de los Padres Redentoristas* Iglesia de las Victorias, Paraguay 1204, Buenos Aires.

²⁶ G. PAPÁSOGLI, *Vida de Don Orione*, Buenos Aires, PODP, 2006, p. 264; se tomó posesión de la misma, meses más tarde, es decir: el 11 de febrero de 1922; el P. José Zanolchi apunta en su *Diario*: “Llegamos a esta casa el 10 de febrero de 1922, celebrando la primera misa en ella el día siguiente 11 de febrero, fiesta de Ntra. Sra. de Lourdes” ACPA, H. ZANATTA, *Apuntes para una historia de la Pequeña Obra de la Divina Providencia en la Argentina*, Provincia Ntra. Sra. de la Guardia, República Argentina, pro manuscrito, 1992, 30.

²⁷ Don Orione confunde la provincia de Buenos Aires, con La Plata que era su capital.

Ayer fui acompañado por Mons. [Maurilio] Silvani a visitar la Liga Argentina de Damas Católicas, y el sábado 19 del corriente, daré un discurso en el Colegio de Damas del Sagrado Corazón, a las Señoras y a las Hijas de María, aquí en Buenos Aires. Hablaré también a la Sociedad [Conferencia de Señoras] de San Vicente [de Paul]. Aquí tengo muchas propuestas. Muy ventajosas desde cualquier punto de vista. La dificultad está en elegir, debido a la escasez de personal disponible. [...] aquí es necesario abrir al menos dos casas: una en La Plata y la otra en Buenos Aires, o a las puertas de la ciudad, para los huérfanos; en cuanto a las ayudas, no se preocupen, que aquí nos ayudarán y mucho.²⁸

Efectivamente, la relación de Don Orione con Mons. Maurilio Silvani, le permitió vincularse con la alta sociedad argentina, con las Damas Vicentinas y con los obispos más importantes de Buenos Aires. La presencia de Don Orione en Argentina, se conjugó perfectamente, a lo que se perfiló como el plan de consolidación del apostolado social católico, del que hablamos anteriormente. Las posibilidades, vistas desde este propósito, eran muchas. El desarrollo de las obras de caridad social tuvo, en cierta forma, un procedimiento maestro. Las Damas Vicentinas obteniendo dinero oficial y privado, construyeron grandes obras en favor de la población carente de recursos. Pero como mencionáramos, las instituciones de caridad que surgían, necesitaban personal religioso que se hiciera cargo de su conducción. No todas sin embargo, armonizaban con el fin y apostolado de la Congregación. El Fundador, abrigaba la esperanza de levantar obras de caridad social y cristiana, en las periferias de las grandes ciudades; de modo particular asistiendo a los inmigrantes italianos. Sin excluir a ningún desamparado.

Todos tenían necesidad de personal; también Don Orione. Sus deseos de ir al encuentro de los más pobres, en su paso en tierra americana, eran inmensos: *“verdaderamente mi corazón llora: poseer aquí tantas propuestas para abrir comunidades, ¡y tener siempre que rechazarlas!*

²⁸ L. ORIONE a J. Zanolchi, 14.11.1921, ADO, *Scritti*, 59,49 y 51; el original se encuentra en ACPA. Véase también: ADO, *Scritti*, 1,50. E. GIUSTOZZI, “Don Orione in Argentina”, 149.

—escribió al p. Julio Cremaschi— *pero si vuelvo a Italia, ¡quiero llevar a cabo un reclutamiento masivo en el Nombre de Dios para la salvación de millones de almas!*.²⁹ Pero ¿Cómo hacerlo? Y fundamentalmente, ¿A quién pedirle la generosidad del apostolado en estas tierras? Las noticias que provenían de Italia, no eran buenas: hablaban del fallecimiento de algunos de sus religiosos, situación que comprometía todo tipo de aspiración misionera:

Reza querido Monseñor [Maurilio Silvani], reza un poco por ellos, pero ¡reza también un poco por mí! Si aquellas *Madres Argentinas* te hablan para retomar las tratativas, antes de estrechar *definitivamente, escribemelo*, porque temo que muy pronto se abra alguna otra tumba. ¿Qué quieres? *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit Nomen domini Benedictum!*³⁰

Para llevar adelante algunas iniciativas, sin embargo, el Fundador estaba dispuesto a hacer algún sacrificio. De las conversaciones entre Don Orione y las Damas Vicentinas, había surgido una segunda posibilidad de apostolado: una capellanía en la Colonia para menores en Marcos Paz, al Oeste de la ciudad de Buenos Aires.

Llegada la fiesta de la Navidad, Luis Orione tuvo un recuerdo del todo especial para quien lo está ayudando a sembrar el carisma de la caridad en Argentina. Desde Río de Janeiro, después de enviar las cartas con los augurios navideños a Mons. Alberti y a los padres Redentoristas que lo recibirán en Buenos Aires, a Maurilio Silvani le abrió su corazón expresándole:

Y a ti, querido mío, ¿qué te diré? Que el Niño Jesús te colme de toda clase de bendiciones: te reconforte en tu vida y en el santo servicio a la sede Apostólica, y al Vicario de Nuestro Señor, y te conceda de ver la admirable reconstrucción que Dios está preparando: aquellos serán, probablemente, ¡los días más hermosos para

²⁹ L. ORIONE a J. Cremaschi, 13.12.1921, ADO, *Scritti*, 2,210.

³⁰ IDEM a M. Silvani, 17.12.1921, ADO, *Scritti*, 48,264. La Sociedad Madres Argentinas de calle Monteagudo 830, Buenos Aires, querían edificar un edificio propio y destinarlo a un asilo y taller escuela para los niños pobres. Probablemente Don Orione haga referencia a este proyecto. Cf., ADO, R.III.1 f. 3.

la Iglesia! Mirando la sociedad como está hoy, parecen algo imposible, pero no será esto fruto de la obra humana, sino de la fuerza de Dios. El Señor escribe derecho en nuestros renglones torcidos, y del caos de los hombres y del mal, ¡su misericordia sabrá sacar la luz, el bien y la salvación!³¹

Ante la llegada de los misioneros orioninos para hacerse cargo de las obras confiadas a Luis Orione, éste volvió a recurrir a su amigo Silvani para encontrar apoyo. Desde Río de Janeiro, el Fundador le escribió al auditor de la Nunciatura compartiendo con él algunas tristes noticias, como la muerte del Papa Benedicto XV y así también la de otros religiosos de la Congregación en Italia; ambos acontecimientos lo han puesto muy triste. A pesar de esto, tiene una buena noticia que comparte con su amigo:

He recibido de Don Sterpi un telegrama que dice.” Domingo 15 parten en el piróscafo Valdivia padre Zanolchi, padre Contardi, padre Montagna, padre Alferano con Castagnetti”. Yo los espero aquí, y vendré con ellos. Padre Alferano, por ahora, se queda aquí e irá a la Casa en San Pablo. Los otros proseguirán hacia Buenos Aires. Tú conoces a padre Zanolchi, padre Montagna, padre Contardi, por lo que podrás informar a Mons. Alberti; en cuanto a Castagnetti, él es un seminarista que estuvo en la Guerra, y que viene ahora como si fuese un laico, pero es tan bueno que no me sorprendiera que él hiciera milagros. Estuvo también en París, y sabe el francés. Después destinaré otro que se encuentra aquí y que sabe el castellano, por lo que seremos seis. Tengo necesidad de encontrar alojamiento, al menos por una noche, si se llegase a una hora que no fuese posible ir a Victoria, a los Salesianos o

³¹ L. ORIONE a M. Silvani, 17.12.1921, ADO, *Scritti*, 48,264-265. A estos saludos navideños, Silvani responde: “En la misa de Nochebuena, cantada en la hermosa Basílica del Santísimo Sacramento, he tenido un momento especial más vivo y afectuoso que los días pasados, por Ud., por su Obra y por sus hijos”; la carta continua dando algunas otras noticias y presentando sus condolencias por el fallecimiento de algunos religiosos en Italia; cf. M. SILVANI a L. Orione, 26.12.1921, ADO, E.III.58 f. 4. Algunos días antes, Luis Orione había pedido a padre José Risi, de enviar desde Italia el Boletín de la Obra a Silvani; todo un detalle de afecto: L. ORIONE a J. Risi, 15.12.1921, ADO, *Scritti*, 6,190.

a algún otro lugar; no sabría dónde. En lo de los óptimos padres Redentoristas, no me parece de pedirles demasiado y creo que no tengan mucho espacio. Como no sé si se podrá ir ese mismo día a instalarnos en Victoria. Tú podrías ponerte de acuerdo con Mons. Alberti y hacer que nosotros podamos disponer de la llave de la Casa en Victoria. Yo he pedido ayer disculpas a Mons. Alberti por mi demora. En aquel telegrama de Don Sterpi, él sugería de estar por un día con los Salesianos; pero después he pensado que tú lo organizarías mejor in Domino. Por lo que haz in Domino, y ¡qué Dios esté contigo! He recibido tu carta, pero fueron días en los que nuestro Señor me freía como en una sartén, ¡sea bendito el Señor! No pude hacer nada de lo que los hombres llaman trabajar.³²

El Fundador, recibiendo a los religiosos en Río de Janeiro, siguió viaje con algunos de ellos hacia Buenos Aires; lo acompañaron, los pp. José Zanocchi, Enrique Contardi y José Montagna, con los seminaristas Francisco Castagnetti y José Dondero. Todos llegaron al país el 6 de febrero. Sin demorar, y dejando otros asuntos, los nuevos misioneros visitaron al Obispo de La Plata; el encuentro con el prelado los impresionó por su bondad y humildad: “*Al día siguiente – nos narra José Dondero – fuimos a visitar a Mons. Francisco Alberti a La Plata, quien paternalmente nos preguntó si habíamos desayunado... El buen obispo fue a la cocina y él mismo nos preparó el desayuno*”.³³

El 9 de febrero de 1922 Luis Orione, desde el Santuario de Lujan, envió a Mons. Maurilio Silvani una afectuosa esquila en la que le expresó que “*Los Hijos de la Divina Providencia, piden a Nuestra Señora de Luján, todas las gracias y consuelos para Mons. Silvani y prometen rezar siempre por él*”.³⁴ Sólo tuvo dos oportunidades de encontrarse con Mons. Francisco Alberti. La comunicación entre ambos, sin embargo, se alimentó con muchas cartas. Fruto de esta amistad, el 11 de febrero de 1922, Luis Orione tomó posesión del templo de Nuestra

³² L. ORIONE a M. Silvani, 24.01.1922, ADO, *Scritti*, 48,268

³³ J. DONDERO, L.I.49 f. 1 J. Zanocchi, ACPA, Diario, 213. F. FORNEROD, *Los curas del Puerto; aportes para una historia de la Obra Don Orione en el Puerto y en San José de Mar del Plata 1921-1940*, Buenos Aires, San Benito, 2014, p. 36-37.

³⁴ L. ORIONE a M. Silvani, 09.02.1922, ADO, *Scritti*, 48,271.

Señora de la Guardia en la localidad de Victoria, a las puertas de Buenos Aires, y nombró a p. José Zanocchi su responsable.³⁵

El 5 de abril de ese mismo año, otra comunidad orionina se estableció en la diócesis de La Plata: p. José Montagna, p. Enrique Contardi y el acólito Castagnetti se establecieron como capellanes en la Colonia de menores en la localidad de Marcos Paz, al Oeste de la ciudad de Buenos Aires.³⁶ Luis Orione había aceptado esta propuesta el 23 de enero de 1922. Este inicio, según algunos documentos, tuvo como mediador también a Mons. Maurilio Silvani. El Fundador, así lo manifestó en una carta de agradecimiento dirigida al Obispo de La Plata: “*Excelencia* [Mons. Francisco Alberti] [...] *fui ayer con Mons. [Maurilio] Silvani a visitar a la Sra. Dolores Anchorena de Elortondo, y se ha establecido ir al Marcos Paz el 1 de abril*”.³⁷

Como bien se expresara Mons. Maurilio, hubo muchas otras propuestas de apertura de casas durante este periodo. Una hemos visto ya, estaba localizada en Morón. De entre esas iniciativas, Luis Orione vio que algunas de ellas no eran posible iniciarlas, como lo que creemos aquella casa destinada a sacerdotes en dificultad.³⁸ En Pergamino (Pcia. de Buenos Aires) hubo una posibilidad de la cual no se dieron mayores detalles, pero que el Fundador vio como muy segura.³⁹ Interesante es la actitud de Luis Orione cuando tuvo que discernir sobre la apertura de lo que, muchos años después, será el Pequeño Cottolengo de Avellaneda. Estando en Victoria y escribiendo muy probablemente a Mons. Francisco Alberti, aprovecha esta oportunidad para encarnar ese espíritu de caridad en obras que a los ojos humanos se muestran muy desfavorables:

Estuve en Avellaneda a visitar esa pobre casa, que me comentaron fuese de las Vicentinas. Es una gruta de Belén, a la que se puede

³⁵ Cf. supra 59 s.

³⁶ E. GIUSTOZZI, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, 47-70.

³⁷ L. ORIONE a F. Alberti, mi., sf., ADO, *Scritti*, 95,116 II. IDEM a M. Silvani, 29.03.1922, ADO, *Scritti*, 51,185. Los religiosos pp. José Montagna, Enrique Contardi y el seminarista Francisco Castagnetti se establecieron en la Colonia de Menores en Marcos Paz, el 5 de abril de 1922; J. ZANOCCHI, ACPA, *Diario*, 213.

³⁸ L. ORIONE a M. Silvani, 20.02.1922, ADO, *Scritti*, 48,272.

³⁹ L. ORIONE a M. Silvani, 22.04.1922, ADO, *Scritti*, 48,277.

entrar por todos lados. Pero el Señor se ocupará de resolverlo. Me parece muy adecuada para iniciar algo allí, según el espíritu de la Divina Providencia. Me dijeron que las dos comunidades de religiosas se fueron de allí muy desalentadas. ¿Quién dice, si no haya sido la mano de Dios para llevarlo a una situación más segura y más linda, para preparar a los Hijos de la Divina Providencia un lugar apto a nuestra pobreza y humilde origen? Ayer Mons. Silvani ha querido que yo lo llevara hasta allí, modificando los proyectos, de los que podría hablar a Vuestra Excelencia y tiene miedo que allí coloque a las religiosas. Ya que se presenta como un lugar no muy seguro, no quiere que vayan allí las religiosas. Pero los diplomáticos con sus razonamientos ¡no hacen otra cosa que inmovilizar la Divina Providencia! Yo quisiera, en cambio, que allí se pudiesen recibir todas las miserias de la Argentina. Yo veo en aquella pobre y pequeña Casa una oportunidad para la caridad, una casa de oración y de dulcísima y divina caridad. Un querido monseñor que ayer quiso ser sacado con miedo de ese lugar poco seguro, quizás le hablará de otros proyectos y de enviar mis sacerdotes; pero yo pienso que esto no conviene...⁴⁰

Otras propuestas e iniciativas surgieron también de encuentros que Luis Orione tuvo con personalidades como la Sr. Elisa Alvear de Bosch, la Sra. Dolores Anchorena de Elortondo, la Sra. Inés Dorrego de Unzué, del Senador Rodríguez, el padre Luis María Fantón, entre otras muchas más.⁴¹

⁴⁰ L. ORIONE [a F. Alberti?], mi., 31.03.1922, ADO, *Scritti*, 92,35.

⁴¹ ADO, E.III.58 f. 4. Sobre el ofrecimiento para realizar el "Orfelinato Mons. Alberti", véase: L. Orione a M. Silvani, 29.03.1922, ADO, *Scritti*, 48,275. "Aquí hay para elegir"; efectivamente como escribió Mons. Maurilio Silvani, los ofrecimientos crecerán con el correr de los años, a medida que la figura de los religiosos orionitas es conocida por la sociedad argentina. Años más tarde, en 1924, p. José Zanocchi, escribiendo al Fundador, resumirá todos los ofrecimientos: "Venerado padre [...] ¿Recuerda cuántas casas nos ofrecieron? 1. Una colonia agrícola en Córdoba, por el Obispo (18.01.1923); 2. Una colonia agrícola en Mendoza, por el P. [Valentín] Bonetti (1923); 3. Una casa en Montevideo (1924); 4. La dirección espiritual del Nuevo Seminario de La Plata (1924); 5. Una casa y Parroquia Santa Lucía, cerca de Mar del Plata. 6. Una colonia agrícola por Mons. [Fortunato] Devoto. 7. Una casa Noviciado cerca de Avellaneda", J. ZANOCCHI a L. Orione, 08.07.1924, en: *Apuntes*, 185.

La ayuda que le brindó Silvani, también suscitó alguna perplejidad en ciertos personajes del mundo eclesiástico. Esta fue una buena oportunidad para que el auditor del Nuncio defendiera Luis Orione y su Congregación:

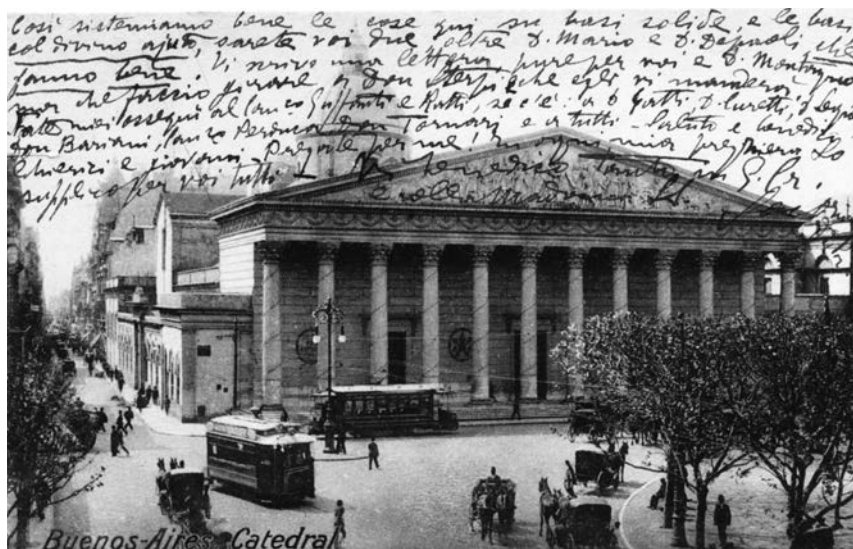
El Superior de la Misión, quien se expresara poco bien con Mons. Silvani, diciendo que no sabía por qué Mons. Alberti pudiese en conciencia crear [de Victoria] una parroquia y confiar a nosotros, y que nuestra Congregación no era una congregación para tener parroquias, sino para enviar al interior [de la República] y otras cosas semejantes, a lo que Mons. Silvani, le contestó como él se merecía.⁴²

El viaje del regreso de Luis Orione a Italia fue oportunidad para agradecer cuánto Mons. Silvani había hecho por la Congregación. A cada etapa del trayecto, el Fundador le envió o una carta o un telegrama: cuando embarcó en el barco Mafalda; cuando llegó a Génova; a Roma: “*eres el primero a quien escribo*”.⁴³

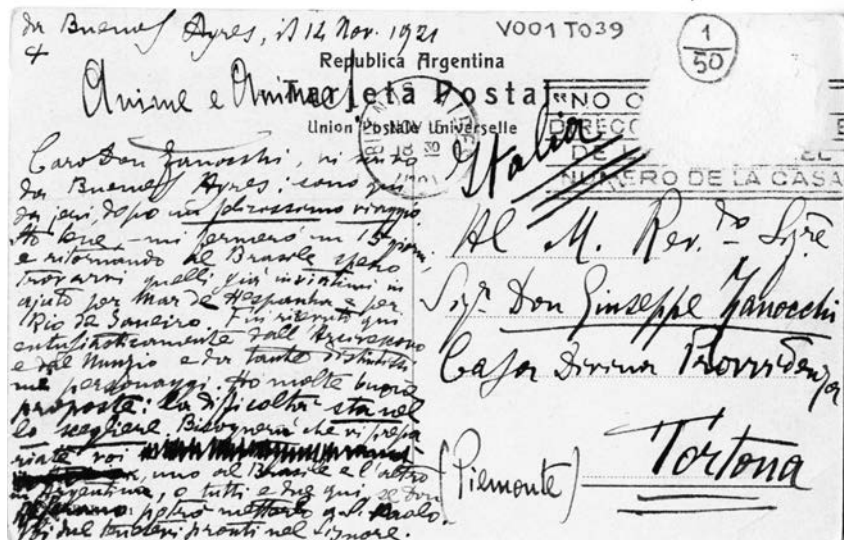
La amistad entre Luis Orione y Maurilio Silvani, perdurará en el tiempo. Los religiosos que el Fundador dejó en Argentina, se beneficiarán de su ayuda y apoyo. En modo particular padre José Zanolchi. Con todos estos testimonios es evidente que Silvani dio una gran mano al Fundador para que su obra se desarrollase rápidamente en la Argentina. Es justo decir, que sin él, Luis Orione hubiese empleado muchísimo tiempo en hacerse conocer y mucho más en abrir sus casas religiosas. Estas inmejorables condiciones eclesiales y sociales darán origen, después de la comunidad de Victoria y Marcos Paz (la que durará hasta 1927), a otras como el Colegio de la Sagrada Familia en el Puerto de Mar del Plata. Fue así, como de la mano de un amigo, el carisma orionino, como semilla sembrada en la Argentina, dio origen a una gran familia de religiosos, religiosas y laicos, testigos de un amor sin fronteras.

⁴² J. ZANOCCHI a L. Orione, 14.06.1922, ACPA, *CZanolchi*.

⁴³ L. ORIONE a M. Silvani, sf., ADO, *Scritti*, 48,280; desde Santos (Brasil), 15.05.1922, *Scritti*, 48,278; desde Génova, 04.07.1922, *Scritti*, 48,281; desde Roma, 15.07.1922, *Scritti*, 48,282;



El 14 de noviembre de 1921, Don Orione de Buenos Aires escribió al padre Giusepe-
pe Zanocchi que se encontraba en Italia





El 19 de junio de 1922 Don Orione partió para Italia. El 27 de junio de 1922 el barco "Re Vittorio" hizo escala en Dakar (Senegal). Don Orione aprovechó la oportunidad para escribirle al P. Zanocchi que se encontraba en Victoria.

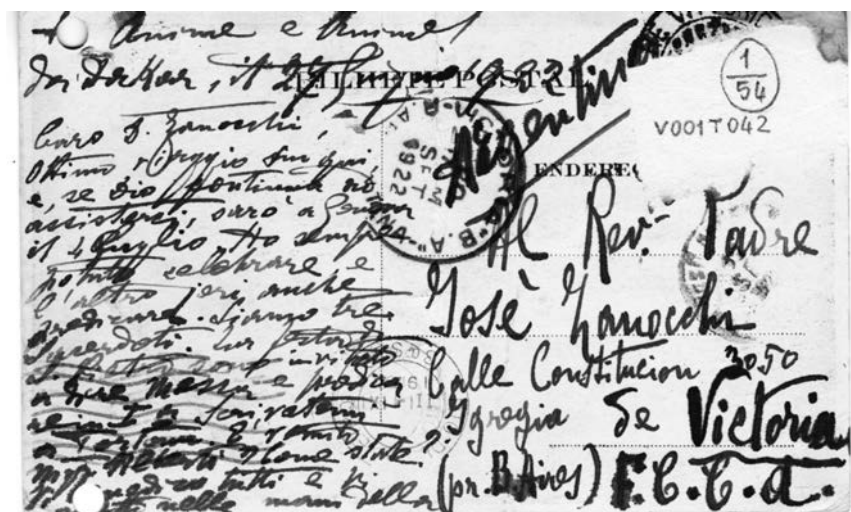




IMAGEN MILAGROSA DE NUESTRA SEÑORA DE LUJÁN
EN EL DÍA DE SU CORONACIÓN

Fotog. J. Caffaro

El 9 de febrero de 1922, Don Orione desde el santuario de Luján escribió a Mons. Maurilio Silvani auditor en la Nunciatura Apostolica de Buenos Aires.





DON ORIONE, LATINOAMÉRICA Y ARGENTINA



Resumen

“Vamos a mirar a Don Orione en la Argentina de aquel tiempo, para comprendernos mejor a nosotros, sus herederos espirituales y carismáticos, en la Argentina de hoy”. Estas palabras del p. Enzo Giustozzi fdp abren las páginas de su libro *Don Orione, Latinoamérica y Argentina*, recientemente publicado por el Grupo de Estudios Orionitas de la Argentina (GEO). Se trata de la obra que p. Enzo no pudo concluir antes de su paso a la Casa del Padre (2004) y que desde entonces había quedado inconclusa. El GEO decidió retomar el trabajo y finalizarlo. El libro completo, que incluye un prólogo sobre la trasmisión del carisma orionita hasta el presente, una semblanza biográfica del p. Enzo, la lista completa de misioneros/as y una cronología centrada en los años misioneros del Fundador, puede ser descargado mediante el código QR. La entera obra, propone responder a dos preguntas: “¿Qué Argentina encontró Don Orione? ¿Qué Don Orione conoció la Argentina?”. El presente artículo, ofrece únicamente la sección dedicada al estudio del primer viaje de Don Luis Orione a la Argentina.

Palabras claves: Argentina, misiones, Victoria, Marcos Paz, 1921 – 1922, Enzo Giustozzi.

Riassunto

“Andiamo a conoscere Don Orione nell’Argentina di quel tempo, per capire meglio noi stessi, suoi eredi spirituali e carismatici, nell’Argentina di oggi”. Queste parole di don Enzo Giustozzi fdp aprono le pagine del suo libro *Don Orione, America Latina y Argentina*, recentemente pubblicato dal Gruppo di Studi Orionini dell’Argentina (GEO). Si tratta del lavoro di ricerca che don Enzo non poté completare, prima del suo passaggio alla Casa del Padre (2004) e che, da allora, era rimasto incompiuto. Il GEO, quindi, ha deciso di riprendere quel lavoro e di portarlo a termine. Il libro completo comprende: un prologo sulla trasmissione del carisma orionino al presente, i cenni biografici di p. Enzo, l’elenco completo dei missionari arrivati in Argentina e una cronologia incentrata sugli anni missionari del Fondatore. L’intera opera, scaricabile tramite il QR code presente in questa pagina, si propone di rispondere a due domande: “Che Argentina trovò Don Orione? Quale Argentina conobbe Don Orione?” L’articolo presentato in questa pubblicazione offre, invece, la sola sezione dedicata allo studio del primo viaggio (1921-1922) di Don Luigi Orione in Argentina.

Parole chiave: Argentina, Victoria, Marcos Paz, missione, 1921-1922, E. Giustozzi.

Abstract

“Let’s get to know Don Orione in the Argentina of that time, to better understand ourselves, his spiritual and charismatic successors, in Argentina today”. These words of Fr. Enzo Giustozzi fdp open the pages of his book “Don Orione, Latin America and Argentina”, recently published by the Orionine Studies Group of Argentina (GEO). This is the research work that Don Enzo was unable to complete before his passage to the Father’s House (2004) and which, since then, had remained unfinished. The GEO, therefore, decided to resume that work and finish. The complete book includes: a prologue on the transmission of the Orionine charism to the present, the biographical notes of Fr. Enzo, the complete list of missionaries who arrived in

Argentina and a chronology focused on the missionary years of our Founder. The entire work, which can be downloaded via the QR code on this page, aims to answer two questions: “Which Argentina did Don Orione find? Which Argentina did Don Orione know?” The article presented in this publication, on the other hand, offers only the section dedicated to the study of the first trip (1921-1922) of Don Luigi Orione to Argentina.

Keywords: Argentina, Victoria, Marcos Paz, mission, 1921-1922, Enzo Giustozzi.

Resumo

“Vamos conhecer Dom Orione na Argentina daquele tempo, para entender melhor, seus herdeiros espirituais e carismáticos na Argentina de hoje”. Estas palavras do Pe. Enzo Giustozzi fdp, abrem seu livro *Dom Orione, América Latina e Argentina*, recentemente publicado pelo Grupo de Estudos Orioninos da Argentina (GEO). Trata-se de um trabalho de pesquisa que Pe. Enzo não pôde concluir, antes da sua passagem para a Casa do Pai (2004) e que desde então, ficou inacabado. O GEO, portanto, decidiu retomar esse trabalho e de terminá-lo. O livro completo inclui: um prólogo sobre a transmissão do carisma orionita no presente, as notas biográficas de Pe. Enzo, a lista completa dos missionários que chegaram na Argentina e uma cronologia centrada nos anos missionários do Fundador. Toda a inteira obra, que pode ser baixada através do código QR presente nesta página, visa responder as duas perguntas: Que Argentina Dom Orione encontrou? Que Argentina Dom Orione conheceu? O artigo apresentado nesta publicação, oferece apenas a seção dedicada ao estudo da primeira viagem (1921-1922) de Dom Orione à Argentina.

Palavras-chave: Argentina, Victoria, Marcos Paz, Missão, 1921-1922, E. Giustozzi.

Résumé

« Allons connaître Don Orione dans l’Argentine de cette époque, pour mieux nous comprendre nous-mêmes, ses héritiers spirituels et

charismatiques, dans l'Argentine d'aujourd'hui ». Ces mots du Père Enzo Giustozzi fdp ouvrent les pages de son livre *Don Orione, America Latina y Argentina*, récemment publié par le Groupe d'Etudes Orionistes (GEO) de l'Argentine. Il s'agit du travail de recherche que le Père Enzo n'a pas pu achever avant son passage à la Maison du Père (2004) et qui, depuis lors, était resté inachevé. Le GEO a donc décidé de reprendre ce travail et de l'achever. Le livre complet comprend : un prologue sur la transmission du charisme orioniste jusqu'à nos jours, des notes biographiques sur le Père Enzo, une liste complète des missionnaires arrivés en Argentine et une chronologie centrée sur les années missionnaires du Fondateur. L'ensemble de l'ouvrage, qui peut être téléchargé à l'aide du QR code figurant sur cette page, vise à répondre à deux questions : « Quelle Argentine Don Orione a-t-il trouvée ? Quelle Argentine Don Orione connut-il ? ». L'article présenté dans cette publication n'offre, par contre, que la partie consacrée à l'étude du premier voyage (1921-1922) de Don Luigi Orione en Argentine.

Mots clefs : Argentina, Victoria, Marcos Paz, missione, 1921-1922, E. Giustozzi.

Podsumowanie

„Poznajmy Ks. Orione w ówczesnej Argentynie, aby lepiej zrozumieć siebie, jego duchowych i charyzmatycznych spadkobierców, w dzisiejszej Argentynie”. Te słowa ks. Enzo Giustozziego fdp otwierają strony książki Don Orione, Ameryka Łacińska i Argentyna, niedawno opublikowanej przez Grupę Studiów Orionińskich Argentyny (GEO). Jest to praca badawcza, której Don Enzo nie był w stanie wykonać przed swoim przejściem do Domu Ojca (2004) i która od tego czasu pozostała niedokończona. Dlatego GEO postanowiło wznowić tę pracę i ją wykonać. Cała książka zawiera: prolog o przekazywaniu charyzmatu orionińskiego współczesności, noty biograficzne ks. Enzo, pełna lista misjonarzy, którzy przybyli do Argentyny oraz chronologia skupiająca się na latach misyjnych Założyciela. Całe dzieło, które można pobrać za pośrednictwem kodu QR na tej stronie, ma na celu odpowiedź na dwa pytania: „Jaką Argentynę znalazł Ks. Orione? Którą Argentynę znał Don Orione? Artykuł przedstawiony w tej pub-

likacji zawiera natomiast tylko część poświęconą studium pierwszej podróży Ks. Alojzego Orione (1921-1922) do Argentyny.

Słowa kluczowe: Argentyna, Wiktoria, Marcos Paz, misja, 1921-1922, E. Giustozzi.

Descubrir y comprender a Don Orione en nuestra tierra GEO - ARGENTINA¹

Como un regalo de Don Orione para su Familia en América Latina en el camino del Centenario de su primera venida, llega a nosotros el libro que nuestro siempre recordado p. Enzo Giustozzi fdp iniciara antes de su Pascua.² Una obra original en su enfoque que nos permite “mirar” al santo de la caridad con los ojos de nuestras comunidades.

El Grupo de Estudios Orionitas (GEO) acaba de publicar – en formato digital – un libro póstumo realizado por el p. Enzo durante sus últimos años de vida. Todo el material había quedado sin una sistematización final y a esta tarea se abocó el GEO, con el objeto de ofrecer a todos un material verdaderamente valioso.

El esfuerzo editorial estuvo centrado en respetar el desarrollo y el estilo del autor y, al mismo tiempo, adaptar y reorganizar los contenidos a fin de revalorizar cada una de sus partes.

Su lectura nos presentará un Don Orione “nuevo”, porque fue escrito originalmente en castellano (no se trata de la traducción de una obra en otro idioma), conservando así los acentos culturales, la sensibilidad y los intereses propios de nuestra región rioplatense. Esta es la impronta que el p. Enzo supo dar a su trabajo y que se percibe en todas sus páginas.

¹ Hno. Jorge Silanes y p. Santiago Solavagione presentaron este artículo en *Revista Don Orione*, Año XXII - n. 80, Octubre 2020, 20-23.

² Enzo Giustozzi (1939-2004), fue sacerdote de la Congregación religiosa de Don Orione, reconocido por su competencia en los estudios bíblicos y orionitas. Fue director de la Revista Bíblica argentina y unos de los fundadores de la “Asamblea Permanente por los Derechos Humanos”.

Origen del libro

La intención de escribir sobre Don Orione “en” y “desde” Latinoamérica (focalizando la mirada en Argentina) fue creciendo en el p. Enzo a lo largo de varios años. En el encuentro de los Amigos de Don Orione realizado en Mar del Plata en octubre de 1981, había manifestado abiertamente su idea, presentando entonces una breve investigación que podríamos considerar el germen de su futuro libro. Allí lanza una propuesta en forma de pregunta: “¿*No será útil, necesario y posible un archivo general de la presencia de Don Orione en América Latina?... que pudiera servir para una comprensión más plena, más estructural, significativa ‘histórico-salvífica’ de la presencia de Don Orione en nuestras tierras*”.³ Al principio se encontró con el límite de no tener acceso a las fuentes orionitas, es decir, a la colección de escritos del Santo, más allá de la reducida cantidad de publicaciones que se había realizado hasta ese momento, sobre todo en italiano.

Pero en 1998 se da un hecho providencial: el p. Giustozzi es destinado a Roma para realizar un curso de *aggiornamento* en Biblia, una de sus grandes pasiones. Estando en la “ciudad eterna” tiene la oportunidad excepcional de acceder a la versión digital de los llamados *Scritti* (“Escritos”) de Don Orione, fuente indispensable para avanzar con los recursos necesarios en su anhelado proyecto. En efecto, *Scritti* es la recopilación más amplia de textos del Fundador, la cual supera hoy los 122 volúmenes.

Así, el autor tuvo acceso a una enorme cantidad de información (miles y miles de cartas, mensajes, esquelas, notas, apuntes, etc.), lo cual presentaba también el desafío de contar con un instrumento para agilizar su estudio y análisis. En esta instancia, el p. Enzo puso en juego sus ya reconocidas capacidades informáticas: con un programa específico y un riguroso trabajo de carga e indexación de datos logró realizar búsquedas avanzadas en todos los escritos referidos. De repente, las perspectivas se ampliaron y comenzaron a aparecer muchos aspectos inéditos de la personalidad y de la misión de Don Orione.

³ E. GIUSTOZZI, “Un sendero de amor. La presencia de Don Orione en Mar del Plata”, en: Revista Don Orione [2ª época], 39 (1981-1982), 20.

Estos avances alentaron aún más los deseos del p. Enzo para avanzar en la redacción de su trabajo.

En marzo de 2002 viajó a Roma para participar del Congreso “*Don Orione e il novecento*” (Don Orione y el siglo XX), donde presentó su ponencia titulada “Don Orione en Argentina”.⁴ La preparación de este trabajo le exigió ahondar aún más en el tema. Si bien recibió nuevos impulsos, el p. Enzo regresó a Argentina con cierta insatisfacción: constató que, en términos generales, aún no se llegaba a comprender suficientemente todo lo que significaron los años latinoamericanos en el mismo Don Orione. Todavía no se lograba dimensionar la transformación que provocó en su espíritu, en su pensamiento y en su praxis caritativa durante los casi cuatro años vividos en “América”. El impacto no fue pasajero ni superficial, sino tan profundo que dio a luz al Don Orione de los últimos años, de 1937 a 1940: el Fundador que apostó fuertemente por las expediciones misioneras de esos años, enviando grupos consistentes de religiosos y religiosas para reforzar las presencias que se iban desarrollando en el nuevo mundo orionita.⁵

Por ello, en el prólogo del libro el p. Roberto Simionato expresa:

En los años que estuve en la Curia General oí de algún anciano una afirmación que me dejó pensando: «Don Orione volvió distinto de Argentina»... Si sus hijos pudieron intuir que Don Orione volvió “distinto”, aún sin saber precisar bien en qué consistía eso, quiere decir que fue muy fuerte lo que vivió el Fundador en Argentina. Y que las palabras radiales de despedida: «Quiero decirles a todos y asegurarles que en Argentina he encontrado para siempre mi segunda patria y que con la ayuda de Dios volveré a ella, vivo o muerto, porque quiero que mis cenizas descansen en el Pequeño Cottolengo Argentino de Claypole», no las decía simplemente para quedar bien, sino que estaba narrando una honda experiencia.

⁴ Cf. E. GIUSTOZZI, “Don Orione in Argentina”, en: AA.VV., *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di studi (Roma, 1-3 marzo 2002)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, 145-159.

⁵ En este punto, resulta significativa la lista elaborada en el 1er. anexo (pág. 69) donde se nombran a todos los religiosos y religiosas enviados por el mismo Don Orione como misioneros a Latinoamérica.

Lejos de desanimarse en su metódico trabajo, el p. Enzo continuó con renovadas energías las distintas partes de su futuro libro. Pero pronto lo sorprendió la enfermedad...

El contenido

Este libro que sale a la luz (por ahora en formato digital, ver QR de descarga) no es una biografía más de Don Orione. Es una obra que profundiza la vivencia de Don Orione en Latinoamérica y, sobre todo, en Argentina. Es el puntapié inicial, que no agota la fecunda acción del Fundador y los procesos que él mismo vivió durante los períodos transcurridos en Argentina, su “segunda patria”, Uruguay, Chile y Brasil. Respecto a su primer viaje latinoamericano, con sus dos estadías en Argentina se narran los acontecimientos que dieron origen a las primeras casas orionitas: Victoria y Marcos Paz, así como las que surgieron poco después: Puerto de Mar del Plata, Pompeya, Floresta (CABA), Hipólito Irigoyen (CABA), Tres Algarrobos (Cuenca) y Mar del Plata (San José). Y también las presencias en Uruguay: Montevideo y La Floresta.

Acercas del segundo viaje, queda plasmada su preocupación por la formación, lo que se traduce en la apertura de la primera casa de formación para los religiosos locales (Lanús, hoy Villa Domínico). Como frutos de caridad de su acción pastoral se narran los inicios de los tres enclaves del Pequeño Cottolengo: Avellaneda - Pellegrini - Claypole. Asimismo, veremos a Don Orione presente y actuando en Uruguay, Mendoza, Chile, Rosario (Santa Fe), San Fernando (Gran Buenos Aires), Resistencia y Presidencia Roque Sáenz Peña (Chaco) e Itatí (Corrientes).

Además del argumento central (Don Orione en Latinoamérica y Argentina), en diferentes *excursus* se abordan temas como los enfermos de lepra, el feminismo, la inculturación, sus profecías, los medios modernos, santidad y buen humor, su proyecto de abrir dos congregaciones para afrodescendientes, etc. Todos ellos complementan la visión que podríamos tener acerca de Don Orione y seguramente serán puntos de partida para nuevas reflexiones.⁶

⁶ En el presente artículo, únicamente está disponible el primer *excursus*: “Don Orione y la presencia eclesial de los negros en Brasil” y el segundo. “¿Qué Argentina encontró Don Orione?”; los demás, se encuentran en la obra completa.

La obra llega en un momento justo: estamos a un año de celebrar un verdadero jubileo orionita. En efecto, en 2021 se cumplirán los 100 años de la llegada de Don Orione a nuestro continente: en agosto a Brasil y en noviembre a Uruguay y Argentina. Para la Familia Orionita será un tiempo especial para renovar la misión que suscita el carisma orionita. ¡Qué mejor para ello que adentrarnos en la experiencia vivida por Don Orione y los primeros religiosos y religiosas en nuestras tierras!

¿Qué aporta de nuevo esta publicación?

El trabajo del p. Enzo Giustozzi tiene de original el hecho de haber sido elaborado desde nuestra realidad y estar bien contextualizado. En efecto, un punto destacable es la reconstrucción que realiza el autor acerca de la historia de la Iglesia en Argentina (siglos XIX y XX) para trazar un cuadro de la realidad social y eclesial con la que se encuentra Don Orione cuando llega al país, el domingo 13 de noviembre de 1921.

Veremos a un Don Orione que camina nuestros lugares, afronta situaciones que nos resultan familiares, se deja interpelar por nuestra cultura. Nos hace bien y nos estimula reconocerlo tan cercano a nuestra realidad. Justamente todo ello enriqueció al mismo Don Orione, modeló e hizo madurar su santidad. Cuando en 1937 regresó definitivamente a su Italia natal, como hemos dicho, ya no era el mismo que había zarpado desde el puerto de Génova, en 1921, con 49 años de edad, rumbo a “América” por primera vez.

El aporte sustancial de esta edición radica en que su contenido amplía y profundiza un “capítulo” de la vida de Don Orione poco desarrollado en obras escritas desde la cosmovisión europea. Sin duda, es una de las etapas más fecundas de su vida, donde emerge con claridad su maravillosa figura sacerdotal, totalmente entregada a Cristo y a los desamparados de nuestras tierras.

Finalmente, la edición de este libro tiene el valor y el sabor adicional de ser el resultado de una obra de reflexión colectiva. Seguramente el p. Enzo compartirá desde el Cielo la misma felicidad que nosotros de poner a disposición y ofrecer abiertamente este nuevo libro, que

es un verdadero tesoro para todos aquellos que se sienten cercanos a Don Orione (¡o quieren descubrirlo!) y desean dejarse inspirar por su caridad y su compromiso social para dar respuesta a los desafíos de hoy.

El primer viaje: Don Orione “descubre” el mundo latinoamericano (1921-1922)⁷

ENZO GIUSTOZZI

1) El sueño de ser misionero, surcar los mares

Hacía tiempo que Don Orione quería visitar a los primeros misioneros que había enviado a fines de 1913, y que a partir de los primeros días de enero de 1914⁸ trabajaban en Brasil. La primera guerra mun-

⁷ Del 4 al 20 de agosto de 1921, ida a Brasil; del 18 de junio al 4 de julio de 1922, regreso a Italia. En: E. Giustozzi, *Don Orione, Latinoamérica y Argentina: ¿Qué Argentina encontró Don Orione? ¿Qué Don Orione conoció la Argentina?*, coordinación general de Jorge Silanes; Santiago Solavaggione, GEO - Grupo de Estudios Orionitas, Buenos Aires, 2020, 29-70.

⁸ El p. Genesio Poli, en su libro *Don Orione e o Brasil* (Sao Paulo, 1990), cuenta en la pág. 10: “Los primeros misioneros... eran: el p. Carlos Dondero que era director en San Remo, el Hno. Carlos Germanó y el Sr. Julio, despendieron en el Instituto de San Remo, sin compromisos religiosos”. Agrega que este último, luego de unos meses en la misión se fue y nunca más se supo de él. A mediados de 1914, Don Orione envía al p. De Paoli como refuerzo y asistente de las Hermanas de la Madre Michel. Del Hno. Germanó, religioso con votos que también se fue; hay una carta de Don Orione a la Madre Michel, de junio de 1914 donde lo describe como un huérfano del terremoto, con votos religiosos, y le pide encarecidamente que trate de ir a Mar de Espanha: “Vea si puede hablar con el más joven de los tres: Carlos Germano. Era un hijo mío querido, un huérfano calabrés que ahora tiene 22 años, Religioso nuestro y ya con los santos votos. De las cartas de Dondero todavía no me queda claro que ya no esté allí. Pero si ya no estuviera, búsquemelo usted (apenas pueda) - y muéstrele esta carta mía y entréguele lo que le doy a usted expresamente para él” (3 de junio de 1914. *Scritti*, 103, 21). El 14 de setiembre del mismo año le escribe al p. Carlos Dondero: “Me enteró con gran dolor que Carlos ya no está con Uds. y le escribo que vuelva con Uds. Y agregó la presente como carta de presentación ante Uds. y de aceptación de parte mía y de parte de ustedes (...) (*Scritti*, 103,132). El 17 del mismo mes (*Scritti*, 103,133; cf. G. Poli, *Os filhos de Don Orione no Brasil*, 1985) le escribe al propio Germano: “Recibí tu carta del 24 de agosto, ¡que me dio un profundo dolor! ¡No puedo expresar el disgusto que siento en el corazón! Había recibido tu primera carta, (...) Mi querido Hijo, ¿por qué me quieres dar este dolor? Mi queridísimo

dial (1915-1918) se lo había impedido, y había hecho difícil hasta la correspondencia epistolar. En 1918 una seria enfermedad volvió a frustrar sus intenciones de cruzar el océano.

– Sabes, Sterpi, que desde que estaba con Don Bosco, en Turín, siempre soñé con ser misionero, surcar los mares, evangelizar pueblos, atravesar ríos y selvas; y ahora un ángel “negro” el Obispo de Mariana, en el interior de ese inmenso país, Brasil, me llama a salvar almas desde su lejana tierra.

– ¡Eh, Padre!... de chicos todos soñamos con aventuras misioneras... pero ahora ya somos grandecitos y hay que ser prudentes y no querer dar el paso más largo que nuestras piernas... – replicó el p. Sterpi –.

El p. Sterpi, mano derecha del Fundador, que corría detrás de Don Orione recogiendo y ordenando lo que la creatividad del Fundador desparramaba a manos llenas (a veces le parecía hasta... medio desordenado e improvisador), sacudía la cabeza con cierto temor, porque ya preveía iniciativas impensadas, nuevas obras, más personal. Y todo eso recaería sobre él. Se animó a agregar, con cierta osada timidez, casi en punta de pie, como era su estilo:

– Pero usted sabe, Padre, que en estos años, las cosas no han andado demasiado bien allá en Brasil. El Sr. Julio, quien se fue de la misión a los pocos meses de llegar, en 1914, el pobre Carlos Germano, que con votos y todo, también terminó yéndose a lo de su hermano, y parece que ya se casó... En fin, me parece bien que usted vaya, lleve al p. Mario Ghiglione y al p. Camilo Secco como refuerzos, pero...

– ¡Ah, Sterpi, Sterpi! ¿Qué haría yo sin ti, sin tu prudencia, siempre alerta para dar un toquecito de freno cuando yo aprieto mucho el acelerador? Si Dios me dijese ‘te quiero dar un continuador que sea según tu corazón’, yo le contestaría: No hace falta, Señor, ya me lo diste en el p. Sterpi...”⁹

Carlos, no abandones a Don Orione, que te ha querido y te quiere más que un padre”. El joven se fue a lo de un hermano suyo que estaba en Brasil, luego se casó. Quizás hubiera aceptado volver a Italia, como le proponía Don Orione en varias cartas, hasta 1919; pero ya había empezado la guerra de 1914-1918.

⁹ *NdE*: el diálogo referido es una recreación literaria realizada por el autor.

En 1921, al fin, Don Orione está listo para viajar hacia Brasil. El día antes de la partida, el 3 de agosto, le escribía a todos los suyos:

Hace sólo algunas horas que celebré la última Santa Misa a los pies de Ntra. Sra. de la Divina Providencia, en la Casa de Tortona, y ahora salgo hacia Brasil, adonde tenía pensado ir hace ya algunos años, para encontrarme con los Hijos de la Divina Providencia que la mano del Señor ha trasplantado allá.

Pero no puedo dejarlos, amados míos en Jesucristo, sin dirigirles una vez más una palabra de afecto paternal, sin mandarles un último saludo, una bendición muy especial.

¡Sólo la caridad de Jesucristo salvará al mundo! ¡Debemos llenar con caridad los surcos de odio y egoísmo que dividen a los hombres! ¹⁰

El día siguiente, 4 de agosto, Don Orione se embarca en el buque “Principe di Udine”, llevando consigo a los sacerdotes Mario Ghiglione y Camilo Secco,¹¹ lo que hace pensar que además de reforzar la débil y problemática presencia de la congregación en Mar de España, abrigaba proyectos de apertura y crecimiento.

Ese día, como de costumbre, el puerto de Génova bullía de grandes transatlánticos, con sus altas chimeneas empenachadas de espeso humo negro; y se oían los roncós sonidos de las sirenas a medida que los barcos iban dejando el puerto arrastrados por minúsculos remolcadores hasta que, ya en mar abierto, se perdían en la lejanía hacia remotos destinos.

Así también el barco “Principe di Udine”, salió de puerto y puso proa a Brasil, con sus tres misioneros a bordo.

¹⁰ Carta circular desde Génova, dirigida “a los queridos Hijos de la Divina Providencia, sacerdotes, seminaristas, ermitaños, postulantes; a las Hermanas Misioneras de la Caridad; a mis bienhechores y bienhechoras; a los queridos huérfanos, a los ancianos internados, a los ciegos y a todos los jóvenes que se educan en las casas e institutos de la Providencia del Señor” (*Scritti*, 62,12).

¹¹ Quien pasará años después a Argentina, donde falleció, el 10 de enero de 1958, y está enterrado en el cementerio del Cottolengo de Claypole.

2) Don Orione en Brasil

El viaje fue más o menos tranquilo, con algo de mar picado en el Golfo de León, y 17 días después, el 20 de agosto, desembarcaban en Río de Janeiro.

El 19 de tarde llegaron a la vista de la ciudad, enmarcada en un espléndido escenario natural que dejaba boquiabiertos a los que lo contemplaban por primera vez.

¡Miren qué belleza! - exclamó Don Orione, apoyado en la popa, junto a sus dos acompañantes - ¡Es un encanto! ¡De día, y más aún de noche cuando toda la ciudad está iluminada! ¡Es inmenso!¹²

Y así, hasta bien entrada la noche, los tres se quedaron gozando del magnífico espectáculo, en muda contemplación, oración sin palabras, de alabanza al Creador de tanta belleza.

A media mañana del sábado 20, desembarcaron. En tierra los esperaban el sobrino Eduino Orione y el p. De Paoli. El domingo 21, Don Orione celebró la primera Misa en tierras latinoamericanas, en un orfanato de las Hermanas de la Madre Michel.¹³

Permaneció unos días en Río de Janeiro, allí visitó al Nuncio Papal, al Cardenal Alburquerque, y otras personalidades, en tratativas referidas a una institución que albergaba a 260 menores - la “Casa de Preservando” (un reformatorio) - y en la que se interesaban casi todas las autoridades mencionadas.

Por fin, el 26 de agosto, viajan a Mar de Espanha, una población de unos 2500 habitantes, a la que llegan en dos días de viaje en tren.

En carta a Mons. Cribellati, Obispo surgido de la Congregación, Don Orione describe así el pueblo y la región:

Mar de Espanha es una pequeña ciudad de poco más de 2.000 almas en el centro; es una bellísima pequeña ciudad, con una iglesia parroquial que desde el centro elevado domina todas las casas.

¹² Cf. Carta al p. Sterpi del 18 de agosto, en navegación hacia Río de Janeiro (*Scritti*, 14,82 ss.).

¹³ Puede decirse que la Madre Michel (que ya había viajado a Brasil por primera vez en 1901) fue decisiva en la apertura de Don Orione a Brasil: “Y usted, Reverendísimo Padre, ¿cuándo vendrá a América?” (carta de 1904). Luego será Don Orione quien invite a la Madre Michel y sus religiosas a Argentina, hacia 1927.

También la iglesia es muy hermosa. (...) La población está esparcida en pequeños pueblos, y la parroquia totalizará unos 10 ó 12.000 habitantes. (...) los pueblitos distan de nuestra parroquia de 12 a 16 kilómetros, que recorreremos a caballo, binamos¹⁴ los domingos, y cada pueblito tiene su capillita; tenemos 7 u 8 caballos que nos sirven para llevar los sacramentos e ir a los pueblitos.¹⁵

a. Un vistazo retrospectivo al primer enclave orionita en Brasil

¿Cuál era la situación de Mar de Espanha, la primera casa orionita de Brasil y Latinoamérica?

Algo hemos ido diciendo. Pero quizás nada más contundente que las palabras que el propio Fundador escribía en septiembre (a un mes de su llegada de Italia):

El famoso Instituto lo encontré formado así: el p. De Paoli, el p. Ballino, el p. Casa, el seminarista Dondero¹⁶ y un muchachito que hace los mandados, de 13 años. ¡Ese es todo el Instituto Barao de San Geraldo!¹⁷

Ya dimos cuenta de que de los tres primeros llegados a fines de 1913, el laico Julio y el Hno. Carlos Germano habían desaparecido de la escena pocos meses después, a mediados de 1914.¹⁸ Don Orione había enviado – junio de 1914 – al p. De Paoli quien hizo el viaje con la Madre Michel ya que además de reforzar las magras fuerzas propias, debía asistir a las hermanas de esa Fundadora, tan afín al espíritu de Don Orione.

El 7 de enero de 1920, también esta vez con la Madre Michel, se habían embarcado en el buque “Tommaso di Savoia” dos sacerdotes orionitas más: el p. Francisco Casa y el p. Gabriel Ballino.

A fines de 1922 – vuelto ya Don Orione a Italia –, quedaban en

¹⁴ *NdE*: La palabra “binar” indica que se celebra en el día una segunda Misa o más, por las necesidades del Pueblo de Dios.

¹⁵ Carta desde Mar de Espanha, del 28 de septiembre de 1921 (*Scritti*, 28,113).

¹⁶ Se trata de José Dondero, hermano del “conflictivo” P. Carlos Dondero.

¹⁷ Carta a Cribellati, desde Mar de Espanha, del 21 de setiembre de 1921 (*Scritti*, 28,115).

¹⁸ *NdE*: el p. Carlos Dondero estaba trabajando por su cuenta (cf. G. Poli, 12).

Brasil tres “presencias”: Mar de Espanha (p. Ghiglione, p. Camilo Secco y el seminarista Menegoni), el “reformatorio” o “Casa de Preservando” de Río de Janeiro (p. De Paoli, p. Alferano y seminarista Arlotti) y San Pablo (Parroquia de la “Aquiropita”¹⁹).

El 6 de junio de 1927, cesa definitivamente la presencia orionita en la ciudad de Mar de Espanha. Los 13 años transcurridos no habían logrado que esa obra “arrancase” y se consolidase; disensiones permanentes (que trascendieron al pueblo y hasta en la prensa) entre el p. Carlos Dondero, los otros religiosos, las autoridades civiles y religiosas, no pudieron superarse ni con la presencia del mismo Don Orione.

Éste en alguna de sus muchas cartas al propio Dondero y a otros, sobre el tema, dirá:

Lo único que quiero me digas (Dondero) es que ustedes se edifican y unen en Cristo Jesús, y con esto solo me basta. Es hijo de la Divina Providencia e hijo mío en el Señor el que ama la unidad: no es de los hijos de la Divina Providencia, ni hijo mío, el que desune, ya que dice nuestro Dios y Redentor Jesucristo: ‘el que no recoge conmigo, desparrama’. Yo te suplico, querido p. Dondero, que te sacrifiques entero por tus hermanos en Cristo, y para que crezcan entre ustedes y se unan indisolublemente humildad y caridad en Jesucristo.²⁰

He recibido en Tortona, antes de salir de viaje, tu última carta en la que me dices que tienes intención de salir de la Congregación. No quise contestarte antes porque he sentido mucho dolor. (...)

Y si te hablo claro, no debe ofenderte, hijo mío, sino hacerte sentir todo mi amor en Jesucristo.

Hasta ahora, querido Dondero, nunca quisiste obedecer y disci-

¹⁹ El p. Lanza dice que Don Orione había aceptado la Parroquia “Ntra. Sra. de Aquiropita”, en San Pablo (Brasil), para la que le pidió al P. Sterpi le enviara “nuestros cuatro mejores sacerdotes”; y cita una carta del P. Sterpi (*Scritti Sterpi*, 4, 226): cf. A. LANZA, *Esperando contra toda esperanza. Luis Orione llega a Latinoamérica*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2020, 10 (1ª edición digital elaborada por el GEO); Acerca del anhelo-proyecto de Don Orione para fundar dos Congregaciones misioneras para negros en Brasil, cf. el 1er. excursus, 73.

²⁰ Carta a Dondero, del 14 de abril de 1916, desde Roma (*Scritti*, 29,24).

plinarte, como hubiera debido hacer un buen religioso: solo te quisiste a ti mismo. Siempre quisiste salir ganando y hacer las cosas a tu manera y estás convencido de que tú eres el único que ve las cosas.²¹

Querido Dondero, yo siempre esperé y confié en Dios y en nuestra Santa Madre de la Divina Providencia, que mi querido hijo volvería, y que Dios no me habría dejado partir de Brasil sin ver tu pleno retorno.²²

El 15 de octubre, desde Mar de Espanha, Don Orione le escribía al p. Sterpi:

El p. Dondero me escribió que se quedaba en la congregación, pero se ve que quiere hacer las cosas a su manera. Yo lo trato con delicadeza y caridad de madre, pero él tiene algo en la cabeza que lo llevará a querer salirse siempre con la suya, es algo no muy normal y muy raro. Cada tanto viene aquí (a Mar de Espanha) (...) Yo no haré nada que lo aleje, sino que moveré cielo y tierra para conquistarlo en la caridad, con todo ya no puedo confiar en él.²³

Y en otra carta desde Victoria del 20 de febrero de 1922 (dos días antes de la famosa carta sobre la educación en la que Don Orione esboza su propio método educativo, el método “cristiano - paternal”), le escribe al propio p. Dondero: “El futuro del ‘Instituto San Geraldo’ se decidirá en gran parte por la marcha y los resultados de este año. Yo no les recomiendo las máquinas, sino las almas de los jóvenes”.²⁴

b. De Brasil a Argentina

Don Orione oyó hablar de un lejano país llamado Argentina, durante sus tres años salesianos (1886-1888), que coinciden con los años de las misiones salesianas en la Patagonia, comenzadas en 1875. Por eso eran tema de conversación y de entusiasmos misioneros en las

²¹ Carta del 19 de julio de 1919, desde Roma (*Scritti*, 29,29).

²² Carta del 31 de diciembre de 1921, desde Mar de Espanha (*Scritti*, 29,36). Al parecer, Dondero volvió a Mar de Espanha, pero una vez que se fue el Fundador, volvió a irse por su cuenta, sin salir formalmente de la Congregación.

²³ Agrega que ha dejado deudas abultadas en la casa (*Scritti*, 14,111-112).

²⁴ Carta al P. Dondero del 20 de febrero de 1922, desde Victoria (*Scritti*, 63,71).

prédicas y “buenas noches” del propio Don Bosco y de sus inmediatos colaboradores.²⁵ De ahí la metáfora usada por el Papa San Pío X, al encomendarle a Don Orione la atención pastoral de la “Patagonia romana”, “*fuori porta San Giovanni*”, es decir apenas fuera de las murallas que rodean la Roma antigua y medieval.

Don Orione: “Si pudiera hacer pie en Buenos Aires, en la desembocadura y en el corazón de Argentina”

El 22 de septiembre de 1921, a un mes de llegado a Brasil y respondiendo a una carta llegada desde la nunciatura de Buenos Aires, le escribe al auditor, Mons. Maurilio Silvani, viejo conocido suyo de Italia:

En cuanto a ir a Argentina, ¡claro que sí! Claro que iría con mucho gusto, ya que me encuentro en Latinoamérica; y yo ya te lo insinuaba en mi carta desde el buque, que le entregué al p. De Marchi.²⁶

Y me haría feliz poder contarle a los nuestros y al Santo Padre que ha sido Mons. Maurilio el que nos ha abierto las puertas de Argentina. (...)

Si en Argentina se pudiera hacer pie en Buenos Aires, es decir en la desembocadura y en el corazón mismo de esa Nación, me gustaría mucho; y eso respondería también a mi táctica en el Señor: es decir, plantarnos en las desembocaduras y en los centros, como también hicimos en Roma con la Iglesia de Santa Ana; luego, poco a poco nos iremos abriendo camino, con la ayuda de la Santísima Virgen”.²⁷

²⁵ Cf. Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Documenti e Testimonianze* (a cargo del p. Juan Venturelli), tomo I (1872-1893), Roma, 1958, 295-296: “Desde los más recónditos repliegues de la memoria todavía se me re cortan los perfiles de los misioneros... que cuando yo estaba en Turín, con Don Bosco, venían allá...” (*Scritti*, 75,288).

²⁶ El P. De Marchi era un religioso servita que viajaba en el mismo buque con Don Orione y siguió luego hacia Argentina. A él le había dado Don Orione la carta dirigida a su antiguo alumno y amigo, que menciona en ésta.

²⁷ Carta a Mons. Silvani, del 22 de setiembre de 1921 (*Scritti*, 48,255-256).

Y casi un mes después, y sin haber pisado todavía suelo argentino, manifestará así sus planes, sus aspiraciones, sus proyectos para Latinoamérica:

Será necesario que la Congregación haga los máximos esfuerzos, y se implante bien, aquí en Brasil y en Argentina; yo no pienso moverme de aquí, si antes no echo al menos los cimientos, (...) y las columnas principales que la Divina Providencia quiere que se levanten en estas tierras, para salvación de esta pobre juventud, y para el bien de la Iglesia.²⁸

¿Quiere esto decir que todo lo tenía “fríamente” calculado? No del todo, más bien pareciera que se fue encontrando con circunstancias “providenciales” que le iban como mostrando el camino a seguir: sabía adonde quería llegar, pero no tenía claro pasando por dónde. En una notable carta a Mons. Grassi – notable por el humor que despliega, aludiendo a sus problemas de salud – dice:

Soy un campesino de huesos duros; todavía me están curando la espalda, y ya me estoy preparando para abrir la casa de San Pablo, y después, Dios mediante, vuelvo a Argentina; más o menos para cuando su Excelencia reciba ésta mía, estaré en el mar: en cuatro o cinco días de navegación estaré allá.

Estos son pasos que los míos de Italia no entienden, y otros de allá junto con ellos tampoco los entienden, yo mismo entiendo poco lo que estoy haciendo y lo que me va sucediendo aquí.

Trato de rezar, y rezo más con el deseo y el afecto del corazón, que como se suele rezar. Y después, cada tanto, levanto mis ojos al Señor o alguna imagen de la Santísima Virgen, y trato de hacer actos de desconfianza en mí y de confianza en el Señor.

Veo muy bien y siento toda mi debilidad y la de la Pequeña Congregación, pero si nos abandonamos en Dios y lo buscamos a Él, siento que no nos dejará tirados, sino que nos recogerá en su co-

²⁸ Desde Mar de Espanha, 22 de octubre de 1921 (*Scritti*, 26,38).

razón, cuando vea que nosotros por amarlo y servirlo a Él ya no damos más.²⁹

P. Sterpi: “Piense más bien en volver cuanto antes”

¿Qué pasaba en Italia, mientras Don Orione amplía su horizonte de Mar de Espanha a Río de Janeiro y a San Pablo, se apresta a viajar a Argentina, y apuntaba a otros países de Sudamérica?

El p. Sterpi, en carta del 20 de octubre 1921 le manifiesta hondas preocupaciones:

Leo en sus cartas el deseo que tiene de abrir más casas allí en Río de Janeiro y, más aún, que quiere llegar hasta Buenos Aires. Por ahora ni lo piense porque no tenemos personal suficiente.

Y el 9 de noviembre (Don Orione está ya navegando hacia Argentina pero el p. Sterpi todavía no lo sabe), vuelve a escribirle:

Me asusta el compromiso contraído con el Arzobispo de San Pablo y más me asustan los otros compromisos que quizás ya asumió usted para cuando le llegue esta carta mía... me asusta también esa frase suya: no tengo ningún apuro en volver a Italia.³⁰

Doce días después, respondiendo a una carta en la que Don Orione pide más personal, el p. Sterpi escribe con cierta crudeza:

Rece por nosotros y piense más bien en volver cuanto antes. Recuerde que si aquí las cosas no marchan bien, será malo también para América. Y no me venga con que ‘la caridad de Cristo nos une, que alcanza con que estemos juntos en el cielo’, etc., etc.; todas cosas verdaderas y santas, pero un poco fuera de lugar. Y olvídense de Argentina, o si no, me voy yo también para allá.³¹

Pero desde Argentina Mons. Silvani, insistía:

Aquí hay para elegir. Mons. Francisco Alberti, Obispo electo de La Plata, le paga el pasaje y se encarga de conseguirle una buena

²⁹ Carta desde Mar de Espanha, del 1º de enero de 1922 (*Scritti*, 45,176). Lo resaltado *en cursiva* es mío. *NdE*: un fragmento de esta carta está publicado en A. LANZA, *Esperando*, 39-40.

³⁰ 9 de noviembre de 1921 (*Scritti Sterpi*, 4,211).

³¹ 21 de noviembre de 1921 (*Scritti Sterpi*, 4,211).

residencia lo más cercana posible a la capital argentina; se habla de ofrecerle un orfanato en Mar del Plata, una colonia agrícola en Pergamino... Pero venga, venga pronto, en noviembre, que en Argentina es el mes de la Virgen y de las flores. Aquí no hay nada para los pobres, para los deshechos de la sociedad. No hay nada para los niños abandonados, para los desamparados...”.

Le hablaba también de la peregrinación italiana a Luján, para la que Silvani había propuesto a Don Orione como orador. Por eso ahora le transmitía el pedido de que realizara esa predicación ante varios miles de compatriotas.

Y Don Orione aceptó:

Me dices que esté allí el 13, y voy a estar en Buenos Aires para el 13, en la Peregrinación italiana al Santuario de Luján. Tú dalo por hecho que voy a estar presente, porque pongo esta carta en el buzón, y voy a las agencias de viaje a sacar el pasaje.

Quizás llegue el día antes, pero voy a hacer de todo para estar allí, y empezar a los pies de la Virgen la Misión de los Hijos de la Divina Providencia en Argentina.³²

El 8 de noviembre se embarcó en la nave inglesa “Deseado”, y el 11 le escribía al seminarista italiano Piccinini:

Desde el océano, a bordo de un vapor inglés. ¡Ahí aparece Montevideo! Suspendo, porque recibí esta noche un telegrama de Monseñor Maurilio Silvani, de la Nunciatura de Buenos Aires, que me dice que baje en Montevideo y siga a bordo de un vapor local que llegará más rápido a Buenos Aires, para estar a tiempo pasado

³² Carta a Mons. Silvani, del 5 de noviembre de 1921, desde Río de Janeiro (*Scritti*, 48,262). En carta a Cribellati, del 6 de noviembre le decía al respecto: “El 13 del corriente haré un discurso en el célebre Santuario de la Virgen de Luján cerca de Buenos Aires, en una peregrinación de varios miles de italianos - El que lo hace todo es Mons. Maurilio que está como auditor de la Nunciatura en Argentina” (*Scritti*, 28,125). Y el 8 de noviembre le escribe al P. Casa: “No me embarqué, lo haré hoy a las 2, ya que el barco se retrasó. Pero igual llegaré a tiempo para predicar a los varios miles de italianos que el 13 va a una gran peregrinación al Santuario de Luján, el más célebre santuario de Argentina. Así empezaré con la Santísima Virgen y estoy muy contento” (*Scritti*, 29,130).

mañana en la gran peregrinación de decenas de miles de italianos que van al más célebre santuario de la Virgen en Argentina. Les predicaré a los peregrinos. Pero mi pasaporte no es para Uruguay, sino para Argentina. Así que dejo aquí la carta para hacer los trámites ante el comisario de a bordo, espero que me salga bien.³³

Pero la sugerencia de Monseñor Silvani no funcionó: como el propio Don Orione decía, el pasaporte era para Argentina, no para Uruguay; por eso no logró desembarcar definitivamente del “Deseado” para tomar – probablemente – el “vapor de la carrera” que salía de ambas orillas al anochecer y llegaba a la otra orilla (Bs As, en este caso) a la mañana temprano, lo que le hubiera permitido efectivamente acompañar la peregrinación italiana a Luján. Así que aprovechó los casi dos días que el “Deseado” estuvo detenido en el puerto de Montevideo, para visitar al Arzobispo, Mons. Juan Francisco Aragone y otros eclesiásticos quienes le ofrecieron instituciones para obreros y huérfanos.

3) Don Orione en Argentina

El domingo 13 de noviembre de 1921, al atardecer, Don Orione por fin desembarca en el puerto de Bs As, donde lo esperaba su amigo de la Nunciatura Mons. Maurilio Silvani quien lo acompaña hasta la casa de los redentoristas,³⁴ como leemos en el diario católico “El Pueblo”, que los días 14 y 15,³⁵ informaba:

El R.P. Luis Orione

Como hemos venido anunciando, llegó el domingo a esta capital

³³ Carta a Piccinini, del 12 de noviembre, a bordo del “Deseado” (*Scritti*, 26,161).

³⁴ *NdE*: Papasogli, erróneamente, dice escalabrinianos (G. PAPASOGLI, *Vida de Don Orione*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2006, 260).

³⁵ Ya en su edición del día 12, “*El Pueblo*” anunciaba: “El sacerdote Luis Orione. Tendrá mañana la ciudad de Buenos Aires la dicha de recibir una visita que será memorable en los anales de la beneficencia cristiana. El sacerdote Luis Orione, fundador de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, padre de los niños huérfanos y desamparados, llega mañana a la República Argentina, para conocer de cerca nuestro país, a nuestros niños pobres, a los que no tienen un protector, un maestro, un amigo que les instruya, los eduque, los haga útiles a sí mismos y a la sociedad”.

a bordo del “Deseado”, el R. P. Orione, fundador de la “Pequeña Obra de la Divina Providencia”. El distinguido viajero habíase dispuesto concurrir a la gran peregrinación a Luján que realizaban en ese día los católicos italianos, pero no pudo hacerlo por dificultades puestas por la dirección sanitaria de la vecina orilla, que demoró la salida del vapor.

En el desembarcadero fue recibido el Padre Orione, por el auditor de la Nunciatura Monseñor Maurilio Silvani, quien le acompañó hasta su alojamiento en la casa de los padres Redentoristas, anexa a la iglesia de las Victorias”. Ayer por la mañana el distinguido sacerdote visitó al Excelentísimo Señor Arzobispo y al gobernador eclesiástico Monseñor Duprat, siendo objeto de un entusiasta y cariñoso recibimiento.

Por la tarde, el Padre Orione hizo una visita al Excelentísimo Señor Nuncio Apostólico y más tarde se trasladó al local de la Liga Argentina de Damas Católicas en momentos en que se celebraba una reunión, y allí tuvo ocasión de saludar al Asesor General de la U.P.C.A. (Unión Popular Católica Argentina), Monseñor Miguel De Andrea.

El sábado próximo, a las nueve, el Padre Orione celebrará Misa en la capilla del Colegio del Sagrado Corazón en la calle Callao y con ese motivo dirigirá una alocución en italiano a las Hijas de María de ese Instituto.

En esos primeros días Don Orione visita al reciente Obispo de La Plata, Mons. Alberti, quien había manifestado su voluntad de ser el “protector” de Don Orione y su obra en Argentina, y de quien recibe varios ofrecimientos. El 14, le escribe al p. Zanocchi:

Estoy en Buenos Aires desde ayer, luego de un viaje hermosísimo, desde Río de Janeiro hasta aquí, de cinco días de mar. Me hospedan los Redentoristas, y me quedará aquí unos 15 días; en ese tiempo espero hacer todo, y volver a Brasil (...).

Mañana voy a ver a Mons. Alberti, Obispo de La Plata, y muy influyente, que “quiere ser el primer protector de los Hijos de la Divina Providencia en Argentina”. Él me pagó el pasaje de venida,

y pasado mañana celebraré a los pies de la prodigiosa Virgen de Luján.³⁶

Y dos días después, fue efectivamente a Luján:

Ayer estuve en La Plata y esta mañana a los pies de Ntra. Sra. de Luján, nuestra amabilísima madre, en cuyas manos me he vuelto a poner una vez más, a mí mismo y a la causa de los huérfanos.³⁷

4) En Victoria lo esperaba la Virgen de la Guardia

Mons. Alberti, entre otros lugares, le ofrece el templo de Victoria, construido hacía pocos años (1913)³⁸, pero sin sacerdote residente, por lo que ya empezaba a parecer medio abandonado.

En compañía del párroco de San Fernando, de donde dependía Victoria, p. Maximino Pérez, del Sr. Tomás Cullen y de Mons. Silvani, Don Orione llega a visitar el templo. Él mismo lo cuenta en varias cartas a los suyos de Italia. El 1° de diciembre, escribe a todos los suyos de Italia:

Mis queridos hijos en Jesucristo: (...) La Divina Providencia abre sus puertas también en Argentina. (...) En la iglesia nueva, hermosa y ya equipada con todo, que me entregó el Obispo, situada en un suburbio de Buenos Aires, llamado Victoria, encontré la estatua de la Virgen de la Guardia, hermosa, con su Benito Pareto, y obtuve del Sr. Obispo que la iglesia (que no había sido dedicada todavía) sea la Iglesia de la Guardia. Hay también una hermosa Casa con 6.500 metros cuadrados de terreno alrededor. (...) Espero ayuda de sacerdotes y seminaristas lo más pronto posible. (...) Ánimo, queridos hijos míos, vengan a ayudarme y les haremos un gran bien a las almas! Mañana vuelvo a Brasil, y a mediados de enero vuelvo aquí - También acepté la atención espiritual de unos

³⁶ Carta al P. Zanocchi, del 14 de noviembre de 1921 (*Scritti*, 59,49).

³⁷ Carta del 16 de noviembre de 1921, al Dr. Caratti, vinculado al diario católico "El Pueblo" (*Scritti*, 74,88).

³⁸ Cf. A. N. MANFREDI (h), *Nuestra Señora de la Guardia. La Iglesia de Victoria*, Buenos Aires, Dunkin, 2004.

1000 huérfanos abandonados, en parte sin bautizar: se trata de un Instituto nacional”.³⁹

Será sin embargo su amigo e “introducción”, Mons. Silvani, quien agrega algunos sabrosos detalles a la tan conocida anécdota de ese “encuentro” providencial; transcribimos del libro de Papásogli:

Mientras nosotros observábamos y admirábamos las bellas líneas de la iglesia, pareció perder el conocimiento; vimos que se separaba de nosotros, levantando los brazos y lo escuchamos gritar, como nunca lo habíamos escuchado, de alegría y entusiasmo; y lo vimos correr gritando como un niño, siempre hacia la imagen de la Virgen que había llamado su atención, y arrodillarse y rezar, conmovido y casi transfigurado... No entendíamos y le preguntamos por qué tanto entusiasmo; él, señalando a la Virgen de la Guardia en el altar, dijo: “Pero ¿acaso no lo ven? ¡Es la Virgen de la Guardia! Vine a Argentina con la intención de edificar una iglesia a la Virgen; pero la Virgen fue más diligente que yo y ya me la dio hecha... Cuando partí de Génova prometí consagrarle todas mis obras en América y ahora me siento feliz de verla honrada aquí”. Y dijo que aceptaba la iglesia sin pensarlo más.⁴⁰

5) La “colonia” de Marcos Paz

Junto con Victoria, se le ofrece a Don Orione hacerse cargo de la atención pastoral (la capellanía) de una institución estatal complicada y difícil, que recogía a más de 700 varones, de 7 a 20 años, con “problemas” de familia y de conducta; algunos ya condenados por la justicia. Se trataba de la “Colonia nacional de varones Ricardo Gutiérrez”, situada en la localidad de Marcos Paz, no muy lejos de la capital argentina.

En carta desde Mar de Espanha, al p. Carlos Dondero, Don Orione describe la situación:

³⁹ Carta del 1° de diciembre de 1921 (*Scritti*, 52,81). Cf. también carta al P. Risi, 15 de diciembre de 1921 (*Scritti*, 6,191).

⁴⁰ G. PAPÁSOGLI, 260.

700 pobres huérfanos o abandonados, que en marzo serán 1000. Jamás tuvieron instrucción religiosa, ni Misa; ni para Navidad o Pascua; jamás una confesión, ni comunión ni confirmación; y muchos parece que no están siquiera bautizados.

Muchos de ellos ya han sido condenados por la justicia de los hombres, pobres muchachos, más dignos de piedad que quizás de condena. (...)

El Arzobispo Espinosa me dijo que nunca había logrado hacer entrar un sacerdote, a pesar de su influencia. Pero es la mano de María la que me llevó a obtener hasta el apoyo del mismo Presidente de la nación,⁴¹ y con toda libertad de acción para la enseñanza y la práctica de la vida cristiana”.⁴²

6) Apertura oficial de Victoria: 11 de febrero de 1922⁴³

Don Orione embarca en Brasil el 2 de febrero de 1922, y el 6 – día de la elección del Papa Pío XI – llega por segunda vez a Buenos Aires, junto al p. Zanolchi, p. Contardi y p. Montaña, y también junto a los seminaristas Castagnetti y Dondero, para dar comienzo oficial al trabajo pastoral en Victoria, fijado para la fiesta de Ntra. Sra. de Lourdes (11 de febrero).

En carta al p. Mario Ghiglione, que estaba en Mar de Espanha, así describe Don Orione la situación de Victoria en ese tiempo:

La población está formada mayormente por ferroviarios, gente que no es estable y que suelen estar inscriptos en los partidos más avanzados. Varios padres arrancan de las manos de sus hijos las medallitas que les damos. ¡Ustedes en Mar de Espanha están en el oro! (...) Este pueblo de Victoria tendrá unas 4 mil almas, y los domingos vienen a Misa no más de 50 ó 60 personas. Pero no es cuestión de desanimarse; una de las razones por la que elegí a Victoria... es

⁴¹ Hipólito Irigoyen, que concluía su primer mandato en 1922.

⁴² Carta al P. Dondero, diciembre de 1921, desde Mar de Espanha (*Scritti*, 29,52).

⁴³ *NdE*: cf. el 2do. excursus, 85.

porque me lo describieron como un pueblo completamente abandonado.⁴⁴

En esos mismos días, varios de los recién llegados fueron huéspedes del Santuario de Luján, donde estaban aprendiendo castellano; al parecer, ese fue un acuerdo hecho con los Padres Lazaristas por el propio Mons. Silvani, el cual acompañó a Don Orione y los primeros orionitas en todo momento, especialmente en los primeros tiempos.

A ese grupo de “aprendices de castellano”, Don Orione les informa:

Hemos abierto la casa el sábado 11 del corriente. El viernes a la noche un señor nos regaló una custodia, así que pudimos dar también la bendición eucarística, en el día de la aparición de la Inmaculada en Lourdes. ¡Fue un hermoso día!

El domingo a la mañana vino el Sr. Cura (de San Fernando) y nos presentó al pueblo con palabras llenas de bondad. Esta población está formada en gran parte por ferroviarios, gente fluctuante, y en el pueblo hay mucha indiferencia.⁴⁵

En carta fechada el 19 de marzo de 1922, Fiesta de San José, Don Orione deja al p. José Zanolchi como superior de todas las casas de Brasil y Argentina; así lo presenta:

Me es muy grato nombrar como superior de todos ustedes para América Latina, a su hermano mayor p. José Zanolchi, que hará mis veces... todos ustedes lo conocen personalmente y lo tienen en gran estima universal por su prudencia, piedad, mansedumbre de espíritu y virtud excepcional... El goza de toda mi estima, toda mi confianza: todo mi afecto en Jesucristo, como uno de los que más ha comprendido y vivido el espíritu de la Congregación.⁴⁶

⁴⁴ Carta del 16 de febrero de 1922 (*Scritti*, 29,190).

⁴⁵ Carta sin fecha, aproximadamente del 15 de febrero de 1922, a los religiosos que estaban en Luján tratando de aprender castellano (*Scritti*, 25,182).

⁴⁶ Borrador de carta del 19 de marzo de 1922 (*Scritti*, 51,95 y 29,195 ss.). Y agrega Don Orione: “[Zanolchi] hará mis veces o las de quien me suceda en el gobierno de la Congregación, hasta que yo o mi sucesor no dispongamos diversamente... He querido que venga a América para ser aquí el representante de la Congregación, el P. Sterpi de América” (*Scritti*,

6) Primeros religiosos en Marcos Paz

Desde Argentina, en abril de 1922, Don Orione escribe a Mons. Grassi, Obispo de Tortona:

Hemos entrado a la Colonia Nacional de Marcos Paz. (...) Ya es la tercera vez que Mons. Espinosa, Arzobispo de Buenos Aires y con mucha influencia en el gobierno, me dice conmovido: “Este es el milagro más grande que usted podía hacer. Ya llevamos muchos años y muchos esfuerzos intentando lograr que entrara un sacerdote, para decir Misa los domingos y hacer un poco de instrucción religiosa, y nunca conseguimos nada”.

Los de Marcos Paz son jóvenes de hasta 20 años, más de 100 ya condenados: la mitad sin bautizar”.⁴⁷

El p. Contardi, el p. Montagna y el seminarista Castagnetti se establecieron en la Colonia de Marcos Paz el 5 de abril de 1922.

Y poco después, el 10 de mayo de 1922,⁴⁸ Don Orione parte en el buque “Palermo”, desde Buenos Aires, con destino intermedio en Brasil y destino final en Italia.

Como la presencia de los orionitas en Marcos Paz duró poco menos de 5 años, narramos a continuación algunos hechos más que sucedieron después de la partida del Fundador.

En carta del 18 de julio de 1922, el p. Zancocchi le informa a Don Orione: “Para Marcos Paz, Mons. Silvani aludió la posibilidad de que el p. Montagna fuera nombrado director de la Colonia”. El 1° de septiembre, dice: “También en Marcos Paz siento que están bien, por las cartas que me escriben”. Con todo, se lee entre líneas que la situación no era la ideal, ya que el 2 de octubre agrega: “Vino a darme una mano nuestro querido p. Montagna. Para él fue un momento de alivio y aliento, luego de un largo mes en Marcos Paz”. Y el día 3:

29,197). El P. Zancocchi ejerció ese oficio hasta 1946, cuando fue elegido Vicario General por el 2° Capítulo General.

⁴⁷ Al Obispo de Tortona, desde Victoria, 19 de abril de 1922 (*Scritti*, 45,185).

⁴⁸ H. ZANATTA, *Apuntes para una historia de la Pequeña Obra de la Divina Providencia en Argentina*, 1992, 63; *Scritti*, 105,374 (a diferencia de lo que erróneamente dice Papásogli al referir que Don Orione partió el 13 de mayo, 264).

“Mons. Maurilio al fin parece convencido que todo lo que se puede hacer en Marcos Paz es asegurar un decoroso y pleno ejercicio del ministerio del capellán”. El 10 de abril de 1923, parecían correr mejores vientos: “En Marcos Paz parece que las cosas van cada vez mejor. Están por invitar a Mons. Alberti para las confirmaciones”.

En los primeros meses de 1923 llega al país el p. Dutto, que había comenzado su Noviciado a fines de 1922 y lo terminaría en Argentina. El 22 de abril del 1923, el p. Zanolchi le escribe a Don Orione: “Después de algún mes de estadía en Victoria, podría el p. Dutto pasar a la Colonia (Marcos Paz) y el p. Montagna permanecer conmigo”.

Y el p. Dutto fue a la colonia, pero su experiencia no fue nada buena. En efecto, el 14 de octubre de 1923, escribió:

He llegado felizmente a la colonia, después de las vacaciones en Victoria, llevado hasta casa por el mismo director de Marcos Paz, en auto. En la Colonia están festejando el día de la raza, y en el programa tuvo mucha importancia el boxeo. (...) Uno cayó desmayado, otros salieron chorreando sangre, mientras todas las autoridades de la colonia incitaban a los luchadores. Pelearon hasta los más chiquitos (...) esta es la mentalidad y la educación de la colonia: la de Firpo. El p. Contardi y yo no asistimos. La noche siguiente, uno que hacía tres días que estaba en el calabozo, rompió el techo y se escapó. (...)

Además, hoy domingo 14, el p. Contardi está totalmente desanimado porque los chicos se portaron muy mal en Misa. Mientras él cantaba solito, ninguno abría la boca para cantar, charlaban, encendían fósforos, etc. En fin, un panorama totalmente descorazonador. Por si fuera poco, del hogar de los más chiquitos, que en un tiempo rezaban el rosario todas las noches, ayer hubo sólo 12 dispuestos a confesarse. Los otros, dicen los compañeros, han renegado de la fe (!), rompiendo crucifijos y medallas (no todos, seamos justos) y han vuelto al paganismo. Entre los cuales está también el jorobado Moisés, que declaró que ya no cree más en nada. Y son chicos de 10-12 años, que mal pueden renegar de la fe que nunca tuvieron, ya que nunca se les pudo dar una mínima instrucción religiosa. Digo esto para demostrar que estamos aquí

perdiendo el tiempo, ilusionándonos en ciertos períodos de optimismo, creyendo que algo hemos obtenido, pero no es más que eso, ilusión.

Y vuelto ya a Victoria, el 14 de noviembre de 1923, le escribe al p. Cremaschi:

Estuve dos meses en Marcos Paz con el p. Contardi, pero sobre esos facinerosos habrán leído la verdad en "*Giovani a voi*"; aunque no toda la verdad, que hubiera sido mucho más penosa.

El 10 de noviembre de 1924, el p. Zanocchi le escribía a Don Orione:

En Marcos Paz (...) la situación es tan crítica que el p. Contardi prefiere estar solo. Todos nosotros somos del parecer que tendremos que salir de Marcos Paz. Ese es el juicio que nos hemos formado después de casi tres años de experiencia.

Por fin, a comienzos de 1927, el p. Contardi deja definitivamente Marcos Paz. "Paciencia que el p. Contardi tenga que dejar Marcos Paz, volveremos, y entonces tendremos libertad de hacer el bien a esos pobres chicos", comentará Don Orione en carta al p. Zanocchi, del 23 de enero de 1927.⁴⁹

8) "Estuve en Mar del Plata... donde me han ofrecido una casa"

Don Orione, en marzo de 1922, visita Mar del Plata, específicamente la barriada del Puerto. El 16 de febrero, escribía desde Victoria:

Tengo que afeitarme y correr a Buenos Aires, para arreglar la apertura de una casa (para el año próximo) en Mar del Plata, a 500 km. de Buenos Aires, será una casa para los hijos de los marineros

⁴⁹ *Scritti*, 1,85. En otra carta al P. Zanocchi, del 17 de setiembre del mismo año la opinión de Don Orione será más dura: "De su salida de Marcos Paz, a mí no me ha quedado una buena impresión; si hubiera sido más prudente y hablado menos, quizás nosotros todavía estaríamos en Marcos Paz. Hay que morir en la brecha. Soy el primero en reconocer los sacrificios que hizo, el trabajo que hizo, pero hubiera preferido tener en él un mártir, 'el mártir de Marcos Paz'" (*Scritti*, 1,89).

del puerto... dos secciones, las hermanas de la Madre Michel se ocuparán de las chicas.⁵⁰

Y el 29 de marzo: “Estuve en Mar del Plata... donde me han ofrecido una casa con iglesia pública, en el puerto, que se abrirá el año próximo...”⁵¹

Cuando Don Orione visitó Mar del Plata por primera vez, la ciudad no contaba más de 20.000 habitantes. Y el puerto, completamente separado de la ciudad balnearia, no llegaba a los dos mil habitantes, y era casi una “villa miseria”.

Así hablaba del tema el Dr. Rómulo Garona Carbia, fundador de los “Amigos de Don Orione” en Argentina, en uno de sus discursos:

En su primer viaje Don Orione llegó a Mar del Plata. Vino especialmente a visitar la colonia de pescadores formada en torno al puerto. Abandonados por todos, hoscos y hostiles a cuanto allí llegaba, los pobres pescadores arrastraban un vivir indigno de su condición humana. Si alguna vez levantaban sus ojos, era para mirar rencorosos a quienes con sus excesos, con sus derroches, con sus vanidades, con sus frivolidades, desafiaban la estrechez, la miseria y el clamor de sus estómagos vacíos. Si alguna vez movían sus labios, húmedos aún por el aguardiente con el que trataban algunos de aplacar vanamente su insatisfecha sed de justicia, no era para bendecir, ni para rezar, sino para maldecir sordamente a sus explotadores.

A aquel ambiente hostil, que ardía en rebeldía apenas contenida, llegó Don Orione con oportunidad providencial. Porque su visita de 1922 al Puerto de Mar del Plata marcó el comienzo de la redención social de los sufridos trabajadores del mar.⁵²

A sugerencia de las Damas Vicentinas, Don Orione aceptó mandar a sus sacerdotes a la paupérrima barriada, para atenderla humana, pastoral y educativamente. En abril escribirá:

⁵⁰ Al P. Mario Ghiglione, Mar de Espanha, 16 de febrero de 1922 (*Scritti*, 29,189).

⁵¹ Al P. Casa, 29 de marzo de 1922 (*Scritti*, 29,147).

⁵² “El Mensajero de San José”, Mar del Plata, 1950.

Ayer a la noche fui recibido por el Gobernador de La Plata (...) Él hará de padrino de la bendición de la 1a piedra de un nuevo Instituto que surgirá en Mar del Plata sufragado por un grupo de Señoras, y que nos será entregado completamente terminado y equipado”.⁵³

En conclusión: cuando en 1922 Don Orione parte de Argentina (10 de mayo) y de Brasil (18 de junio), de regreso a Italia adonde llega el 4 de julio, quedan en Argentina dos presencias: Victoria y Marcos Paz; y el compromiso con las Damas Vicentinas de enviar, al año siguiente, sus religiosos al Puerto Mar del Plata. Y en Brasil quedan Mar de Espanha, Río de Janeiro y San Pablo. Con esta realidad Don Orione cierra su primer viaje Latinoamericano.

9) Intenciones reiteradas de volver

El 4 de julio de 1922 Don Orione llegó de regreso a Italia y desde allí seguirá manteniendo una nutrida correspondencia con los suyos en Argentina, especialmente con el p. José Zanolchi, y luego el p. José Dutto y el p. César Di Salvatore.

Para esos mismos años la Congregación se implanta en Polonia (Zdunska Wola, 1923) y en Tierra Santa (Rafat, 1921), y por tanto también se conservan abundantes cartas a los religiosos de ambos lugares. Sin embargo, nunca estuvo ni en Tierra Santa ni en Polonia. Pero parece haber tenido una particularidad respecto de Latinoamérica. Aquí, no sólo estuvo varios meses durante el primer viaje, sino que sus cartas posteriores manifiestan de continuo sus reiteradas intenciones de volver. Lo que hará en el segundo y extenso viaje de 1934 a 1937.

Desde 1922 hasta 1934, casi cada año Don Orione anuncia su propósito de volver a Brasil y Argentina – llegar a Chile y otros países de Latinoamérica – si bien nunca pudo concretar el viaje en ese período. Veamos algunas cartas que así lo documentan:

El mismo 1922, antes de partir desde Brasil hacia Italia, le escribe a Mons. Gomes Pimenta:

⁵³ Carta del 19 de abril de 1922 (*Scritti*, 45,186).

Hace poco que volví de Argentina, para retomar el proyecto y espero que Dios me conceda volver a Brasil en noviembre, por lo que tendré el placer de volver a Mariana a ver a su Excelencia.⁵⁴

Ya desde Italia, al p. Zanolchi, en noviembre de 1922: “Vendrá conmigo a América el p. Semeria. Le volveré a escribir después que vaya a la Secretaría de Estado”.⁵⁵

En 1923: “Dentro de un mes pienso volver a América del Sud, Brasil, Uruguay y Argentina, y de llegarme a Chile, donde me esperan”.⁵⁶

En 1925: “Para septiembre del 26 vuelvo a América”.⁵⁷ “... En los primeros meses de 1926 espero volver a Brasil y Argentina y llegarme hasta Chile”.⁵⁸

Al p. Zanolchi, en 1928: “En 1929 iré a Argentina, y llevaré ayuda: algunos Sacerdotes, pero de los buenos. Deseo ahora que abran rápido la Casa de Montevideo”.⁵⁹

⁵⁴ Borrador de la carta a Mons. Gomes Pimenta, junio de 1922 (*Scritti*, 64,130).

⁵⁵ Al P. Zanolchi, 27 de noviembre de 1922 (*Scritti*, 1,58).

⁵⁶ Al P. Franzé, 9 de febrero de 1923 (*Scritti*, 43,204).

⁵⁷ Al P. Bruno, en Rodas, desde Roma, 20 de agosto de 1925 (*Scritti*, 23,119).

⁵⁸ Al P. Casa, desde Tortona, el 28 de abril de 1925 (*Scritti*, 29,172).

⁵⁹ Al P. Zanolchi, desde Tortona, el 15 de noviembre de 1928 (*Scritti*, 1,92).

1er. Anexo:

Religiosos y Religiosas orionitas misioneros enviados por Don Orione a Latinoamérica⁶⁰

Año	Religiosos FDP		Religiosas PHMC	
	n°	Nombre	n°	Nombre
1913	3	Dondero Carlos, Germano Carlos, Vigono Julio ⁶¹		
1914	1	De Paoli Ángel		
1920	2	Casa Francisco, Ballino Gabriel		
1921	7	<i>1ª expedición:</i> Orione Luis, Ghiglione Mario, Secco Camilo; <i>2ª expedición:</i> Arlotti Francisco, Gonzáles Nicodemo, Menegoni Bruno, Basketz Stanislaio		
1922	6	Alferano Carlos, Castagnetti ⁶² José, Contardi Enrique, Montagna José, Zanolchi José, Dondero José ⁶³		

⁶⁰ Listado elaborado por el Hno. Jorge David Silanes y el P. Santiago V. Solavaggione. Se abarca un período de aproximadamente 26 años, desde la 1a presencia en el continente (1913) hasta pocas semanas después de la muerte del Fundador (1940).

⁶¹ Laico que conformó la 1ra. expedición misionera.

⁶² Regresó a Italia para ser ordenado sacerdote el 24 de agosto de 1930. Luego viajó nuevamente a Argentina en septiembre de 1934, junto al Fundador.

⁶³ En este grupo llegó a Argentina el seminarista José Dondero (italiano), inmigrante en Latinoamérica, quien vivía en Argentina y había ingresado a la Congregación en Mar de Espanha, el 19 de julio de 1914. Regresó a Italia para ser ordenado sacerdote el 24 de agosto de 1930.

Año	Religiosos FDP		Religiosas PHMC	
	n°	Nombre	n°	Nombre
1923	1	Dutto José		
1924	5	Di Salvatore César, Orzi Nazareno, Putortí Carmelo, Salvatori Salvador, Saponara Arturo		
1927	2	Errani Vicente, Martinotti Pedro		
1929	5	Anzolín Benito, Colombo Luis, Tassinazzo Juan, Tiburzio Miguel, Torresan Inocencio		
1930			6	Spaggiari Bienvenida, Bova Concepción, Inuso Fe, Meduri Lucía, Martinello Misericordia Dei, Carmineto Pax Crucis
1931	4	Aggio Ángel, Colombara Víctor, ⁶⁴ D'Attilia Juan, ⁶⁵ Fragoli Antonio, Cont Mario	6	Zawierucha Aleluia, Gorani Bernardina, Niedbala Fara, Romeo Modesta, Serra Natalia, Pollarolo Templanza
1932	1	Gandini José	4	Bozzo Betlem, Poluszczyk Eulalia, Benedetti Serva Crucis, Riva Virtus Crucis

⁶⁴ Regresó a Italia para ser ordenado sacerdote el 17 de febrero de 1939. Luego viajó nuevamente a Argentina en la expedición de dicho año.

⁶⁵ *Idem.*

Año	Religiosos FDP		Religiosas PHMC	
	n°	Nombre	n°	Nombre
1933	7	Cerruti Santiago, Colom-bano II [Furlani Alejandro], Nardi Iginio, Rebora Nicolás, Romualdo [Mason Juan], Szimkus Mariano, Tessari Pedro		
1934	4	Orione Luis, Cerasani Antonio, Felici Ulderico, Lorenzetti Juan	1	Tersigni, Paciencia ⁶⁶
1935	9	Dalla Costa Antonio, Silvi Genial, Tonoli Estanislao, Solano Francisco Pablo, Punta José, Brunello Domingo, Carminati Juan Bautista, Cerquozzi Ercole, Favarrato Luis		
1936	4	Brusaterra Víctor, Morelati César, Pavoni Juan, Varetto Luis	9	<i>1ª expedición:</i> Cavallin Adriana, Cavillia Ermiña, Balossi Margarita, Rezzino Ripsima, Naccarato Rita, Barilaro Severa (María Luisa) <i>2ª expedición:</i> Bosio Adelaida, Garbino Prassedè, Villa Prudencia

⁶⁶ Superiora General de las religiosas (1925-1942), quien viajó con Don Orione y los otros religiosos para visitar a las PHMC. Permanecerá en Argentina unos tres meses, del 9 de octubre de 1934 al 15 de enero 1935.

Año	Religiosos FDP		Religiosas PHMC	
	n°	Nombre	n°	Nombre
1937	7	Garuffi Alvaro, Genovese Antonio, Laganá José, Mattei Vicente, Morlupi Raúl, Pirazzini Antonio, Vigo José	4	Mino Petronila, Miori Salomé, Antoniol Sofía, Opezzi Timor Domini
1938	14	Bormini Vicente, Corazza César, Galimberti Enrique, Tonatto Ignacio, Rome Vicente, Mauri Antonio, Siviero Juan, Pompermayer Alberto, Kalinowski Estanislao, Iwertowski Juan, Piarallini Hugo, Balbo Enrique, Tonelli Juan, Gualdo Antonio		
1939	12	Di Genova Luis, Sordini Pedro, Bonifaci Bartolomé, Seminaristas: Cavarretta José, Cremasco Francisco Antonio, Bertorelli Lino, Ferri Celso, Ghio José, Giordano Domingo, Lingua Juan, Iorizzo Miguel, Garbelli Luciano		
1940	8	Cabri Mario, Carradori Gino, Falappi Juan, Fijalkowski León, Kisilak Colomano, Pancheri Atilio, Tonoli Roque, Wavrowski Ladislao	4	Giordano Ágape, Bonalumi Bondad, Marchetti Corona, Cremasco Eufrosina
Total	101	Incluyendo a Don Orione (quien viajó 2 veces a Latinoamérica)	34	Incluyendo la visita de la Madre María Paciencia (Superiora General)

1er. excursus

Don Orione y la presencia eclesial de los negros en Brasil

1) ¿Dos “nuevas” Congregaciones para negros?

Otra cosa poco conocida del primer viaje latinoamericano, es que Don Orione pensó fundar dos Congregaciones “de negros”: una femenina y una masculina.

¿Y de dónde sacó tan peregrina idea?

En carta al P. Montagna, del 11 de octubre de 1921, Don Orione escribe:

Yo tendría en mi corazón la intención de hacer algo por las vocaciones de mulatos y negros, y para las negras. Negros y negras son rechazados en todas las congregaciones y seminarios. Y también muchos Obispos no los quieren en sus seminarios. ¿Acaso la vocación es sólo para blancos?

Yo me entiendo en esto con San José y con un gran Arzobispo de Brasil, negro él también, y quizás el único deseoso de ocuparse de la vocación de negros y negras.

Así como tenemos hermanas ciegas, así también - si Dios quiere - tendremos una rama de hermanas negras, y ayudaremos a las vocaciones de los negros, que estarán al servicio del bien de los otros negros.⁶⁷

Cuatro días después, al P. Sterpi, le escribe:

Necesito encontrarme con el Arzobispo de Mariana para ponernos de acuerdo para hacer algo por las vocaciones de negros y negras que no son admitidos en ninguna Congregación, quizás sea por buenos motivos, pero sin duda que es una exageración. Dios no ha podido restringir las vocaciones al color de la piel; y para justificar lo que yo quisiera hacer bastaría el propio Arzobispo de Mariana, el más santo y docto de los Obispos de Brasil y tan celebrado escri-

⁶⁷ *Scritti*, 21,101.

tor que fue elegido (sólo él de entre el clero) como miembro de la Primera Academia de Letras de Brasil. El Arzobispo de Mariana es un negro, un mulato en realidad, pero con todas las características de los negros verdaderos. Con él estamos de acuerdo y estamos haciendo una novena a San José.

Cuando los otros Obispos lo sepan no sé lo que dirán, y yo caeré en desgracia de algunos de ellos; pero tendré a Dios conmigo y los pies bien firmemente plantados en Brasil.⁶⁸

Podría pensarse en una ocurrencia pasajera, fruto del impacto de ver personalmente la gran cantidad de población de color en Brasil, en esos primeros días de su llegada, en contraste con el hecho que no se admitían negros en los seminarios y congregaciones religiosas.

Con más razón, si pensamos que esa idea no vuelve a aparecer más en los escritos del Fundador.

Pero la cantidad de referencias que encontramos en sus cartas de ese tiempo,⁶⁹ el diálogo con el Arzobispo (“negro”, o más bien mulato) de Mariana, Mons. Gomes Pimenta, y también con la Madre Michel, hace pensar que no fue sólo una ocurrencia pasajera. Y por lo menos merece un intento de explicación, dentro de los vastos horizontes de ese “corazón sin fronteras”, como el de Don Orione.

Señalemos que alrededor de 1920, la “política” general de la Santa Sede empezaba a cambiar, respecto de los países “de misión”. Hasta entonces era práctica normal no nombrar Obispos autóctonos, sino “blancos”, provenientes de los países coloniales europeos. Por ejemplo

⁶⁸ Desde Mar de Espanha, 15 de octubre de 1921 (*Scritti*, 14,115).

⁶⁹ A la Madre Michel, el 14 de octubre de 1921 (*Scritti*, 50,113) le escribe: “Yo quisiera también comenzar una familia de hermanas negras a la que pudiesen entrar solo negras y mulatas, y se llamarían las Hermanas de la Ntra. Sra. de Oropa. Si San José lo quiere no habrá dificultad que aguante. Usted, Reverenda Madre, esté preparada para darme dos hermanas”. Y en otro pasaje de la misma carta: “Otro Arzobispo ya ha venido para hacerme una acusación en su contra, por haber recibido a algunas negras o mulatas”. Ver también las cartas: al P. Zanocchi del 11 de octubre (*Scritti*, 1, 41), al P. Quadrotta del 22 de octubre de 1921 (*Scritti*, 26,41), a Mons. Cribellati del 6 de noviembre de 1921 (*Scritti*, 28,126), y la más formal y programática al propio Mons. Gomes Pimenta del 6 de enero de 1922 (*Scritti*, 51,122), que comentamos más adelante.

en África, los Obispos de las zonas bajo control colonial francés, eran hasta entonces franceses y no africanos.

Y en Brasil, país de alta población negra y mulata, Don Orione se encuentra con que las personas de color no tenían prácticamente acceso a la Ordenación Sacerdotal o la Vida Religiosa:

Negros y negras son rechazados en todas las Congregaciones y seminarios. Y también muchos Obispos no los quieren en sus seminarios. ¿Acaso la vocación es sólo para blancos?,

le escribe al P. Montaña, como recordamos más arriba.

2) La carta programática a Mons. Silvério Gomes Pimenta (6 de enero de 1922)

Aquí conviene transcribir amplios extractos comentados del escrito más extenso y programático de Don Orione sobre el tema de las dos familias religiosas de negros, pensadas como dos “ramas” de la Congregación, dirigido a Mons. Gomes Pimenta, en la Epifanía de 1922:⁷⁰

Este pobre pecador, siervo e hijo de la Divina Providencia: (...) luego de haber esperado desde hace más de veinte años el tiempo y el momento del Señor, (...) pide humildemente, en el santo nombre de Dios, (...) que su Excelencia Reverendísima (...) se digne permitirle, o más bien se digne aprobar benévolamente con su autoridad de Obispo, que (...) él de comienzo a dos ramas de la Congregación de la Divina Providencia.

Llama la atención ese “*luego de haber esperado hace más de veinte años*”: no se trataría por lo tanto de una súbita ocurrencia. Más bien, lo que parecería reciente o inmediato es la aparición del Arzobispo “negro” de Mariana, como “padrino” y protector de esas dos ramas nuevas. Como si el encuentro con el gran Arzobispo negro hubiera proporcionado la pieza clave que faltaba para completar el rompecabezas.

⁷⁰ Scritti, 51, 122-129.

3) La Congregación es una, pero en varias “ramas”

Esta pequeña Congregación, se diversifica en varias ramas, pero no se divide, porque tiene unidad de espíritu en la caridad del Señor, tiene unidad de regla, tiene unidad de gobierno. E implora para las dos nuevas familias que se han de ir formando en el silencio, un escrito de su Excelencia Reverendísima con su sello, que lo autorice, y pide su santa y pastoral y paternal bendición, para que Dios se digne bendecirlas ampliamente.

Señalemos aquí lo de las ‘varias ramas... unidad de espíritu en la caridad’, que no habla sólo de personas de color, sino de que Don Orión tenía un proyecto eclesiológico, en el marco de una ‘eclesiología de comunión’, según expresión acuñada unas dos décadas después del Concilio Vaticano II, es decir más de 60 años después.⁷¹

Ambas se constituirían únicamente de miembros de color, pudiendo ser admitidos también los indios. Las dos familias religiosas serían, una para jóvenes y hombres, solteros o viudos, llamados a la vida común de perfección en la práctica de los consejos evangélicos; la otra estaría formada por jóvenes y mujeres solteras o viudas, que también quisieran vivir en vida común y obediencia, pobreza y castidad (...).

Este es quizás el aspecto menos “actual”, más atado a las ideas (los “prejuicios”) de la época. En la actualidad se piensa que no se trata de fundar congregaciones o “ramas” en compartimentos estancos, sino de integrar en la comunión eclesial y religiosa a miembros de razas y culturas diferentes.

4) La “rama” negra masculina, al servicio del clero negro

La rama masculina se ocupará intensa y asiduamente de los niños negros con signos de celestial vocación al sacerdocio, aunque no piensen en ser religiosos, sino presbíteros seculares y diocesanos.

⁷¹ Cf., por ej., Sínodo de Obispos, *Relatio finalis*, Roma, 1986, que dice: “La eclesiología de comunión es una idea central y fundamental en los documentos del Concilio” (RF II, C, 1).

Serán ayudados con gran caridad y acompañados hasta la filosofía y la teología, y luego remitidos a los respectivos Obispos, o recomendados a otro Obispo benévolo, que esté dispuesto a incardinarlos en su diócesis.

La rama masculina debía ocuparse de las vocaciones negras al clero secular, acompañando a los candidatos hasta casi el umbral del sacerdocio. Subrayemos aquí el horizonte eclesial amplio: desde una “rama” de la Congregación hacia un servicio eclesial más amplio y universal. Otra confirmación más de que el proyecto de Don Orione era un proyecto verdaderamente eclesial. No se trataba de una “obra” más, sino de ensanchar los horizontes de la Iglesia misma. Y no desde el conflicto (si bien prevé que puede llegar a haber conflicto “cuando los otros Obispos lo sepan no sé lo que dirán, y yo caeré en desgracia de algunos de ellos”) sino desde la fidelidad y la comunión.

Haya casas de la Divina Providencia, regenteadas por nuestros religiosos de color, donde los sacerdotes negros puedan ir a renovarse en el fervor, con permiso de sus Obispos, ya sea con los ejercicios espirituales, o con jornadas de recogimiento periódico.

Y, con el consentimiento de los Obispos, promuévanse entre el clero secular de color “casas apostólicas de vida común”, como las que propone el Código de Derecho Canónico: “*Frater qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma*” (el hermano que es ayudado por el hermano, es como una ciudad fortificada).⁷²

La rama masculina debía ocuparse también de acompañar a los sacerdotes de color, en lo que hoy llamaríamos su “formación permanente”.

Pero ambas familias negras de la Divina Providencia recuerden que tienen también como finalidad la obra de las sagradas misiones, y que ser llamados a un ministerio tan sublime es una gracia inmensa.

⁷² Proverbios 18, 19. *NdE*: el versículo difiere en las traducciones actuales, que siguen el original hebreo: “Un hermano ofendido es más irreductible que una plaza fuerte”.

Sus misiones pueden ser hacia adentro o hacia el exterior, es decir también fuera de las Américas.

(...) estos misioneros nuestros para el extranjero, tendrán que apuntar principalmente a la conversión a Jesucristo del África y la civilización cristiana de aquel continente negro, haciéndose así evangelizadores en Cristo de sus antiguos hermanos.

5) Ambas “ramas” con finalidad misionera

Las dos “ramas” tendrían finalidad misionera hacia adentro (Latinoamérica) y hacia fuera, las misiones al África. Vuelve a subrayar la idea de la evangelización de los negros africanos por sus hermanos negros descendientes de los esclavos africanos.

Y, luego de muchos años de oración y de silencio, creo que la misericordia de Nuestro Señor Jesucristo me manda suplique esto a la caridad de su Excelencia y de la Santa Madre Iglesia.

Repito aquí lo de que el tema lo viene rumiando desde hace “muchos años”. Sería importante ver si se pueden hallar indicios de esto en los años anteriores a 1920.

Y esto creo que Nuestro Señor Jesucristo quiere y pide: que de esta tierra de la Santa Cruz, los negros se orienten a redimir a sus hermanos de origen, (...) Y esto no proviene de mí, miserable, sino que es un designio de la muy misericordiosa Providencia del Señor, (...) que del mismo mal sabe sacar siempre grandes bienes para su gloria y para salvación de los hombres.

¡Ah, los caminos del Señor son siempre elevados, y siempre cubiertos por la divina misericordia! Y este es el camino del Señor: que allí donde estos nuestros queridos negros fueron reducidos a esclavitud, allí mismo, vuelvan ellos a llevar la libertad de los hijos de Dios. Y que ese continente, hasta ahora refractario a la obra de los misioneros blancos, sea conquistado para la Cruz por la predicación y los sacrificios y la sangre de los misioneros negros.

De la trata de negros, “el mismo mal”, Dios sabe sacar “grandes bienes”, la evangelización de los negros por los negros. ¿Antici-

po, barrunto, de lo que en las últimas décadas se ha dado en llamar “inculturación”?⁷³

6) Ambas ramas negras “darán su vida apostólicamente”

Malogrados los múltiples intentos de Europa, como la obra del P. Olivieri y del P. Ludovico de Casoria, es decir los intentos de convertir el África con los africanos, pero llevando africanos a formarse en Europa, en el sur de Italia y en Roma, donde por motivos de clima, o por otras razones, las buenas iniciativas se volvieron muy pronto estériles, he aquí que los negros de Brasil, ayer arrancados y deportados bárbaramente desde África, y todavía hoy víctimas de prejuicios anticristianos y antisociales, y de una injusticia social que pesa hace siglos sobre ellos, irán a una nueva cruzada. Y Dios los conducirá, aquel Dios omnipotente que suele elegir a los débiles para confundir a los fuertes, y lo que no es nada y es ignorancia a los ojos del mundo, para humillar la sabihonda soberbia del mundo. (...) Y entonces África recibirá a Jesucristo, y la civilización de los mismos africanos.

Osada afirmación ésta, de que los “múltiples intentos de Europa” por evangelizar el África fueron fallidos y estériles. Y a estos intentos desde afuera Don Orione les contrapone el “África recibirá a Jesucristo de los (descendientes de los esclavos) africanos”. Perspectiva que responde, aunque no esté dicho explícitamente, al principio cristológico de la “encarnación”, y a la reflexión teológica pos-conciliar sobre la “inculturación”.

Y esto lo hará el Señor. Y será también una gran gloria de Brasil el cumplir lo que fuertes naciones cristianas y civilizadas no supieron

⁷³ El tema de la “inculturación” recorre ya el Concilio Vaticano II (cf., por ejemplo, *Ad gentes* 15, 19, 21-22; *Gaudium et spes* 53-62, etc.) si bien todavía no se había incorporado al lenguaje eclesial la misma palabra “inculturación”, que aparecerá en el magisterio posterior, a partir de Juan Pablo II; por ej.: “El término ‘inculturación’ podrá ser un neologismo, pero expresa muy bien una de las componentes del gran misterio de la Encarnación” (Juan Pablo II a la Pontificia Comisión Bíblica, el 26.04.79). En el Documento Final de la Asamblea Episcopal de Santo Domingo, el tema aparece profusamente (cf. específicamente el n° 230: “La inculturación del Evangelio”).

o no quisieron cumplir, sea por codicia, sea por política humana, y que además impidieron cumplir a la Iglesia. ¡Pero lo que otros no pudieron o no quisieron hacer, lo harán estos pobres hijos de esclavos, tan menospreciados!

Y ellos irán no por afán de lucro, ni avidez de dominio, no por hegemonía de raza, ni para someter otros pueblos, sino para servir a sus hermanos y morir por la fe, y para eliminar toda rivalidad y odio entre blancos y negros, dejando de lado todo lo que sea política, todo lo que no sea Jesucristo crucificado; llevando paz a todos, caridad y fraternidad en el Señor. (...)

Y así darán su vida apostólicamente, y de su holocausto y de su sangre saldrá una gran luz de misericordia, luz de santidad, de redención y también de progreso auténtico, de independencia de los pueblos.

Los países “civilizados” y “cristianos” de Europa no pudieron o no supieron hacer lo que sí harán “estos pobres hijos de esclavos, tan menospreciados”: evangelizarlos; y no sólo eso sino llevar a los pueblos al progreso y la independencia misma.

7) La Iglesia, “madre de pueblos”

Las dos nuevas familias religiosas bendecidas y apoyadas por su Excelencia Reverendísima y ayudadas por sus santas oraciones influirán no poco para que todos los negros y personas de color dispersos por el mundo, sientan una vez más que la Iglesia es siempre la gran Madre de Pueblos, sin distinción de color ni de raza, y que llama a todos, con amor de madre, a la unidad en Cristo, y a más alta grandeza y nobleza moral. ¡Y muchas tribus de pueblos se conmoverán ante la gran cruzada de redención de los negros por los negros! Y será una oleada viva de apostolado divino que mostrará toda la divina vitalidad, toda la obra de rehabilitación, de justicia, de maternal e inagotable caridad, y de civilización social, de la Santa Iglesia de Jesucristo.

Aquí la mirada de Don Orione se remonta a las alturas de la universalidad, de la que la Iglesia es factor importante: “la Iglesia gran madre de Pueblos”, “la gran cruzada de redención de los negros por los negros”.

Y ahora, Excelencia Reverendísima, permítame que le pida algo más, que su venerado escrito sea dado desde la Basílica de San Pedro de la ciudad de Mariana, basílica que seguramente ha sido edificada por obra de los esclavos deportados desde África. Y esté fechada el 12 de enero, como expresión de nuestra filial devoción a su Excelencia. Y en grato recuerdo de la reapertura al culto de esa basílica, uno de los monumentos cristianos de Brasil más venerados.

La mirada de Don Orione vuelve de la universalidad a la “encarnación” local de la acción de Dios en la historia: el templo central de la arquidiócesis de Mariana, seguramente construido por mano de obra esclava (¿cómo en el Egipto de los faraones?).

Y así también en su venerado escrito el nombre glorioso del Beato Apóstol Pedro dirá a Nuestro Señor Jesucristo y a su Santa Iglesia toda nuestra fe y nuestra adhesión y amor incorruptible.⁷⁴

Reafirmación de la fidelidad eclesial incondicional de la Congregación y sus nuevas “ramas”.

En esta perspectiva de Don Orione, se inscribe (y anticipa, en buena medida) en el proceso que estaba abriéndose paso en la Iglesia. Poco a poco comienza a promoverse el clero autóctono (también en los países “de misión”) y por tanto también el nombramiento de Obispos autóctonos. Y a partir del Concilio Vaticano II (1962-1965), se irá profundizando el tema de la relación entre la fe (y la evangelización), con la “cultura” propia de los pueblos, es decir la “inculturación” de la fe, como exigencia del misterio de la “encarnación”, según palabras del Papa Juan Pablo II.

Con todo, los prejuicios respecto de la “incapacidad” de los lugareños (“indígenas”) para acceder a las órdenes no terminarán nunca de morir. Porque todos los pueblos, más o menos ingenuamente, son (somos) etnocéntricos, se creen (nos creemos) “el ombligo del mundo”.

⁷⁴ Carta desde Mar de Espanha, 6 de enero (epifanía) de 1922 (*Scritti*, 21,125).

8) Don Orione, “un corazón sin fronteras”

Muchos escritos de Don Orione abundan en expresiones de apertura, de amplios horizontes, de miradas magnánimas, de caridad que pretende abrazarlo todo y a todos, especialmente a los más humildes y pobres, de fraternidad en el único Padre de todos.

Sólo como botón de muestra, transcribamos algunos párrafos de una carta al P. Pensa de 1920, meses antes de su primer viaje a Latinoamérica:

Háganse ingleses con los ingleses”, (...) la caridad se hace toda a todos, pero por amor a la caridad hay que renunciar a las costumbres de nuestra nación y de nuestra región, y adaptarse a las costumbres de los pueblos donde vivimos (...) nunca debemos aferrarnos demasiado a las costumbres en que fuimos criados en otro lugar: de ahí nacen las antipatías a cosas, personas y ciudades, y son un defecto que nos roba la dulzura del corazón, y debilitan en nosotros la caridad y las fuerzas espirituales, es un gran defecto en los que sirven a Dios el apego excesivo a los usos y costumbres de sus respectivos pueblos.

(...) Que el regionalismo no nos empequeñezca el alma. Si no nos despojamos de particularismos y egoísmos pueblerinos, no seremos perfectos en la caridad. (...)

El día de mañana, si fuera necesario, me vestiría de rojo, y todos ustedes de rojo y las hermanas también de rojo, si supiera que de esa manera podría atraer más almas.

¡Y la Iglesia, siempre ha obrado así!⁷⁵

Los espléndidos principios que hemos brevemente reseñado en el párrafo anterior, deberían ayudarnos y alentarnos a superar nuestros prejuicios, en la incansable tarea de ampliar nuestros horizontes en aras de la caridad, de esa caridad que “no cierra puertas”, que pretende abrazar a toda la humanidad. “En las puertas del Pequeño Cottolengo - dirá Don Orione - no se le pregunta al que llega si es italiano o

⁷⁵ Carta del 5 de agosto de 1920 (*Scritti*, 20,97a).

extranjero, si tiene una fe o si tiene un nombre, sino tan solo si tiene un sufrimiento”.⁷⁶

En el contacto directo con el inmenso mundo brasilero, Don Orione percibe los efectos de arrastre de la esclavitud; esclavitud que estigmatiza y condena sin matices.⁷⁷ Y como mira la realidad no con ojos de mero espectador o “cronista”, sino con los penetrantes ojos del profeta, como posible “respuesta” a esa situación piensa en dos Congregaciones de negros que vuelvan a África para evangelizarla: que los negros descendientes de los primitivos africanos esclavizados vuelvan a sus hermanos africanos y les lleven la libertad de la fe en Cristo Jesús, en cuyo nombre - dirá San Pablo - “ya no hay judío ni pagano, esclavo ni hombre libre, varón ni mujer, porque todos ustedes no son más que uno en Cristo Jesús” (Gálatas 3, 28).

Ese proyecto, de las dos Congregaciones de y para negros, no cuajó, no se “cumplió”. Entre otras cosas, porque Mons. Gomes Pimenta, en quien Don Orione se apoyaba totalmente, falleció poco después.

Y en la actualidad, un proyecto semejante suena a “racismo”,⁷⁸ porque no se trata (como ya dijimos más arriba) de fundar Congregaciones para negros separados de los blancos, sino de que efectivamente convivan en fraternidad negros y blancos, indios y mulatos, orientales

⁷⁶ Borrador sin fecha (*Scritti*, 61,151).

⁷⁷ Y que muchas veces a lo largo de la historia del cristianismo se intentó justificar con argumentos teológicos.

⁷⁸ Así se lo hizo notar un cardenal africano a un religioso orionita en Costa de Marfil, no hace muchos años. *NdE*: En ese sentido, parece pertinente una aclaración. Es muy cierto que hoy sería discriminatorio, pero hay que entender el proyecto de Don Orione que fue, en esa época, netamente opuesto a la discriminación vigente. Ni siquiera se conforma con aceptar la regla, favoreciendo las excepciones que, de hecho, ya existían. Prueba de ello es el destinatario de la carta, Obispo mulato. Por el contrario, el Fundador irrumpe indignado (“¿Acaso la vocación es solo para los blancos?”), afirmando la igualdad cuando proyecta dos ramas de la misma planta (varias Congregaciones, tienen la misma regla, el mismo gobierno) que cumplen el designio de Dios de ser los misioneros/as que hacen lo que los blancos “no supieron o no quisieron hacer”, porque “ellos irán no por afán de lucro, ni avidez de dominio, no por hegemonía de raza, ni para someter otros pueblos, sino para servir a sus hermanos y morir por la fe, y para eliminar toda rivalidad y odio entre blancos y negros, dejando de lado todo lo que sea política, todo lo que no sea Jesucristo crucificado; llevando paz a todos, caridad y fraternidad en el Señor”. (...) Son muy fuertes las afirmaciones. ¡Nada más antidiscriminatorio! Más bien exalta el “plus” que como raza y cultura pueden aportar al continente africano.

y occidentales. Cosa fácil de proclamar, pero no tan fácil de practicar, ni siquiera para un santo de “corazón sin fronteras”, como... Don Orione.

Pero podemos rescatar de ese proyecto aparentemente fallido, el sentido profundo de la historia, de los caminos de Dios, del diálogo no sólo entre personas individuales, sino entre culturas, que es el camino de la “Encarnación” de Jesús. Y Jesucristo para salvarnos “plantó su carpa entre nosotros”,⁷⁹ se hizo uno de nosotros, y así nos señaló el camino a seguir.

⁷⁹ Jn 1, 14b

2do. excursus:

¿Qué Argentina encontró Don Orione?

En el primer viaje Don Orione estuvo en el país unos cuatro meses. Unas tres semanas en noviembre de 1921⁸⁰ y desde principios de febrero hasta el 15 de mayo de 1922. En el segundo viaje, de 1934 a 1937, casi tres años.

1) La Iglesia en Argentina.

Don Orione vino a Argentina como hombre de Iglesia, y se encontró aquí con... la Iglesia.

Y “en, con y para” la Iglesia quiso volver por segunda vez. Y, desde la primera vez, quiso quedarse: en sus hijas e hijos y “amigos”, en sus obras caritativas, educativas y apostólicas.

Por eso es necesario echar una mirada a la Iglesia en Argentina (y en Latinoamérica), la Iglesia que Don Orione encontró.

2) Antecedentes del siglo XIX: independencia y quiebre de la cristiandad colonial

Para entender a la Iglesia y a la nación Argentina del siglo XX, hay que decir algo sobre el siglo XIX, siglo en que Argentina comienza su itinerario como nación independiente.

Los primeros pasos de Argentina como nación independiente de España, se dieron entre 1810, la Revolución de Mayo, y 1816, la declaración de la independencia en el Congreso de Tucumán.

¿Qué papel jugó la dirigencia eclesial en ese proceso?

Todos hemos escuchado alguna vez aquella anécdota atribuida al Obispo español de Buenos Aires, Lué y Riega, que habría dicho en uno de los conciliábulos de los días de mayo: “Mientras haya un español en estas tierras, él es quien debe gobernarlas”.

Esa fue sin duda, con anécdota o sin ella,⁸¹ la actitud más o menos

⁸⁰ Carta al P. Ferretti: “Desde el océano, 5 de diciembre de 1921. Estoy en viaje desde Argentina a Brasil y volveré a Argentina hacia finales de enero” (*Scritti*, 24,274).

⁸¹ Cf., con todo, G. Farrel, *Iglesia y Pueblo en la Argentina*, 4ª edic., 4849.

previsible y “natural” de la mayoría de los eclesiásticos españoles en el Río de la Plata; no fue la de los eclesiásticos criollos. Prueba de ello es la presencia importante de varios sacerdotes en los acontecimientos fundacionales, desde el cura Alberti, vocal de la Primera Junta de mayo, hasta los varios sacerdotes y frailes delegados en el Congreso de Tucumán (1816) que declaró la independencia de España.⁸²

¿Y la actitud de la Santa Sede? Habituada a tratar con la corona de España, a la que le había delegado parte de sus prerrogativas con el “derecho de patronato”,⁸³ tardó bastante en aceptar la nueva realidad latinoamericana surgida de los movimientos independentistas - las siempre execradas “revoluciones”⁸⁴ - de comienzos del siglo XIX.

El Papa Pío VII, en efecto, con el Breve Apostólico *Etsi longissimo*⁸⁵ del 30 de enero de 1816, se dirigía “a los queridos hijos del clero de la América sujeta al Rey católico de las Españas”, y los exhortaba: “Procurad, pues, (...) corresponder a nuestras paternas exhortaciones y deseos, recomendando con el mayor ahínco la fidelidad y obediencia debidas a vuestro Monarca...”⁸⁶

⁸² Cf. C. BRUNO, tomo VIII, 47 y 65.

⁸³ El “Patronato Real de Indias” fue concedido a los reyes católicos por el Papa Julio II en 1503, con la bula *Universalis ecclesiae* en vistas a la tarea evangelizadora en el nuevo mundo. Los estados hispanoamericanos independizados de España, pretendieron “heredar” este privilegio, cosa que la Santa Sede nunca aceptó.

⁸⁴ Nosotros estamos acostumbrados a valorar positivamente las revoluciones fundacionales, y suele considerarse escandaloso el que la Iglesia las desaprobara. Para no ser anacrónicos, juzgando hechos del pasado con criterios de hoy, téngase en cuenta que en la perspectiva eclesial del siglo XIX, toda revolución era considerada un mal. El Concilio Plenario de América Latina, usa la palabra “revoluciones” seis veces, siempre en plural y en sentido negativo, y generalmente recogiendo y citando magisterio papal previo. Por ejemplo: “... las revoluciones pugnan con la razón” (n° 88); “Del Protestantismo han emanado todos los errores político-sociales que perturban las naciones. (...) casi no hubo lugar que no se viera presa de revoluciones e inundado en sangre fraterna” (n° 110); [los escritores católicos] “eviten en sus escritos cuanto pueda agravar a los adversarios, o parezca perturbar la paz de la República, provocar revoluciones” (n° 739); “Hay que deplorar ese abandono de la religión, causa principal de la ruina espiritual en los individuos, de las revoluciones y desórdenes en la sociedad” (n° 748).

⁸⁵ Cf. P. DE LETURIA; C. SAENZ, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica*, tomo II, Sociedad Bolivariana de Venezuela - PUG, Caracas - Roma, 1959, 110-113.

⁸⁶ “(...) hemos creído propio de las funciones apostólicas que (...) nos competen... excitarlos (...) a no perdonar esfuerzo para desarraigar y destruir completamente la funesta cizaña de

“La impresión neta -comenta el P. Leturia⁸⁷- es que el breve de 1816 respondía a la mentalidad del Papa y del Sacro Colegio Cardenalicio en el momento en que fue expedido”.

A este “Breve” le siguieron otras manifestaciones papales y de la curia romana en el mismo sentido, y todavía el 24 de setiembre de 1824, el sucesor de Pío VII, León XII, en la encíclica *Etsi jam diu*, manifestaba “el más acerbo e incomparable dolor” por haber recibido

“las funestas nuevas de la deplorable situación en que tanto al estado como a la Iglesia ha venido a reducir en esas regiones la cizaña de la rebelión, que ha sembrado en ellas el hombre enemigo. Como que conocemos muy bien los graves prejuicios que resultan a la religión, cuando desgraciadamente se altera la tranquilidad de los pueblos”.⁸⁸

Señalemos, con todo, alguna voz discordante, por ejemplo la del cardenal Della Somaglia, quien respondiendo al entusiasmo promonárquico del nuncio en Madrid, le decía:

“los dos términos opuestos de una adhesión clara a uno u otro de los contendientes, son igualmente defectuosos, y (...) lo fueron desde el principio de esta lucha, (...) de éxito inciertísimo. Por eso el único camino claramente indicado por las circunstancias era el que la Santa Sede se apartase totalmente, en su conducta, de todo contacto político, ocupándose únicamente, con celo y prudencia, en la salud de las almas”.⁸⁹

alborotos y sediciones que el enemigo sembró en esos países. Fácilmente lograréis tan santo objeto si cada uno de vosotros demuestra a sus ovejas con todo el celo que puede los terribles y gravísimos perjuicios de la rebelión, si presenta las ilustres y singulares virtudes de Nuestro carísimo Hijo en Jesucristo, Fernando vuestro Rey católico, para quien nada hay más precioso que la religión y la felicidad de sus súbditos...” (Gaceta de Madrid, 13 de abril de 1816, citada por Leturia-Sénz, que transcriben el Breve a dos columnas, en latín y castellano).

⁸⁷ *Ibid.*, 115.

⁸⁸ *Ibid.*, 266.

⁸⁹ Respuesta al Nuncio en España, Giustiniani, fervoroso realista, en fecha 30 de agosto de 1825, once meses después de la encíclica de León XII que - en opinión de Leturia -Sáenz - había sido poco menos que “arrancada” al Papa por el embajador español Vargas Laguna (*Ibid.*, 269).

En 1819, con la muerte del Obispo de Salta, el criollo Videla del Pino, desaparece el último de los tres Obispos del período colonial hispánico en el naciente territorio argentino, y se abre un largo interregno de acefalía episcopal, que siembra vientos de futuras tempestades.

En efecto, a partir de 1820, la falta de Obispos, las dificultades de organización nacional, Buenos Aires - y el litoral - cada vez más influenciada por los aires europeos, - entre los que soplan vientos regalistas y galicanos que apuntan a “iglesias nacionales” - y cada vez menos cerca de las provincias del interior,⁹⁰ así como la difícil y/o rota relación con Roma, llevan a la Iglesia a un estado de debilidad institucional que bordea el cisma.⁹¹

Es que en la cristiandad colonial, el aparato administrativo imperial se hacía cargo de buena parte de la administración eclesiástica. La mejor expresión de esa situación de compenetración iglesia-estado fue sin duda el mencionado “patronato”. Por eso no es de extrañar que, con el desmembramiento del imperio español, quedara también a la intemperie buena parte del aparato administrativo eclesiástico, se hiciera complicado y difícil el nombramiento de Obispos para las tres diócesis existentes, y se resintiera la vida y disciplina del clero secular y regular.

A partir de 1830 comienza trabajosamente a reconstruirse el tejido eclesial. Este proceso tendrá una primera culminación hacia 1860, cuando la nueva Nación Argentina (que se ha dado una Constitución en 1853), es también “reconocida” al crearse la Arquidiócesis de Buenos Aires, separada de Charcas (Bolivia). Para ese entonces se ha dado ya casi por completo el desmantelamiento de la cristiandad colonial y, paulatinamente, la Santa Sede irá tratando de tomar en sus manos las riendas de la conducción de la Iglesia en Argentina, y en toda Latinoamérica. Buena muestra de esos esfuerzos romanos será la fundación en Roma del Colegio Pío Latinoamericano (1858) para formar a los

⁹⁰ Las provincias, al estar menos en contacto con las influencias europeas, mantuvieron en general elementos de la herencia hispánica, más que la cosmopolita Buenos Aires; sea cual fuere la valoración que se haga de esta circunstancia.

⁹¹ L. Zanatta - R. Di Stefano, *Historia de la Iglesia Argentina. Desde la conquista hasta fines del siglo XX*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009, 214-227.

cuadros dirigentes de la Iglesia del subcontinente, y el Concilio Plenario de América Latina (1899).

Anotemos también, que la mentalidad de cristiandad que veía inextricablemente unidas la realidad civil con la eclesiástica, y que consideraba a las estructuras de la iglesia como parte “natural” del aparato del estado, no desapareció con la independencia de España, siguió estando presente en los distintos y sucesivos gobernantes y/o caudillos surgidos del proceso independentista, tales como, por ejemplo, dos personalidades tan distintas y opuestas como Rivadavia y Rosas. Con un claro acento regalista, de cuño borbónico y liberal.

Como dicen Zanatta y Di Stefano:

“La idea de que la Iglesia forma parte del Estado y de que por lo tanto puede - o incluso debe- ocupar un determinado papel en la ejecución de sus políticas, induce a Rosas - como a sus predecesores en el poder con sede en Buenos Aires- a imponer sobre el clero una tutela rigurosa”.⁹²

a. De 1865 a 1899

1858. Mons. Marino Marini, es el primer delegado pontificio con sede en el país.⁹³

1859. España reconoce, al fin, la independencia argentina.

1864. Pío IX promulga la encíclica *Quanta cura*, y el *Syllabus*.

1865. Buenos Aires es constituida en Arquidiócesis primada de Argentina, separándola definitivamente de la de Charcas (Bolivia): Al fin puede hablarse con propiedad de “Iglesia argentina”. El primer Arzobispo fue Mariano José de Escalada.

1870. Se publica el “Martín Fierro”, considerado como el poema nacional argentino, que refleja las penurias del gaucho marginado y perseguido en su propia tierra: “*debe el gaucho tener casa / escuela, iglesia y derechos*”, reclama elocuentemente el protagonista, ante la

⁹² *Ibid.*, 238. Nos interesa marcar aquí las semejanzas de “trasfondo” cultural, no queremos entrar en el tema de las diferencias entre Rosas y Rivadavia, ni en el espinoso asunto de la politización del clero por parte de Rosas, o la “reforma” eclesiástica rivadaviana.

⁹³ Hasta entonces, el nuncio en Río de Janeiro se ocupaba también de Argentina.

prepotencia “civilizadora”, el despotismo ilustrado, del estado liberal.

1871. Epidemia de fiebre amarilla. Entre otros miles de muertos, fallecieron víctimas de la enfermedad más de cincuenta sacerdotes de Buenos Aires.⁹⁴

1884. Ofensiva laicista del gobierno liberal: Ley 1420 de educación, “gratuita, laica y obligatoria”. Ley de registro civil.⁹⁵

Expulsión del delegado apostólico, Mons. Luis Matera. Las relaciones diplomáticas con la Santa Sede quedan congeladas por largos dieciséis años.

1884. Primera *Asamblea de los Católicos Argentinos*, convocada, y presidida⁹⁶ por José Manuel Estrada (1842-1894), uno de los laicos católicos más prominentes de la segunda mitad del siglo XIX.

Detengámonos brevemente en la descollante personalidad de José Manuel Estrada, con quien Don Orione pareciera haber sentido alguna particular afinidad espiritual.⁹⁷

El 21 de julio del mismo año 1884, Estrada fue destituido de su cátedra universitaria de derecho constitucional, en el contexto de las fuertes polémicas de los católicos con el gobierno liberalaicaista de Roca. Sus alumnos acudieron en masa a su casa para solidarizarse con

⁹⁴ Esta tragedia de la fiebre amarilla, como la epidemia de cólera en Córdoba más tarde, se relaciona con la fundación de algunas congregaciones religiosas femeninas argentinas, tales como las “Terciarias Franciscanas de la Caridad”. Puede señalarse una verdadera floración de congregaciones femeninas en las últimas décadas del siglo XIX, como las “Terciarias Misioneras Franciscanas”, las Mercedarias, las varias Dominicas (mendocinas, cordobesas, tucumanas), etc. Cf. P. Siwak, *500 años de evangelización americana*, 3 tomos, Buenos Aires, Encuentro-Paulinas, 1992, tomos I y II.

⁹⁵ La ofensiva laicista se completó en 1888, con la ley de matrimonio civil.

⁹⁶ Y propagandizada mediante una extensa e intensa gira por el interior del país del mismo Estrada.

⁹⁷ Fundo esta opinión en las siguientes referencias: en carta al P. Dutto, del 4 de febrero de 1937 (*Scritti*, 29,229), Don Orione escribe: “Al Colegio San José convendría quizás cambiarle el nombre, (...) casi me gustaría que se llamase Colegio José Manuel Estrada: es un nombre que es un programa. ¡Piénsalo y reza un poco!”. Sólo dos días después, el 6 de febrero (*Scritti*, 29,230), escribe: “Al colegio llámalo «Colegio José Manuel Estrada», y no se hable más. Escríbele a la familia, urgente, diciendo que también Don Orione les pide ese favor, de ponerle ese nombre al nuevo colegio, nombre que honra a la Iglesia y a la Nación Argentina”. Y el 13 del mismo mes de febrero (*Scritti*, 29,232), expresa: “estoy muy contento por el beneplácito de la familia Estrada. Hará falta una fotografía, por ahora, luego un busto, de José M. Estrada”.

él; lo que dio pie a una admirable improvisación oratoria en la que, entre otras cosas, dijo: “de las astillas de las cátedras destrozadas por el despotismo, haremos tribunas para enseñar la justicia y predicar la libertad”.⁹⁸

Además de profesor y educador de alma, fue periodista y polemista de fuste. Pero aún en medio de las más duras polémicas nunca perdió de vista que “entre el racionalista y el católico media un abismo; pero entre el hombre y el hombre, Jesucristo ha colocado el lazo inquebrantable del amor”.⁹⁹

En los doce tomos de sus obras completas, hallamos títulos como: El catolicismo y la democracia (1862); Bosquejo histórico de la civilización política en las Provincias Unidas del Río de la Plata: conferencias públicas (1866); La política liberal bajo la tiranía de Rosas (1873); La Iglesia y el Estado: y otros ensayos políticos y de crítica literaria (reeditada en 1929).

1892. El redentorista alemán P. Federico Grote funda los Círculos Católicos de Obreros, que tuvieron importante gravitación en el mundo obrero, a veces más que socialistas y anarquistas.¹⁰⁰

1895. Censo nacional de población: Argentina tiene apenas 3.954.911 habitantes. La Iglesia cuenta con cinco diócesis.¹⁰¹

b. 1899: Concilio Plenario de América Latina

Las vicisitudes eclesiales del accidentado siglo XIX latinoamericano, llevaron a la convocatoria de un “Concilio Plenario” de Obispos de esa región. El concilio no se celebró en Latinoamérica sino en Roma. ¿Por qué en Roma?

⁹⁸ D. A. Santillan, *Gran Enciclopedia Argentina*, tomo III, Buenos Aires, Ediar, 1957, 244.

⁹⁹ Citado en: R. Piccirilli; F. L. Romy; L. Gianello, *Diccionario Histórico Argentino*, tomo III, Buenos Aires, Edic. Históricas Argentinas, 1954, col. 498-500.

¹⁰⁰ A principios de siglo, cuando los socialistas y anarquistas tenían unos 10.00 obreros afiliados, los Círculos Católicos de Obreros rondaban los 19.000. Cf., entre muchos otros: P. Santos Martínez, “Acción social y sindicalismo católico en la Argentina (1880-1910)”, en: *Archivum*, XIX (2000), 31-50.

¹⁰¹ Córdoba (1570), Buenos Aires (1620), Salta (1806), San Juan de Cuyo (1834), Paraná (1859).

El Papa León XIII, en las Letras apostólicas de convocatoria Cum diuturnum, del 25 de diciembre de 1898, explica:

“les dimos a elegir el lugar en que había de celebrarse el Concilio. La mayor parte de ustedes nos manifestó que preferirían reunirse en Roma, entre otros motivos, porque a casi todos era mucho más fácil el viaje a esta Dominante, que a alguna otra ciudad de América, siendo allí largas las distancias e imperfectas las vías de comunicación”.

Este “Concilio”, junto con la recordada fundación del Colegio Pío Latinoamericano, unos 30 años antes, formaba parte de la estrategia de recomposición de las relaciones de la Santa Sede y las iglesias locales de estos países, luego de los más o menos paralelos procesos de independencia de España y Portugal, que se hicieron todos sobre el cañamazo de las ideas “liberales”. Procesos caracterizados por el laicismo, el regalismo y el absolutismo, que los nuevos regímenes “heredaron” de la España borbónica.

Para decirlo con las propias palabras de León XIII, el “Concilio Plenario” se convocó para que:

“... se reunieran a dialogar entre ustedes con Nuestra autoridad y a Nuestro llamado, todos los Obispos de esas Repúblicas.(...) ustedes mismos, podrían dictar las disposiciones más aptas para que, en esas naciones, que la identidad, o por lo menos, la afinidad de raza debería tener estrechamente coligadas, se mantenga incólume la unidad de la eclesiástica disciplina, resplandezca la moral católica y florezca públicamente la Iglesia, merced a los esfuerzos unánimes de todos los hombres de buena voluntad”.

3) El siglo XX

a. De 1900 a 1930

Argentina, en las primeras décadas del siglo XX, no superaba los diez millones de habitantes, si bien el crecimiento poblacional, espe-

cialmente a causa del aluvión inmigratorio, era más que importante.¹⁰²

En 1910 se había festejado con fastos y pompas el centenario de la independencia, y el país parecía pasar por momentos de esplendor económico, social y político; el “mérito” de esto se lo adjudicaba el liberalismo representado por la burguesía pampeana, agro-exportadora,¹⁰³ que se jactaba de representar a la “civilización” que derrotaba a la “barbarie” hispano-católico-gauchesca.¹⁰⁴

Junto al proyecto hegemónico liberal, aparecen las fuerzas socialistas y anarquistas disputándole el monopolio. Y tercian los católicos, y la “Iglesia” en su expresión jerárquica.

Comienza así a configurarse el “movimiento católico”.

“Así como desde los sectores liberales se viene planteando la necesidad de construir una Argentina liberal, ‘paraíso de mercado y de progreso indefinido’, al cual los socialistas responden con la Argentina socialista ‘paraíso de trabajadores libres sin explotadores ni explotados’, desde el naciente movimiento católico se sueña con construir la Argentina católica ‘paraíso de hombres donde prime la armonía y el bien común bajo la tutela de la Iglesia’”.¹⁰⁵

La confrontación se da con mucha dureza, porque no eran modelos parciales sino que pretendían ser integrales, totalizadores de la verdad, poseedores de ‘toda la verdad’: cada uno de ellos era exclusivo, y excluyente de los demás.

En 1920 se habían fundado las universidades de Tucumán y del Litoral, en 1921 la de Santa Fe y de Cuyo, que junto con la más antigua de Córdoba (1621), la de Buenos Aires y la de La Plata, impartían enseñanza superior a unos 20.000 alumnos.¹⁰⁶

¹⁰² Según la Enciclopedia Espasa, tenía unos siete millones en 1914, y había llegado a unos diez millones en 1928.

¹⁰³ “El país de las reses y las mieses”, que cantara el poeta cubano Rubén Darío en su “Oda a la Argentina”, de esta época.

¹⁰⁴ Cf. F. Mallimaci, “La Iglesia argentina ante el liberalismo”, en: *Historia General de la Iglesia en América Latina*, tomo IX, Cono Sur, Salamanca, Sígueme, 1994, 359.

¹⁰⁵ *Ibid.*, 363.

¹⁰⁶ Cabe mencionar también la llamada “Reforma Universitaria”, nacida en Córdoba, en

b. Los Cursos de Cultura Católica

En 1922, un grupo de jóvenes laicos católicos funda los Cursos de Cultura Católica, ante el fracaso de la Universidad Católica que, fundada por el episcopado en 1909, cerró sus puertas en 1921, porque no se pudo obtener el reconocimiento de los títulos académicos por parte del estado.

Las clases en los Cursos de Cultura Católica comenzaron en 1922, y se dictaron tres materias: Filosofía, Historia de la Iglesia y Sagrada Escritura.¹⁰⁷

En el segundo viaje, Don Orione predicó ejercicios a los participantes de los “Cursos”, y se encontró también con el filósofo francés Jacques Maritain, como recordamos.¹⁰⁸

c. El conflicto por el frustrado nombramiento de Mons. De Andrea como Arzobispo de Buenos Aires

La estructura institucional de la Iglesia en 1910 constaba del Arzobispado de Buenos Aires y de diez diócesis.¹⁰⁹ En 1916, la internunciatura había sido elevada a Nunciatura, cuando parecían totalmente superados los conflictos entre la Iglesia y el estado liberal de la década del 80, que llevara a la expulsión del país del delegado apostólico Mons. Matera, en 1884;¹¹⁰ y a la congelación de las relaciones diplomáticas entre Argentina y la Santa Sede, casi hasta 1900, en que se llegó a un cierto *modus vivendi*, en cuanto al vidrioso tema del patronato.¹¹¹

1918, que fue un movimiento modernizador y democratizador - con algún arresto anticlerical... - que se extendió no sólo dentro del país, sino que adquirió nivel latinoamericano.

¹⁰⁷ Sobre los Cursos de Cultura Católica, cf. R. Rivero de Olazabal, *Por una Cultura Católica*, Buenos Aires, Claretiana, 1986; *Universitas* 38 (1984), n° monográfico “conmemorativo” (apologéticos, ambos).

¹⁰⁸ Cf. el punto: I. b.: Nuestras intenciones.

¹⁰⁹ Córdoba, La Plata, Paraná, San Juan de Cuyo, Santa Fe, Salta, Tucumán, Santiago del Estero, Catamarca y Corrientes.

¹¹⁰ Los ingredientes del conflicto fueron: el tema del “patronato”, que el estado consideraba haber heredado de la corona española y que la Iglesia nunca reconoció; la ley 1.420 (de enseñanza “laica”), la ley de registro civil y, cuatro años más tarde, la ley de matrimonio civil.

¹¹¹ La Constitución de 1853, en el art. 86, inciso 8°, establecía: “El presidente de la Nación

Pese a lo cual, volvió a haber un remezón en 1923, cuando el presidente Alvear firmó el siguiente decreto:

“Art. 1°. Preséntase a la Santa Sede para Arzobispo de la Arquidiócesis de Buenos Aires, al Ilustrísimo Obispo de Temnos, Dr. Miguel De Andrea a fin de que se sirva conferirle la investidura canónica con todas las prerrogativas que corresponden a su alta investidura”.

Comentará el ex diplomático Archibaldo Lanús:

“Cuando el gobierno argentino quiso favorecer a Mons. De Andrea con el Arzobispado de Buenos Aires, fuerzas activas del clero y los laicos se oponen y lo critican. Mons. De Andrea representaba la tendencia del catolicismo que quiso conciliar la Iglesia con el sistema político. Triunfó la otra visión, aquella que oponía el “mundo católico” al “mundo profano”. Su contrafigura será Mons. Boneo...”¹¹²

Expulsión del Nuncio y de Mons. Silvani

Sólo en 1926 se zanjará el diferendo, cuando al fin se acuerde el nombramiento del franciscano Mons. Bottaro, luego que el gobierno (para “salvar la cara”...) declarara personas no gratas al Nuncio Beda di Cardinale y a su secretario el sacerdote Maurilio Silvani, amigo e “introducción” de Don Orione en Argentina. El citado diplomático, Lanús, achaca parte de la responsabilidad del entredicho a Silvani: “El Nuncio, Beda Di Cardinale, era prudente, pero tuvo la desgracia de contar con un secretario, Maurilio Silvani, demasiado locuaz e intrigante”. Desde “adentro”, es decir desde la amistad, Don Orione pareciera confirmar algo de eso, cuando le escribe al propio Silvani:

ejerce los derechos del patronato nacional en la presentación de Obispos para las Iglesias Catedrales, a propuesta en terna del Senado”. Y el inciso 9°: “Concede el pase o retiene los decretos de los concilios, bulas, breves y rescriptos del Sumo Pontífice de Roma con acuerdo de la Suprema Corte; requiriéndose una ley cuando contienen disposiciones generales y permanentes”.

¹¹² J.A. Lanús, *Aquel Apogeo*, Buenos Aires, Emecé, 2001, 637.

4. J. A. Lanús, *Aquel Apogeo*, Buenos Aires, Emecé, 2001, 637.

“Sabrás que hubo más de uno que debe haber deplorado ese temperamento tuyo, que a veces es muy poco suaviter. Tú, querido Monseñor, no te vas a ofender ciertamente porque Don Orione, -que te ama mucho en el Señor- te revele estas cosas, que seguramente ya sabes... Por eso es que hubo quien te hubiera preferido fuera de la carrera diplomática, quizás ofreciéndote un cargo en alguna Congregación romana, pensando que tu temperamento no es demasiado diplomático, que digamos”.¹¹³

d. Voto secreto, universal y obligatorio; huelgas y disturbios

Desde el punto de vista político-institucional, vale la pena recordar que en 1912 sale la ley de voto secreto, universal y obligatorio, lo que da mayor transparencia a la democracia. Voto secreto que con el yrigoyenismo marca el acceso a la participación ciudadana de amplias capas de las clases medias, y medio-bajas. Este desplazamiento del centro del poder - de las clases altas a las medias y medio-bajas -, provocará reacciones entre los antiguos dueños del poder, y desembocará en el golpe militar de 1930, que inaugurará la llamada “década infame”.¹¹⁴

Mencionemos también, huelgas y revueltas populares violentas entre 1917 y 1919 (y en 1921 en la Patagonia), que atacaron también instituciones católicas. Disturbios en los que resuenan los ecos de acontecimientos europeos tales como la Primera Guerra Mundial (1914-1918), y la Revolución Rusa de 1917; revueltas duramente reprimidas por la policía y - en la Patagonia - por el ejército.

¹¹³ Carta de Don Orione a Mons. Silvani, del 19 de abril de 1927 (*Scritti*, 48,285).

¹¹⁴ Cf. MALLIMACI, “La Iglesia argentina...”, 430 ss., donde señala la militarización de la política y la vida nacional.

Bibliografía
Para profundizar en los viajes de Don Orione a Latinoamérica
y en la historia de las primeras casas de Argentina,
Uruguay y Chile¹¹⁵

1. LIBROS Y ARTÍCULOS

ACEVEDO Alba María, *“Me detendré en Mendoza...” Aportes para una Historia de la Presencia de la Obra Don Orione en Mendoza y del colegio Padre Valentín Bonetti en el cincuentenario de su creación*, Mendoza, SS&CC Ediciones, 2014.

—, «“Me detendré en Mendoza...” Apuntes para una historia de la presencia orionita en la ciudad (1936-1948)», en: *Épocas* 7 (2013), 97-131.

ALAMEDA Julián, *Argentina Católica*, Buenos Aires, Padres Benedictinos, 1935.

Alpeggiani, Luis, “El Padre Provincial nos cuenta cómo llegó Don Orione a Montevideo. 11-12 de noviembre de 1921”, en: *Boletín de la Pequeña Obra en Uruguay*, número especial Don Orione Beato (1980), Escuela de Artes Gráficas Don Orione, Montevideo.

CANTARUTTI Angelo, VALENCIA Gustavo, *Don Orione y Chile. Sueño e historia*, Cerrillos, 2004.

DUTTO José, *Padre José Zanolchi primer Superior de los Hijos de la Divina Providencia de Don Orione en Argentina, Chile y Brasil*, Victoria, Escuela de Artes y Oficios San José, 1968.

FERREIRA SOBRAL Rodolfo, *César Di Salvatore en el enclave de los primeros misioneros a los 50 años de su muerte. Apuntes para una historia de la Obra de Don Orione en la Argentina*, Córdoba, El Copista, 1993.

FORNEROD Fernando Héctor, BECK Hugo, MAEDER Ernesto J. A., *Y la caridad se hizo escuela: apuntes para una historia de la presencia*

¹¹⁵ Elaborada por el Hno. Jorge SILANES y el P. Santiago SOLAVAGGIONE (miembros del Equipo Coordinador del Grupo de Estudios Orionitas - GEO, Provincia “Nuestra Señora de la Guardia” - Buenos Aires, Argentina).

- de Don Orione y sus primeros misioneros en Roque Sáenz Peña, Chaco entre 1947/1971*, Buenos Aires, San Benito, 2013.
- FORNEROD Fernando Héctor, BECK Hugo, PICCOLI Mario, *Quitando fronteras: apuntes para una historia de la presencia de Don Orione y sus primeros misioneros en Presidencia Roque Sáenz Peña, Chaco durante 1939/1946*, Resistencia, Ediciones de la Paz, 2012.
- , *Donde no corren los caballos. 1° Jornadas de Historia “Don Orione, hombre, sacerdote y santo”*, Buenos Aires, Dunken, 2011.
- FORNEROD Fernando Héctor, *Los Curas del puerto. Aportes para una historia de la Obra Don Orione en el puerto y en San José de Mar del Plata*, Buenos Aires, San Benito, 2014.
- , *Edifiquen a Jesucristo en la vida de los jóvenes: Don Orione en Rosario. Apuntes para una historia de la Parroquia San Juan Evangelista y el Colegio Mons. Juan A. Boneo 1936-1940*, Rosario, Homo Sapiens, 2010.
- GIUSTOZZI Enzo, “Don Orione in Argentina”, en: AA.VV., *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di studi (Roma, 1-3 marzo 2002)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, 145-159.
- , *Un sendero de amor, la presencia de Don Orione en Mar del Plata, en Revista Don Orione 2° época, n. 39. Septiembre 1981 - marzo 1982*.
- GIUSTOZZI ENZO, ZANATTA, Humberto, *1943-1993. Cincuenta años del Noviciado “San Luis”*, Imprenta “Pablo Tavelli” (Obra Don Orione), Mar del Plata, 1993.
- HERRERA Ramona del Valle, “La Pequeña Obra de la Divina Providencia en Mendoza. Aportes para la Historia de la Iglesia en Mendoza”, en: Herrera, Ramona del Valle; Videla De Rivero, Gloria (Coords.), *Aportes para la historia de la Iglesia en Mendoza*, Mendoza, Junta de Estudios Históricos, 2008, 161-180.
- LAINO Graciela Ana, *Padre Rodolfo Carboni: varón de fuego*, Buenos Aires, Claretiana, 2016.
- LANZA Antonio, *Esperando contra toda esperanza. Luis Orione llega a Latinoamérica*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2020 (edición digital).
- LEÓN Manuel Guillermo, *Historia de la Diócesis de San Isidro, Carlo A. Vicino (ed.)*, Buenos Aires, 1993.

- MANFREDI Alberto N., *Nuestra Señora de la Guardia. La Iglesia de Victoria*, Buenos Aires, Dunken, 2004.
- MELA Facundo, “El Pequeño Cottolengo Argentino, fruto del Congreso Eucarístico Internacional de 1934”, en: Levaggi, Abelardo (Dir.), *Archivum* 31 (2015-2017), 255-271.
- , *Historia de los inicios del Colegio San Vicente de Paúl (1924-1949)*, pro manuscrito, Buenos Aires, 2016.
- , “Inicios de la presencia de los Hijos de Don Orione en Itatí”, en: Junta de Historia de la Provincia de Corrientes, 15º Congreso de Historia de la Provincia de Corrientes (Itatí, Corrientes 25 y 26 de junio de 2015), Corrientes, Moglia Ediciones, 2016, 251-268.
- , “Don Orione y las casas de formación argentinas. Visitas, contactos y menciones de San Luis Orione sobre casas de formación en la Argentina”, en: Levaggi, Abelardo (Dir.), *Archivum* 30 (2014), 261-268.
- , *Necrologio Provincial*, pro manuscrito, Provincia Religiosa Nuestra Señora de la Guardia, Buenos Aires, 2010.
- PELLIZARI Ángel, *De periferia en periferia. Diario de un misionero*, Buenos Aires, SB, 2014.
- PELOSO, Flavio, “Jacques Maritain y la Iglesia Argentina en los años treinta”, en: *Criterio* 2256 (2000), 628-632.
- PAPASOGLI Giorgio, *Vida de Don Orione*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2006.
- PEQUEÑA OBRA DE LA DIVINA PROVIDENCIA, *Boletín Mensual de las Obras de Don Orione*, número almanaque para el año del Señor 1946, Buenos Aires.
- , *Boletín Mensual de las Obras de Don Orione*, número almanaque 1944, Buenos Aires.
- (Ed.), *Don Orione en el primer aniversario de su santa muerte*, Victoria, Talleres Gráficos “San José”, 1941.
- PEQUEÑAS HERMANAS MISIONERAS DE LA CARIDAD (Ed.), *Don Orione a las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad*, pro manuscrito, Buenos Aires, 1979.
- POLI Genesio, *Dom Orione e o Brasil*, Diregao da Província-Sul, Sao Paulo, 1990.

- , *Os filhos de Don Orione no Brasil*, 1985 (pro manuscrito).
- ROSATO Nicolás, SIWAK Pedro, *La Evangelización de Sáenz Peña. Los cincuenta años de la Parroquia San Roque*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 1987.
- SÁNCHEZ MÁRQUEZ Manuel, “Los Hijos de la Divina Providencia”, en: Id., *Historia de la Arquidiócesis de La Plata*, La Plata, Arzobispado de La Plata, 1978, 102.
- SILANES Jorge David, MELA Facundo, “*Estuve en el Santuario de Luján*”. *El amor y la devoción de San Luis Orione a la Virgen de Luján*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2014.
- SILANES Jorge David, SOLAVAGGIONE Santiago Vicente, “Apertura y Misericordia: claves de la conversión misionera orionita”, en: *Messaggi di Don Orione*, 152 (2017), 9-46.
- SILVA Wenceslao, *Breve Historia de la Virgen de las Flores y del Santuario de La Floresta*, Montevideo, Escuela de Artes Gráficas Don Orione (sin fecha).
- SINDICATO DE INICIATIVAS DE LA FLORESTA (Ed.), *La Virgen de las Flores. Patrona de La Floresta*, Canelones, 1954.
- VALENCIA AGUILERA Gustavo Adrián, *75 años. Aniversario de la Congregación en Chile*, Cerrillos, 2017.
- VENTURELLI Juan, *Don Orione, El Apóstol de la Caridad*, Buenos Aires, Pequeña Obra de la Divina Providencia, 2004³ (traducción, adaptación y ampliación de lo referente a América Latina realizada por el R. P. Enzo Giustozzi, fdp).
- ZANATTA Loris; DI STEFANO Roberto, *Historia de la Iglesia Argentina. Desde la conquista hasta fines del siglo XX*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009.
- ZURETTI Juan Carlos, *Nueva historia eclesiástica argentina*, Buenos Aires, Itinerarium, 1972.

2. PRODUCCIONES INÉDITAS

- BAUTOVIC Nicolás, MORENO Leonardo R., *Somos parte de un sueño. Apuntes para una Historia de las escuelas orionitas de Claypole y Varela*, Claypole, 2015.

- CAMPAGNA Arcángel, *San Luis Orione. Dar la vida cantando al amor* (próxima publicación).
- LÓPEZ Conrado Rodolfo; Ruíz, Carlos Alejandro, *Don Orione en el Uruguay*.
- MARÁ María Tamara, *Historia del Cottolengo de San Miguel*, agosto 2018.
- MELA Facundo, “*Estoy en Itatí, bajo la mirada de María Santísima...*”. *La presencia orionita en Itatí (1934-1950)*.
- , *La amistad se hizo caridad. Inicios de la Obra Don Orione en San Francisco*.
- MELA, Facundo, QUEVEDO Aníbal,... *Que la buena semilla de Don Orione llegue a Tucumán*, con prólogo del Cardenal Luis Héctor Villalba (Arzobispo emérito de Tucumán).
- PEQUEÑA OBRA DE LA DIVINA PROVIDENCIA, *Don Orione. Boletín de la Pequeña Obra de la Divina Providencia*, Montevideo, Imprenta Escuela Don Orione, año I, n° 1, 1954.
- SILANES Jorge David, *Cronología de la Vida y Obra de San Luis Orione*, actualización 2019.
- TROMBINI Raúl Fernando, *Recortes que hablan... de Don Orione. Su presencia, su vida y su obra reflejada en los medios gráficos*.
- ZANATTA, Humberto, *Apuntes para una historia de la Pequeña Obra de la Divina Providencia en la Argentina*.
- , *Don Orione y América Latina, “80 años de la Obra Don Orione” 1922-2002*.



LIBRI

F. H. FORNEROD, *La Legge dell'Amore*, Editrice Velar, 2021, p. 345, € 28,00

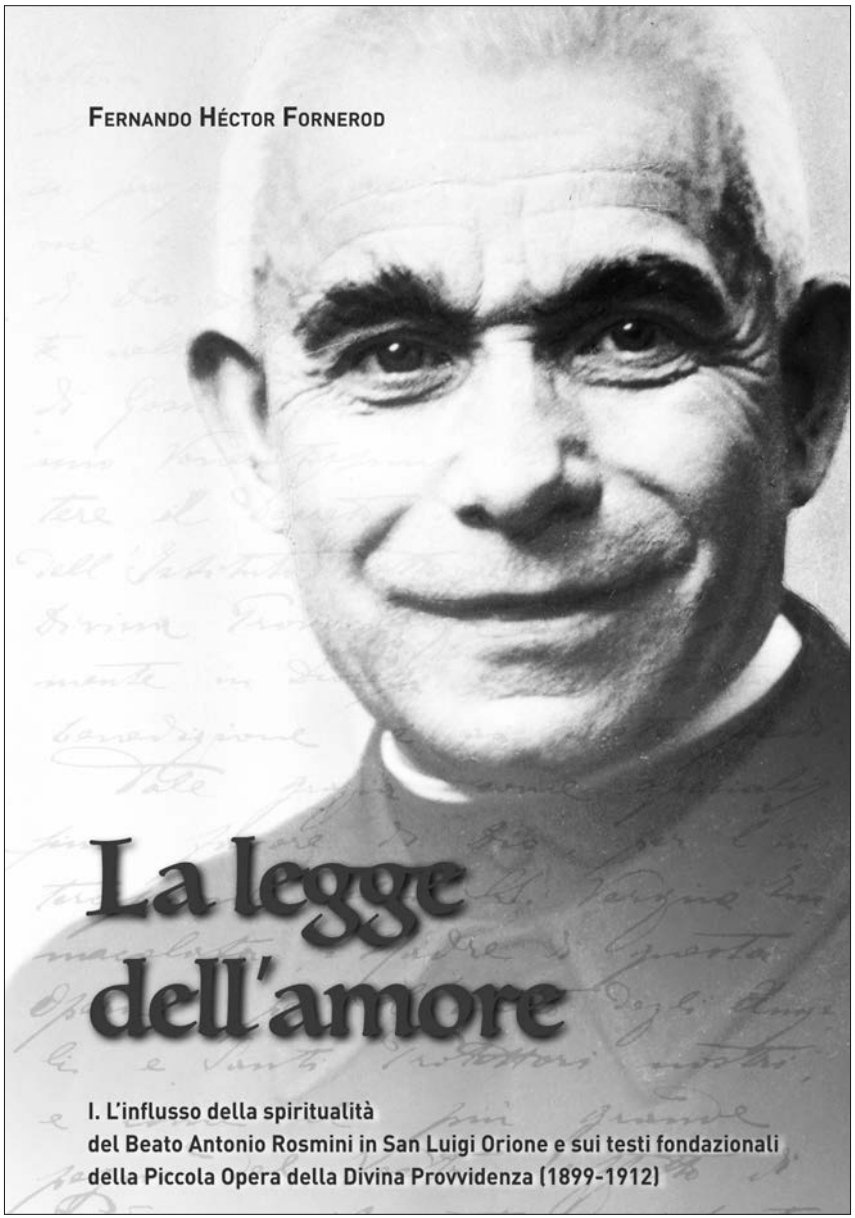
Per tanti anni, negli ambiti della Piccola Opera della Divina Provvidenza, non si è mai parlato dell'influsso della spiritualità rosminiana in Don Luigi Orione. Probabilmente, le spiegazioni per un tale atteggiamento sono da ricondursi alla condanna di Antonio Rosmini da parte del Santo Uffizio nel 1887 per le quaranta proposizioni contenute nelle sue opere.

Oggi, attraverso questa pubblicazione, si vuole offrire ai lettori un nuovo studio che mette in luce l'ammirazione e il rispetto che Don Orione sempre ebbe a riguardo di Antonio Rosmini: *"Rosmini! Rosmini! Il più grande filosofo del secolo, sacerdote di vita illibatissima, intemerata, santa; quel filosofo che i miei professori, quando facevo filosofia, cacciavano, direi,*

dalla scuola, e che ora fa i miracoli e che un cardinale, promotore di tante cause di beatificazione e canonizzazione, disse che sono i miracoli così grandi, che basterebbero per canonizzarlo" (1938).

Nel libro emerge quindi la comprovata affinità tra i due fondatori: Luigi Orione intuì che la spiritualità rosminiana rappresentava un cammino sicuro di santità e che egli avrebbe potuto attingere alle note essenziali della spiritualità rosminiana per esprimere, in modo originale, un altro cammino di santità.

Tra i tanti elementi inediti, questo studio offre la ricostruzione del contesto storico in cui i principali testi canonici orionini furono generati. Per mezzo loro, Don Orione riuscì a esprimere l'originalità della sua nuova fondazione: La Piccola Opera della Divina Provvidenza.



FERNANDO HÉCTOR FORNEROD

La legge dell'amore

I. L'influsso della spiritualità
del Beato Antonio Rosmini in San Luigi Orione e sui testi fondazionali
della Piccola Opera della Divina Provvidenza (1899-1912)